

Editoriale

Questa è l'Italia (sembra Colombia)

NICOLA TRANFAGLIA

Per quali ragioni Ludovico Ligato l'ex parlamentare democristiano costretto a dimettersi dalla presidenza delle ferrovie perché incriminato dai giudici il 13 gennaio scorso per corruzione è stato assassinato freddamente da due killer della mafia? Perché la ndrangheta calabrese (erano suoi i sicari utilizzati) ha improvvisamente alzato il tiro compiendo il suo primo omicidio eccellente in una provincia tristemente nota per il numero degli assassinati ma che non aveva visto finora cadere personalità politiche quali Mattarella in Sicilia o la lunga serie di magistrati caduti a Palermo e nelle altre provincie dell'isola?

Alla luce di questi interrogativi colpisce l'esemplarità della carriera politica di Ligato in meno di dieci anni un giornalista sconosciuto compie un'ascesa politica impressionante e passa come un fulmine dalle cronache locali al consiglio regionale all'assessorato agli enti locali nella giunta Regionale e quindi al Parlamento nazionale con un numero impressionante di voti di preferenza poche centinaia di meno di quelle ottenute nel 1979 dal potentissimo Misasi numero uno della Dc calabrese. Ma non basta: appena sei anni dopo viene designato dalla Dc addirittura a presiedere l'Ente ferrovie e ottiene per il suo ammodernamento novemila miliardi di contributo statale. Ci troviamo senza alcun dubbio di fronte a un mondo politico nel quale l'espansione della spesa pubblica è una leva decisiva per acquistare ed estendere il proprio potere. Quel che ci ha già rivelato l'inchiesta giudiziaria sulla gestione delle ferrovie al di là delle responsabilità individuali ancora da accertare delinea un microcosmo nel quale la corruzione e le tangenti sono il mezzo essenziale per andare avanti. L'interesse pubblico è all'ultimo posto: i cittadini e gli utenti del servizio sono lo schermo dietro il quale oligarchie ristrette costruiscono ricchezze immense e poteri sempre più forti. Contano assai poco in questo mondo le differenze ideologiche o di corrente: la sinistra democristiana si incontra facilmente con quella socialista ferroviaria di Rocco Trane se si tratta delle «vintuzola d'oro» o di altri corpi appalti.

Se questo è vero e mi sembra difficile negarlo di fronte alla situazione miseranda in cui versano le nostre ferrovie si può ipotizzare che buone ragioni per eliminare l'ex presidente siano state individuate nel timore che Ligato di fronte ai giudici rivelasse segreti compromettenti per altri o che intendesse — come ha dichiarato il suo avvocato difensore — tornare al più presto alla politica. Non c'è dubbio alla luce di questo ragionamento che i mandanti del delitto siano da cercare in quella zona grigia ma sempre più estesa che lega in un abbraccio assai stretto organizzazioni mafiose ed esponenti politici. Aveva ragione da vendere il giudice Rocco Chinnici quando già nel 1982 denunciava che ormai mafia e ndrangheta calabrese non si accontentano di influire sulla politica ma eleggono direttamente i loro rappresentanti al Parlamento e negli enti statali.

Del resto perfino i giornali fedeli in tutto e per tutto all'attuale maggioranza pentapartita sono costretti ad ammettere che in una parte assai ampia del paese — che non include solo il Mezzogiorno e la Sicilia ma anche zone rilevanti del Centro Nord — lo Stato di diritto non è più in grado di esercitare il proprio potere e di far rispettare le leggi ma chi comanda è un «contro Stato» o «doppio Stato» costituito appunto dalla mafia e dai suoi rappresentanti pubblici. È chiaro che questa situazione ha tra gli altri effetti quello di stimolare una selezione alla rovescia del personale politico e un disgusto crescente della maggioranza dei cittadini per la politica.

Che fare di fronte a questa emergenza che si chiama Mezzogiorno ma che significa anche crisi dello Stato di diritto e vittoria sempre più chiara del potere mafioso? La mia opinione è che istituzioni fondamentali come il Consiglio superiore della magistratura la Commissione parlamentare antimafia lo stesso discorso alto commissario antimafia non siano in grado di vin- «re la loro battaglia se non si verifica di fronte a tutto ciò un salto di qualità politico una mobilitazione popolare paragonabile a quella che si ebbe alla fine degli anni 70 contro il terrorismo politico. Ma può avvenire questo salto di qualità questa mobilitazione popolare nell'attuale situazione con l'onorevole Cava al ministero degli Interni e questo scialbo pentapartito Andreotti Martelli preoccupato soltanto di spartirsi nomine e cariche a dispetto della defunta egemonia demitiana? Non vorrei apparire pessimista ma se guardiamo a quello che il pentapartito — indipendentemente da chi lo ha presieduto — ha fatto negli ultimi anni contro la criminalità organizzata c'è poco da stare allegri. Il «rischio Colombia» è all'ordine del giorno.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con una secca dichiarazione del portavoce vaticano Navarro Valls — il quale ha detto ieri che il card. Gagnon e mons Cordes hanno partecipato al meeting di Rimini a titolo strettamente personale — la Santa Sede ha voluto prendere le distanze da un movimento come Ci per il quale nel passato aveva pur manifestato simpatie. Basti ricordare che il 29 agosto 1982 fu lo

SPECULATORI SCATENATI

Un enorme incendio minaccia l'abitato di Olbia
Le vittime carbonizzate nelle loro auto: 8 morti

Bruciano la Sardegna Fuga tra le fiamme, è una strage

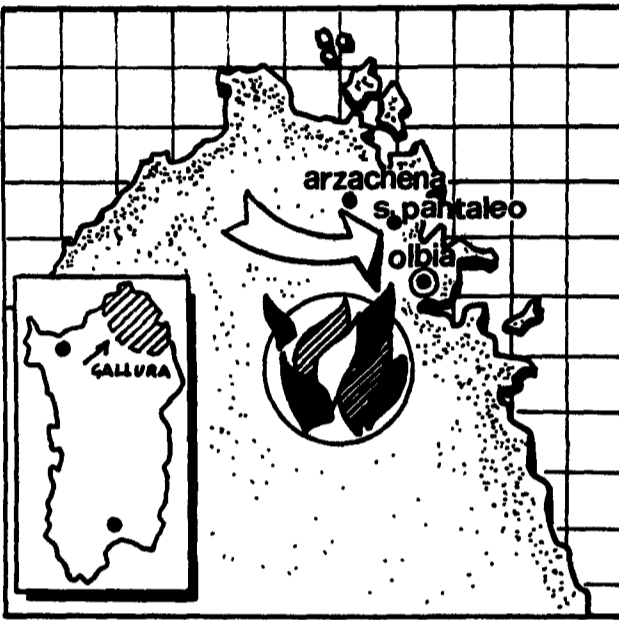
Gli speculatori incendiano la Sardegna ieri pomeriggio nella zona di San Pantaleo a nord di Olbia nei pressi della Costa Smeralda è scoppiato un incendio di enormi proporzioni. Drammatico il bilancio: ancora provvisorio otto morti, tra cui tre bambini. Le vittime sono rimaste intrappolate nelle auto con cui tentavano di fuggire. Decine di feriti. Il villaggio turistico di Portisco è stato evacuato via mare.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Il fuoco ha seminato ancora morte. E sempre in Sardegna. Otto persone tra cui tre bambini hanno perso la vita a bordo delle automobili mentre cercavano scampo all'inferno di fuoco divampato ieri pomeriggio a Portisco. Due feriti gravissimi sono stati trasportati in elicottero a Torino mentre numerosi altri ustionati sono stati ricoverati nell'ospedale di Sassari. Anche questa volta come lo scorso primo agosto quando in Gallura morirono carbonizzate altre cinque persone il maestrale ha dato un contributo decisivo al diffondersi delle fiamme. Otto bom-

be incendiarie a lenta combustione erano già pronte ad aspettare solo il vento per divampare. Ed anche questa volta dunque è sicura la natura dolosa del incendio. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco le guardie forestali e numerosi volontari. Anche cinque aerei della Protezione civile hanno prestato la loro opera due dei quali mossi da Pisa e Ciampino. Con il calare della notte il vento è aumentato e le operazioni di spegnimento hanno subito un drastico rallentamento. A Portisco il villaggio turistico è stato completamente evacuato via mare.

LILIANA ROSI A PAGINA 7



Funerali di Stato per Jerry «Lotteremo per te»



RICCIO UGOLINI A PAG. 5 BARCELONA A PAG. 2

L'ex presidente delle Ferrovie ucciso sabato notte dalla 'ndrangheta stava probabilmente scrivendo un documento. Decine di arresti nel Reggino

Ligato preparava la sua difesa

Lodovico Ligato preparava la sua difesa dopo il tonfo dello scandalo delle Ferrovie. Prendeva appunti nel suo studio privato a Roma dove venivano sequestrati tutti le sue carte. È questa la chiave del delitto? Ieri pomeriggio nel cimitero di Condera si sono svolti i funerali in forma privata. Erano presenti amici e dirigenti della Dc reggina e calabrese, da Roma non è venuto nessuno.

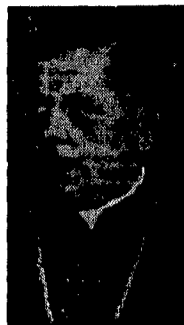
BRUNO MISERENDINO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Solo e scomodo. Preparava il suo ricorso e anzi tutto la sua difesa dopo che lo scandalo delle Ferrovie l'aveva travolto. Hanno colpito Lodovico Ligato nel momento in cui era più esposto ma quando forse lui pensava di essere ancora forte e avere carte da giocare. Nel suo studio privato a Roma preparava il suo memoriale. Tutte le carte appaiono documenti sono stati sequestrati a Roma dai carabinieri. È que-

sta la pista del delitto? Di certo investigatori ed inquirenti sono convinti che gli affari calabresi non c'entrano nel delitto. Tutto riguarda Roma. Ovviamente stretto riserbo sul materiale sequestrato. Probabilmente trattarsi di carte scartate. Ligato conosceva molti segreti compresi quelli sui soldi che potrebbero essere finiti ai partiti di governo. L'unica certezza per gli inquirenti è che l'omicidio è il segnale che il vello dello scontro mafioso si

PAOLO BRANCA e MARCO BRANDO ALLE PAGINE 3 e 4

Convento di Auschwitz Solidarnosc critica Giemp



Il convento delle carmelitane di Auschwitz sta creando una frattura anche fra i cattolici polacchi. Il durissimo attacco agli ebrei sferrato dal primate di Polonia cardinal Giemp (nella foto) sulla sorte del convento non è piaciuto a Solidarnosc. In un editoriale apparso sulla Gazeta giornale dell'opposizione si afferma che alla vigilia del 50° anniversario della seconda guerra mondiale «abbiamo ascoltato con pena e dolore le parole del primate di Polonia». Quindi Solidarnosc richiama il cardinale a uno spirito di riconciliazione.

A PAGINA 8

Oggi Consiglio dc Forlani: De Mita non mi ha detto di dimissioni

Il partito è stata discussa in una lunga riunione della sinistra molti sembrano temere la prospettiva di una rottura motivata esclusivamente con la tesi di un «complotto» ordito dal segretario per portare Andreotti a palazzo Chigi.

A PAGINA 8

Gorbaciov preoccupato telefona ai lituani

dal Cc del Pcus (e della quale non si sa chi sia veramente l'autore) è stata discussa ieri dai rispettivi partiti comunisti il burò lituano dopo la telefonata di Gorbaciov ha approvato un documento di compromesso.

A PAGINA 8



Mia Costa A PAGINA 24

Intervista a Rodotà «Alziamo il tiro della legalità»

TONI FONTANA

ROMA. «La mafia alza il tiro? E noi alziamo il tiro della legalità». Occorre restituire alla Calabria alle altre regioni consegnate dalla Dc alla mafia i diritti e la democrazia negati. E prima di tutto occorre spezzare i legami tra politica e interessi mafiosi. È la durissima requisitoria di Stefano Rodotà ministro della Giustizia nel governo ombra del Pci. Per Rodotà il delitto Ligato rappresenta l'omologazione

della Calabria alla Sicilia. «Un omicidio che non era inatteso — dice Rodotà — a Reggio Calabria si è affermato da tempo un intreccio inestricabile di interessi politici e criminali, ma le forze radicali non sono in grado di spezzare questa catena. Occorre l'impegno di tutti per la trasparenza negli appalti per dare a chi si batte contro la mafia la possibilità di lavorare con tranquillità».

A PAGINA 4

Clamoroso gesto di rottura della Santa sede: «Ingiuste e irraguardose le critiche a Cossiga»
Rabbiosa reazione ciellina: sospesa per protesta la pubblicazione della rivista «Trenta Giorni»

Il Vaticano sconfessa Ci: «Adesso basta»

La Santa sede con una dichiarazione del suo porta voce ed un duro corsivo dell'Osservatore Romano prende le distanze da Ci per le sue «ingiuste e irraguardose critiche al capo dello Stato» e da quanto hanno detto a Rimini il card. Gagnon e mons Cordes. Sconfessato l'operato del movimento i cui «aspetti ecclesiali si sono fatti labili». «Trenta giorni» sospende le pubblicazioni in segno di protesta.

che pesanti rivolte a De Mita e Cossiga aveva l'appoggio della Santa sede.

Una così delicata situazione in cui era venuta a trovarsi la Santa Sede è stata molto di scussa ieri mattina in Segreteria di Stato anche sotto il profilo delle implicazioni nei buoni rapporti con l'Italia e si è così deciso di rimettere alla sola responsabilità dei due prelati e di Ci quanto avevano detto nel meeting. Con un duro corsivo affidato all'Osservatore Romano la Santa Sede ha inoltre sconfessato l'operato di Ci accusata di avere «la responsabilità di presentare un volto irraguardoso e irrespettoso certamente non congeniale al mondo cattolico per quanto riguarda le critiche a Cossiga. A tale proposito l'organo vaticano ha rilevato che «anche nella vicenda dello scioglimento del consiglio comunale di Roma il capo dello Stato italiano ha fatto in-

teramente il proprio dovere esercitando in maniera corretta il suo alto ufficio».

Ma le forti critiche dell'Osservatore Romano hanno in verità servito per la prima volta. In un testo operato di Ci. Sono note le simpatie manifestate per la segreteria Forlani dopo l'ultimo congresso dc e la soddisfazione per la defenestrazione di De Mita anche da presidente del Consiglio. Per il raggiungimento di questo scopo Ci nel meeting dello scorso anno elogiò lo stesso Craxi suscitando aspre reazioni di molti vescovi e questo fu il primo segnale di un malessere che si andava ormai diffondendo nella Chiesa.

Ecco perché l'Osservatore Romano dopo aver rilevato che questo modo di fare ha finito per generare solo «confusione» ha affermato che il rammarco viene dal fatto che la decima edizione proprio nel senso della confusione è



Giovanni Paolo II

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 6

Minacce al Papa «Se vieni a Beirut ti uccidiamo»

GIANCARLO LANNUTTI

Il mondo islamico libanese e le forze nazionali progressiste hanno apertamente criticato la eventuale visita del Papa in Libano pur esprimendo «stimo» per la sua persona ma alle critiche e ai consigli a rinunciare all'iniziativa ha fatto da sinistro contrappunto la esplicita minaccia di morte di un gruppo scita finora sconosciuto. L'organizzazione per la difesa degli oppressi in sintesi gli ignoti terroristi hanno fatto sapere al Papa che sarebbe bene a fare tesamento perché se andrà a Beirut «sarà una delle vittime della guerra criminale che il nostro amato Libano sta subendo» e perché non ci siano dubbi richiamano i sacco

glienza riservata alle truppe israeliane ai marines americani e ai parà francesi con evidente allusione agli attentati suicidi che provocarono centinaia di vittime a Beirut in vent'anni a queste minacce non si dà troppo credito. Sono scritte sottolineano che l'ignoto gruppuscolo non ha nulla a che fare con la ben più temibile «Organizzazione degli oppressi della terra» che detiene alcuni degli ostaggi occidentali. Ma nell'esplosivo ginepraio libanese tutto può accadere. Le due massime autorità religiose unita e scita comunque pur scongiurando la visita del Papa promettono di fare di tutto per garantire la sua sicurezza.

LUCIANO FONTANA A PAGINA 10

L'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La sinistra dc

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Può anche darsi che il Consiglio nazionale della Dc venga contenuto entro i limiti di un adempimento formale, di una scadenza di routine...

Ha poco senso la testardaggine con cui molte voci della sinistra democristiana si ostinano a ignorare questa verità. E inutile ripetere che nella Dc non ci sono state e non ci sono divergenze sulle alleanze politiche...

La sinistra dc può ovviamente adeguarsi e omologarsi, può contentarsi dei vantaggi che, in termini di potere, vengono offerti anche a lei...

La maggioranza uscita dal congresso democristiano ha dato una risposta negativa a questo problema. La sinistra di quel partito, se vuole rinnovare oggi la capacità di progetto complessivo che ha dimostrato in altri momenti della vita nazionale...

E' evidente che un passaggio di tale portata provoca un rimescolamento generale, modifica l'intera articolazione delle forze e delle rappresentanze politiche...

Le forze più avanzate del cattolicesimo democratico, dentro la grande riforma dell'alternativa, hanno in realtà la possibilità di riaprire quegli spazi che oggi sono loro preclusi...

Non sono le prospettive che mancano. Quello di cui c'è bisogno è il coraggio, il rifiuto di una pesantezza che riduce la politica a pratica ininterrotta del potere.

La convivenza con i «diversi» sarà il test più drammatico della nostra civiltà
Nella concezione di Stato totale i germi della violenza

La Verità dell'Occidente alla prova razziale

PIETRO BARCELLONA

Sono d'accordo con quanti ritengono che la questione razziale è destinata a diventare una questione centrale di questo fine secolo.

Il razzismo come discriminazione e come violenza persecutoria, a mio avviso, appartiene ai possibili esiti del paradigma di Stato e di società che è stato espresso dall'Occidente.

Per questo ritengo che esso costituisca il test più drammatico al quale siamo sottoposti: una vera e propria messa alla prova della nostra civiltà.

Come ai tempi di Roma imperiale, l'invasione dei «barbari» è già in atto, e nei prossimi anni centinaia di migliaia di uomini e donne di colore verranno ad abitare i nostri «territori» e a testimoniare sotto i nostri occhi la «differenza» e la «povertà» del Sud del mondo.

Qui, su questo «territorio», si verifica la concezione dell'«egualianza giuridica e della democrazia politica, giacché si tratta di vedere se la violenza verso i negri, così come quella altrettanto diffusa verso le donne e i bambini, sia un mero «accidente» oppure un dato strutturale legato alla nostra concezione del legame sociale come puro rapporto giuridico mediato da norme astratte e generali».

Al di là di questa unità formale che rende tutti i soggetti identici per il diritto non ci sono sfere sociali o vincoli di solidarietà che possono farsi valere autonomamente.

Lo Stato moderno neutralizza le differenze interne e i vincoli di appartenenza comunitaria e proietta verso l'esterno l'istanza dell'esclusione del diverso. Per questo credo che il germe della violenza verso il «diverso» sia in qualche modo connesso a questa apparente unificazione giuridica dei cittadini dello Stato che porta con sé il rifiuto del non omologabile.

La violenza razziale manifesta, infatti, una perversione connessa in qualche modo alla struttura della nostra concezione del soggetto moderno che «impone» di riconoscere solo il «ci sto bene, ci sto male?».

dentico, il simile a sé, e trasforma automaticamente l'altro, il diverso, in oggetto e strumento del proprio desiderio e del proprio bisogno di godimento.

Non è un caso che due autori diversi per formazione e cultura come G. Agamben (Infanzia e Storia) e E. Enriquez (Dall'orda allo Stato) abbiano ricorreato sadismo e feticismo al mancato riconoscimento dell'altro come «persona».

È proprio l'incapacità di riconoscere l'altro come assolutamente differente che conduce Sade a «trovare davanti a sé solo un corpo, un oggetto che può soltanto consumare e distinguere senza mai soddisfarsi».

La distinzione dell'altro/differente come persona porta con sé che il corpo altrui sia solo considerato come «macchina da lavoro» o come «macchina erotica» e che, come sottolinea Enriquez, si istituisca una perfetta analogia fra la produzione di merci e la produzione di emozioni.

Paradossalmente la costruzione dello Stato di Israele, da un lato, e l'occidentalizzazione dell'economia mondiale nella forma del capitalismo selvaggio, dall'altro, hanno generalizzato il paradigma dell'Ebreo, come «altro» da distruggere. Più cresciuta l'omologazione di

non appare riducibile ad egual misura.

In questi termini (condivido la tesi di Enriquez) il paradigma del razzismo è al fondo sempre l'antisemitismo. L'Ebreo è stato infatti storicamente l'emblema dell'«alterità irriducibile»; di un'alterità «troppo evidente», che come quella delle donne produce paura e volontà di possesso e di annichilimento.

Sotto questo profilo la sinistra europea non può ignorare il nesso fra esclusione razziale e sfruttamento economico; fra la rapina economica dei paesi dell'America latina, dell'Africa del sud, ecc.; e la persecuzione dei negri, dei poveri, dei senza patria che approdano nelle città dell'opulenza occidentale.

Non ricordava la Rossanda nei giorni tragici di Tiananmen che nella sua memoria erano ancora vivi le immagini e i racconti di pestaggi ad opera dei fascisti e dei nazisti dei diversi «comunisti ed ebrei»?

La questione razziale è perciò una discriminante di fondo e una grande sfida alla sinistra e alle democrazie europee. Guai a lasciarsi sedurre dall'apparente razionalità del numero chiuso: significherebbe cedere al ricatto che viene dai settori più arretrati dell'opinione pubblica.

La questione razziale è perciò una discriminante di fondo e una grande sfida alla sinistra e alle democrazie europee. Guai a lasciarsi sedurre dall'apparente razionalità del numero chiuso: significherebbe cedere al ricatto che viene dai settori più arretrati dell'opinione pubblica.



Intervento
Sono in radicale disaccordo con l'articolo di De Giovanni

LUCIO MAGRI

Per trovarmi in radicale disaccordo con le cose scritte da De Giovanni su Togliatti non sentirei bisogno di esprimere, qui e ora, le ragioni di tale dissenso.

Alfemminare che il rapporto di Togliatti con la 3ª Internazionale non fosse obbligato e circoscritto alle contingenze della lotta al fascismo, ma duraturo e fondativo del suo pensiero e della sua politica, è assolutamente giusto.

Non c'è nell'episodio di Villa Igheno, nell'assassinio Barbaro e sequestro del giovane esule negro, un segno di destra, di quel fanatismo dell'identità come privilegio contro ogni «simile» che sia anche «diverso».

Ebbene, io non credo che tutto ciò sia vero. Non credo che il Pci sia cresciuto malgrado il suo essere un partito comunista, parte di un movimento internazionale, ma anche per il fatto di esserlo.

guerre di liberazione non dirette da comunisti, abbiano, per interi decenni, riconosciuto come punto di riferimento il movimento comunista internazionale e il campo di Stati che contraddittoriamente lo esprimeva, per effetto di un impazimento ideologico, e non invece per effetto della reale contraddittorietà di un processo di cui il «totalitarismo stalinista» era una faccia, ma di cui la vittoria sul fascismo, la liberazione nazionale, la rottura del monopolio atomico americano, corposi risultati economici, sociali, culturali, per una intera epoca, costituirono l'altra faccia.

Non era comunque una strada troppo lunga e tortuosa per arrivare ad un moderno partito riformatore, cui altri sono approdati più direttamente e in piena coscienza? E come mai sarebbe potuto uscire il migliore dei partiti riformisti da una storia dominata da un tanto profondo ed inutile equivoco? Il paradosso che Amenda riferiva alla svolta del '29-'30 (da un errore nasce del buono) qui verrebbe talmente dilatare da diventare, oltre che discutibile, grottesco?

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO
Tutti quei libri su sesso e amore

cinque anni i single maschi sono due ogni dieci donne. Dunque fai un po' tu, quant'è probabile che tu di trovare un partner libero, che sia poi di tuo gusto? Preferisci niente uomini o un uomo a metà con un'altra? Questo è il problema.

certificati n. 1461 del 4/6/1989

2
L'Unità
Martedì
29 agosto 1989

Un delitto eccellente

Lodovico Ligato stava preparando la sua autodifesa
Sequestrati i documenti nel suo studio privato a Roma
Per gli inquirenti il movente va ricercato fuori Reggio
«Era un uomo solo, la Dc non lo ha protetto»

Una pista porta allo scandalo Ferrovie



Lodovico Ligato

Lodovico Ligato preparava la sua difesa «Andava a Roma nel suo studio privato - dice il figlio -, scriveva articoli appunti». E qui la chiave del delitto? Ieri i carabinieri hanno sequestrato proprio le carte del suo studio romano. Mentre gli inquirenti il sindaco, il prefetto dicono in coro che il movente dell'assassinio va ricercato fuori da Reggio, emerge la figura di un uomo scomodo

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

REGGIO CALABRIA Solo e scomodo Preparava il suo ricorso e anzitutto la sua difesa dopo il tonfo dello scandalo. L'hanno colpito nel momento in cui era più esposto ma quando forse lui pensava di essere ancora forte e avere carte da giocare. A piccole frasi con molte sfumature anche con silenzio è questa l'ultima immagine di Ligato che descrivono gli amici e conoscenti i colleghi di partito lo stesso figlio Enrico. A chi faceva paura o a chi dava fastidio l'ex potente che tentava la risalita? La pista ufficiale: il sindaco dagli inquirenti dal sindaco dc della città dal figlio sembra portare fuori da Reggio il coro dice questo lui qui non faceva politica non aveva interessi o affari i miliardi in questo delitto? Tutto riguarda Roma un intreccio politico affaristico ancora non definito?

Può essere ma la lettura sembra più complessa. Racconta Enrico il figlio più grande di Ligato «Che impressione abbiamo? Il delitto non si spiega nella logica regionale, non aveva interessi qui». E vero che aveva con lei uno studio di consulenza a Roma? «Non di consulenza ma di studio privato ma non con me. No. Lui non lavorava andava lì di tanto in tanto scriveva qualcosa articoli preparava la sua difesa». E questo prepararsi a difendere in tribunale la sua immagine? «Ligato era un uomo possibile se è vero che sono andati in questo studio a Roma per leggere le carte. Riserbo ovviamente sull'esito delle ricerche. Certo il materiale trovato potrebbe essere scottante. Ligato conosceva molti segreti compresi quelli sui soldi che potevano essere in niti ai partiti di governo. E qui la minaccia che lo ha condannato? Per ora sono solo voci».

«È fatto sentire anche Misasi (l'uomo politico calabrese più potente con cui Ligato è entrato più volte in contrasto ndr)». In questo coro che vuole il mandante del delitto fuon della Calabria c'è una voce che invita alla prudenza. È quella del senatore socialista Giacomo Mancini che ieri ha fatto visita alla moglie di Ligato e che ha avuto un incontro con Sica «Mi sembra un assurdo non battere tutte le piste e non verificare pregiudizialmente quella che riguarda Reggio». Una posizione condivisa anche da altri esponenti socialisti. Perché allora la linea prevalente a Reggio è quella di indicare altrove i mandanti del delitto? E le menti di fondo come detto è che in Calabria Ligato non avrebbe avuto interessi né politici né finanziari. Si dice che Ligato avesse intestato al figlio un buon numero di società finanziarie. Ma è una voce senza conferme. E inoltre queste società non sarebbero in Calabria. Dice il procuratore capo Gaeta titolare insieme al sostituto Giordano di questa delicata indagine «Mettere all'ultimo punto tra le possibili piste quella del decreto che assegna i fondi a Reggio. Perché uccidere un uomo per una cosa che deve ancora arrivare? E la pista dello scandalo delle Ferrovie? «Da verificare ma non da scartare». Il procuratore conside- rava improbabile il movente passionale (perché anche di questo si è parlato) e esami-

nabile ma sempre improbabile la possibile vendetta per la precedente attività amministrativa di Ligato nella Regione.

Ma i killer sono di Reggio? Gli inquirenti dicono che potrebbero anche venire da fuori. Poi però precisano potrebbero essere di altre province della Calabria o della Sicilia o della Campania. Ieri le indagini avrebbero portato una piccola novità su questo terreno. Un giovane o forse più giovane con capelli biondi e vagamente somiglianti all'identikit tracciato dagli inquirenti sarebbe stato «mostrato» alla moglie di Ligato. Riserbo sul l'esito del «confronto» che pare però negativo. Ma davvero si pensa che i killer vengono da fuori e che un agguato del genere è stato compiuto senza l'avallo delle potenti cosche reggine? Nessuno in realtà lo crede. L'unica certezza anzi sembra proprio l'azzardi del livello dello scontro mafioso che il delitto delinea. Dice un giudice «Doveva accadere la prosecuzione di ciò che era stato scritto. Si apre un capitolo nuovo». E in fatti gli inquirenti parlano di situazione simile al Libano a Palermo. Si teme insomma che sia l'inizio di una escalation che il delitto Ligato sia un segnale anche per altri.

«Che valore dare a questi scenari? Il comandante dei carabinieri dice «Non diciamo nulla per non essere poi smentiti dai fatti». Vuol dire insomma, che si ha poco in mano o che non si vuole rivelare quel poco.

Il Coordinamento antimafia alla fiaccolata per Dalla Chiesa



Il Coordinamento antimafia ha annunciato la partecipazione alla fiaccolata organizzata dal Comune di Palermo e dai sindacati la sera del 3 settembre prossimo nel settimo anniversario dell'assassinio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (nella foto) della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di polizia Domenico Russo. L'organizzazione della manifestazione da parte di una giunta rappresentativa di tutta la cittadinanza - è detto in un comunicato diffuso ieri - costituisce una valida garanzia per tutto il movimento da eventuali e probabili strumentalizzazioni. Il Coordinamento antimafia invita quindi i gruppi organizzati a non esporre «striscioni bandiere o altri distintivi affinché si evitino - conclude la nota - indebiti appropriazioni di uno dei più importanti appuntamenti nazionali della società civile».

Caso Codemi Sono sei gli imputati morti

Con la morte di Lodovico Ligato sono saliti a sei gli imputati deceduti durante il processo alle tangenti pagate dall'impresa di costruzioni milanese Codemi per ottenere l'appalto di opere pubbliche. Prima dell'ex presidente dell'Ente ferrovie dello Stato erano morte altre cinque persone delle settanta inchieste due nel 1980, altrettante per malattia. Il giudice Giuseppe Pace per il delitto Ligato dopo una comunicazione giudiziaria iniziale con una ipotesi di corruzione fu incriminato dal giudice istruttore Antonio Lombardi che gli inviò un mandato di comparizione per corruzione. L'accusa era quella di aver ricevuto in concorso con Rocco Tracena segretario particolare dell'ex ministro dei Trasporti la somma di cento milioni per svuotare la pratica relativa alla costruzione di due grattacieli nella zona della stazione ferroviaria di Porta Garibaldi a Milano. Ligato aveva respinto ogni addebito. A questo punto il giudice Lombardi invierà copia della documentazione relativa alla posizione processuale di Ligato all'alto commissario antimafia.

Mafia e politica Riunione Pci calabrese

Per discutere sui gravi problemi connessi all'intreccio tra mafia affari e politica anche alla luce del «delitto eccellente» di Bocale Secondo dove è stato assassinato l'on Ligato il segretario regionale del Pci calabrese, arch. Pino Soriero ha convocato la direzione regionale del partito. L'appuntamento è fissato per mercoledì 30 agosto alle 9.30 nella sede del comitato regionale di viale D. Filippis in Catanzaro.

Attentato a esponente del Psi di Catanzaro

Sconosciuti hanno incendiato la scorsa notte a Gasparina l'automobile del segretario della locale sezione del partito socialista Gregorio Manalò impiegato postale. L'automobile una Fiat «Toro» nell'attentato è andata completamente distrutta. Sull'episodio stanno facendo indagini i carabinieri che cercano soprattutto di chiarire se l'episodio sia da mettere in relazione all'attività politica svolta da Manalò che nel consiglio comunale di Gasparina fa parte della minoranza.

Nel Foggiano faida per il mercato della droga

Sarebbe scaturita - secondo gli inquirenti - da una «faida» tra organizzazioni criminali in contrasto per il controllo del traffico di stupefacenti nella zona l'uccisione compiuta domenica di Felice Dell'Ucci di 24 anni di San Severo. Il giovane che aveva numerosi precedenti penali per «spaccio di stupefacenti» stava salendo insieme con un altro - rimasta illesa - a bordo della sua «Alfa 75» parcheggiata dinanzi alla sua abitazione alla periferia del paese quando due persone gli hanno sparato contro alcuni colpi di pistola calibro nove. Secondo dirigenti della squadra mobile di Foggia da oltre un anno nel Foggiano sarebbe in corso una «guerra» tra un gruppo di esponenti della malavita locale tutti detenuti fino a metà dell'88 in un carcere milanese e poi tornati nel paese d'origine e una «fazione» legata all'ex presidente della squadra di calcio di San Severo Michele Marinelli di 32 anni il cui corpo fu trovato il 29 settembre '88 in un casolare abbandonato a cinque chilometri dal centro abitato.

Difensori Calò «Quel pentito non è credibile»

I difensori di Pippo Calò indicato dall'accusa come il cassiere della mafia e condannato all'ergastolo in primo grado per la strage del treno di Natale del 23 dicembre 1984 in una dichiarazione diffusa ieri a Palermo negano «ogni validità» alle affermazioni del «pentito» Giuseppe Pellegri. Secondo il «pentito» Calò avrebbe ordinato al neosindaco Valerio Fioravanti di assassinare il 6 gennaio del 1980, il presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. Gli avvocati Ivo Reina e Santi Moccia affermano «Pellegri è inattendibile e lo provano alcune circostanze. Pellegri è stato recentemente interrogato nel dibattimento dell'appello del primo maxiprocesso che è in svolgimento e nulla ha detto sulla posizione di Calò sull'omicidio Mattarella. Inoltri Pellegri avrebbe ricevuto questa confessione da una persona che non può essere interrogata essendo latitante cioè Benedetto Santapaola. Ed ancora per un delitto commesso a Palermo Pellegri guarda caso ha chiesto di con ferre con il magistrato della procura di Bologna che aveva istruito il processo a Valerio Fioravanti per la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980».

GIUSEPPE VITTORI

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64 40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

Giordania l'incanto di Petra

Partenza 11 settembre da Roma
Durata 8 giorni di pensione completa
Quota individuale di partecipazione lire 1.420.000

Funerali di soli 35 minuti E da Roma nessun democristiano

Una cerimonia funebre in tono minore che si è consumata in 35 minuti dalle 17.30 a qualche minuto dopo le 18. Esattamente come voleva la famiglia Ligato, impaziente di chiudere la parte pubblica della tragedia Ligato sarà sepolto a Reggio dopo che si è verificata l'impossibilità di lasciarlo come avrebbe voluto perché non ha cremato questa disposizione per iscritto.

REGGIO CALABRIA Il rito si è svolto ieri pomeriggio a 24 ore dall'autopsia che ha confermato che Ligato è stato ammazzato con i colpi al torace ed alla testa quando è stato colpito dai sette colpi di grazia in faccia era già morto. Dentro la piccola cappella poco più di venti metri quadrati del cimitero di Condera il più grande della città a far da corona alla bara alla signora Nuccia alla madre di Ligato ed ai tre figli si sono pigliati in una cinquantina gli amici più intimi i parenti gli amici dei ragazzi fuori poco più di un altro centinaio di persone. Volti tesi e facce pie ne di interrogativi. Una piccola folla che si è divisa in gruppetti che non è difficile immaginare «omogenei» tra loro. Tutti a distogliere di questa nuova tragedia a far sottovo-

ce l'inventario dei presenti e a far vedere che loro erano lì. Ma soprattutto a far la conta degli assenti. A comunicare dai personaggi romani. Ed è proprio la mancanza di qualsiasi rappresentante romano della Dc al funerale che ha consentito lo sbizzarrirsi di ipotesi. Un'assenza che in molti hanno contrapposto alla presenza di tutte le correnti della Dc cittadina. Qualcuno ha perfino azzardato l'ipotesi che questo potrebbe dimostrare che qui Ligato non aveva nemici che l'ordine è venuto da fuori. Assente Misasi che però avrebbe telefonato alla vedova ieri mattina. Tra la gente molto popolo dc. Vecchi amici di Ligato e suoi vecchi nemici. Piccoli notabili di quartiere e qualche segretario di sezione consiglieri di circoscrizione gli ex sindaci democristiani della città da Pino Mallamo per lunghi anni segretario di Ligato ora passato ai socialdemocratici ad Ore. Sile Granillo da Luigi Aliquò sindaco uscente a Piero Bataglia primo cittadino ai tempi dei moti di Reggio ora deputato e capogruppo dc in consiglio comunale fino a Domenico Cuzzupoli capo gruppo uscente dc e capo degli industriali reggini sacrificati sull'altare dello scontro tra le correnti durante la compilazione della lista elettorale di tre mesi fa. Mischiati tra loro amici di fanzia dell'ex deputato dc giornalista calabrese pezzo della media borghese commerciale e delle professioni. Tra loro gruppetti sparuti di dirigenti del Psi del Psdi. Poi piano piano a cerimonia già iniziata ed alla spicciolata sono iniziati ad arrivare alcuni dirigenti calabresi della Dc ognuno con l'aria di essere lì per onorare un antico rapporto umano di amicizia e non certo in rappresentanza ufficiale di qualcuno o qual cosa. Tra i parlamentari si sono fatti vedere il senatore Antoni-



La salma di Ligato portata a spalla

A Reggio tremano i palazzi del potere

REGGIO CALABRIA I margini di manovra ora sembra non interamente consumati. Tutti i vecchi paradigmi che volevano le cosche impegnate in un guerra «tra mafiosi» sono saltati. E quasi a voler allontanare lo spettro della paura si sbarrano tutti come ad eseguire un'indicazione univoca e precisa per spiegare che quel cadavere è capitato lì per combinazione per un caso per chissà quale storia di certo nata e cresciuta lontana dalla Calabria estranea a Reggio. Su questa linea si muove lo striminzito manifesto mortuario fatto affiggere sui muri della città dalla Dc. Ma soprattutto sulla pista «forestiera» insistono in tutte le loro dichiarazioni i capi della Dc locale i pochi che si fanno trovare e parlano mentre da piazza del Gesù arrivano soltanto silenziosi imbarazzati e carichi di preoccupazione per il primo delitto eccelle nte dell'era Andreotti. Solo Vito Napoli un fedelissimo di Donat Cattin il cui nome fu trovato negli elenchi di Ligato in Calabria parla dalla capitale ma solo per far sape-

Tremano i palazzi del potere reggino e calabrese i cui inquilini si trovano all'improvviso a dover fare i conti con uno scenario che non ha precedenti. Molti vivono nel terrore lo scardinamento dei vecchi equilibri potrebbe essere andato molto oltre le capacità di mediazione di



La moglie e i figli dell'ucciso

un ceto politico che come quello reggino di maggioranza, è vissuto scambiando voti con affari. Secondo Marco Minniti segretario dei comunisti reggini l'omicidio di Ligato rivela inquietanti collegamenti tra la mafia reggina e alti livelli del potere italiano.

«Che c'entra Ligato con gli appalti? Lui non era - si lascia poi sfuggire - nell'organizzazione del partito. Anche Piero Battaglia deputato e capo gruppo dc insiede sulla stessa testa e con lui Mario Tassone segretario regionale della Dc. Ma la presa di distanza dal cadavere di Ligato sembra oltre a rimuovere la paura voler lanciare un messaggio se fosse stato per cose nostre si manda a dire ai boss avete trovato l'accordo con me sempre accaduto finora senza dover ricorrere alle sventagliate di mitraglietta. Ma proprio l'ordine venuto da fuori un ipotesi che ha diviso par alle altre togli e il sonno al Palazzo. Sul fatto che il gruppo di fuoco che è entrato in azione fosse reggino o comunque avesse l'appoggio della mafia locale c'è un accordo generale. La moto da cross usata dai killer non è stata ritrovata e i carabinieri non tengono fosse «pulita». Segno che le strutture utilizzate nell'agguato sono locali. «Le modalità dell'esecuzione sono mafiose - ha spiegato ai giornalisti ieri mattina il procuratore della Repubblica di Reg-

gio Giuliano Gaeta - e poste in essere da persone che hanno avuto mandato». Insomma le cosche avrebbero agito come braccio armato di un potere lontano dalla città dopo aver stabilito con esso un rapporto diretto che ha scavalcato tutte le mediazioni dei notabili cittadini. «È un delitto - dice Marco Minniti segretario dei comunisti reggini - che rivela inquietanti collegamenti tra la mafia reggina ed alti livelli del potere italiano». Ed è proprio questo torbido intreccio che tappa le bocche. Il gioco è diventato improvvisamente ad alto rischio non ci si gioca più la carriera o la poltrona ma la pelle. Mentre tutti si interrogano sulla contropartita richiesta dalle cosche (chiunque abbia ordinarlo il massacro) per l'eliminazione di Ligato. Ed il discorso torna prepotente sui miliardi del decreto Reggio qualcuno avrebbe potuto decidere che l'affare era meglio gestirlo con quelli più potenti tagliando fuori i notabili cittadini. Forse per questo uno degli inquirenti si è lasciato sfuggire «Non si è conclusa una vecchia storia ma è iniziata una nuova».

Un delitto eccellente

Omicidio Ligato, «requisitoria» di Rodotà: «Da sempre la Dc controlla gli Interni. Ecco la bancarotta, intrecci di interessi inattaccabili dalle sole forze tradizionali»

«Tre regioni consegnate dalla Dc a boss e sicari»

La mafia alza il tiro? «Alziamolo anche noi per stabilire democrazia e diritti nelle regioni che la Dc ha consegnato ai poteri criminali». Stefano Rodotà, ministro della Giustizia nel governo ombra comunista, legge i segnali del delitto Ligato. «Spezzare i legami tra mafia e politica. Da soli i partiti che hanno governato finora non ce la possono fare». Sulla Calabria i «riflettori» della stampa

TONI FONTANA

ROMA. Innanzitutto facciamo i conti in tasca alla mafia. Nelle motivazioni della sentenza per la strage di Natale i giudici dicono che la mafia maneggia 45.000 miliardi all'anno. Con questo «budget» i boss possono comprarsi l'Italia pezzo per pezzo. Da tempo denunciavamo i condizionamenti del potere mafioso ma chi l'ha detto è stato accusato di catastrofismo. Poi se ne è accorto anche il governatore della Banca d'Italia. Ora questo dovrebbe dirci dovrebbe essere il problema centrale. Non si può pensare

che si tratti di una presenza esterna allo Stato. La P2 non era certo un «anti Stato» ma un pezzo di esso. Un potere finanziario come quello della mafia non si crea non si difonde e consolida senza robuste complicità senza una partecipazione diretta all'interno dell'apparato pubblico. Non dico certo cose nuove ma sono cose che ci vengono clamorosamente ricordate dal delitto Ligato. Quest'uomo non apparteneva al sistema mafioso ma al sistema ufficiale.

Interessi opposti non possono dunque convivere

E una convivenza impossibile se intendiamo affermare condizioni di diritto e democrazia che in tre regioni sono state abolite.

Dunque è il momento di alzare il tiro. Se aspettiamo Gava che a Ferragosto si è fatto una gita in Aspromonte.

Se la mafia «alza il tiro» si deve alzare il tiro della legalità e della responsabilità politica. Nella storia della Repubblica il ministero degli Interni è sempre stato nelle mani della Dc e oggi assistiamo ad una clamorosa bancarotta di quella politica di quei ministri in particolare di quello in carica. Chi ha governato finora si ritrova ad aver consegnato tre regioni al potere mafioso. La convivenza tra interessi opposti non deve essere possibile se non si vuole che il sistema di controllo criminale si estenda.

D'accordo, ma oggi l'epi centro è Reggio Calabria, lì si spara.

Reggio Calabria detiene il re-

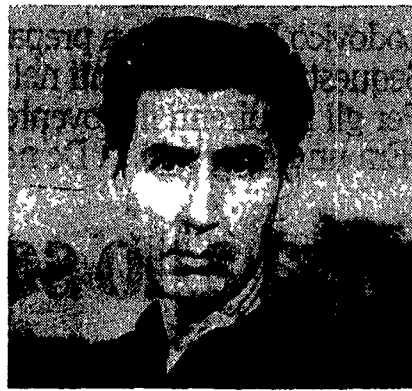
cord dei morti ammazzati. Il sistema creato un intreccio inestricabile tra complicità politiche e complicità mafiose. Il delitto Ligato non era inatteso. Finora in Calabria non vi era stato un omicidio come questo perché la storia di questa regione è di versata da quella della Sicilia ma man mano che le condizioni diventano omogenee è chiaro che si corre questo rischio. L'omicidio Ligato è un segnale di quanto sta avvenendo in Calabria e cioè dell'omologazione con altre regioni strette nella morsa criminale.

In Calabria appare difficile spezzare questa catena, per fare politica nei partiti tradizionali appare indispensabile assicurare l'appoggio di gruppi mafiosi, o perlomeno la loro «comprensione».

Vi sono innanzitutto responsabilità politiche. Ho visto alla televisione un'intervista con il ministro Gava. La giornalista chiedeva se esiste un intreccio tra criminalità e politica. Gava appariva seccato per la domanda «provocatoria». Ma questo è il punto chiave qui: bisogna aggredire rompere il rapporto tra criminalità e politica. Ci sono responsabilità molto gravi nei partiti. A Palermo la situazione è cambiata quando certi gruppi politici hanno rotto esplicitamente con il potere mafioso. Questa

è l'operazione che occorre fare in Calabria senza esportare formule politiche ma isolando quei gruppi che hanno gestito o coegestito questo intreccio. E poi vi sono gravi problemi organizzativi. La bancarotta della giustizia può essere in qualche modo assorbita nelle società dotate di altri «ammortizzatori» che in Calabria non vi sono. La catastrofe è moltiplicata per cento volte. Fugono commissari di polizia carabinieri finanzieri. A Palmi si è creata una situazione assurda: ci sono magistrati che se ne vogliono andare altri che coraggiosamente rimangono ma non vengono messi nelle condizioni di lavorare tranquillamente. E i gruppi politici tradizionali non sono nelle condizioni di rompere questa spirale. Quella calabrese è una questione nazionale. Non voglio dire che Dc e Psi debbono «commissariare» la Calabria ma c'è lo spazio per una riflessione collettiva su quel che sta succedendo.

Intanto però bisogna stare



Stefano Rodotà

Ora Psi e Pri dicono: «Troppe connivenze...»

Una riunione urgente della Camera dei deputati per discutere della situazione della sicurezza democratica nel Mezzogiorno. La chiede il presidente del gruppo comunista, Renato Zangheri, con una lettera inviata al capigruppo degli altri partiti. Intanto anche repubblicani e socialisti parlano di intreccio tra mafia, affari e politica per spiegare il delitto Ligato. E Salvi (Pci) li invita a «trarre le conseguenze».

PAOLO BRANCA

ROMA. L'imbarazzato silenzio della Dc è stato rotto solo ieri da un breve telegramma di Arnaldo Forlani indirizzato ai familiari di Lodovico Ligato. Poche dovute parole di «ricordo all'amico ucciso» e di «degnata protesta per l'effero delitto» senza ovviamente entrare nel merito di una vicenda che mette in evidenza difficoltà della Democrazia cristiana. Tanto più dopo le nette prese di posizione degli alleati di governo repubblicani e socialisti e quelle un po' sfumate del Pli sull'intreccio affaristico-politico-mafioso come scenario e spiegazione del delitto.

Se ne infatti la voce repubblicana: «La natura prevalentemente politica dell'omicidio di Ligato emerge con estrema chiarezza, evidenziando tra l'altro i guasti di un sistema di appropriazione partitica e correntizia della cosa pubblica che conduce a nomine di un certo tipo ai vertici di enti di primaria importanza». Di più: «Per certi versi - continua il quotidiano del Pri - questo assassinio non costituisce altro che il sigillo violento a una storia di illegalità e corruzione figlia delle degenerazioni del sistema. Episodi come questo ripropongono il nodo dei collegamenti tra una certa classe dirigente e le varie forme di mafia. C'è una minaccia per la democrazia allora che i confini tra ceto politico e ambienti criminali non risulta più tracciati con la necessaria nettezza».

Anche la «lettura» che del delitto di Salvo Andò responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Psi va in questa direzione: «È una minaccia - ha affermato ieri l'esponente socialista - che l'ex deputato Lodovico Ligato fosse implicato in un sistema di affari illeciti che comprendevano relazioni politico mafiose più di quanto non fosse già emerso. Non sarebbe perciò infondato il sospetto che da questo mondo per ragioni specifiche che noi igno-

niamo sia partito l'impulso criminale che ha armato la mano del suo assassino». Ma se questa è l'interpretazione, se davvero come ha detto già domenica Achille Occhetto, il delitto pone la questione dell'intreccio tra criminalità, affari e politica ai livelli più alti del potere cosa si aspetta a trarne le conseguenze? È quanto chiede rivolto a socialisti e repubblicani il responsabile della sezione Stato e diritti del Pci Cesare Salvi: «È una resa dei conti all'interno del sistema di potere illegale che prospera nel Mezzogiorno e non solo. Se si vuole colpire davvero la mafia - aggiunge Salvi - non è nelle bocceggiate dell'Aspromonte che occorre guardare ma nei palazzi del potere. E non è certo dal governo Andreotti Gava che possono venire segnali veri di rinnovamento e di impegno in questa direzione».

Per fare chiarezza su questi punti il Pci sollecita la convocazione urgente della Camera dei deputati. La richiesta è stata formalmente avanzata dal presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri, con una lettera agli altri capigruppo. Il 10 agosto scorso - sottolinea una nota del gruppo del Pci - nel corso di una riunione straordinaria del governo ombra avevamo segnalato il progressivo aggravarsi di una situazione che già allora appariva insostenibile e avevamo invitato i ministri responsabili ad adottare misure concrete. Invece il governo ha continuato a non far nulla e a dare attraverso il suo ministro dell'Interno assicurazioni generiche quanto inattendibili. Anche il Psi chiede infine che il governo riterisca «al più presto» in Parlamento sulla situazione dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria mentre la segreteria nazionale di Dp sottolinea «l'intreccio perverso tra politica affari e criminalità organizzata che ha instaurato un vero e proprio dominio in intere zone del paese».

Mamma Casella: «C'è chi fa il gioco dei sequestratori e dei mafiosi»

«La gente dovrebbe chieder conto a chi fa le leggi del motivo per cui non vengono applicate. Non possiamo farci trattare così. La mafia può essere sconfitta». Angela Casella - madre di Cesare, il ragazzo pavese di vent'anni da 19 mesi nelle mani dei sequestratori - a giugno ha contribuito a portare alla ribalta il «caso Calabria». A due mesi dalla sua protesta in Aspromonte, attende un segnale.

MARCO BRANDO

ROMA. I riflettori si sono riacciolti sulla Calabria. L'assassinio di Lodovico Ligato vi ha richiamato l'attenzione degli organi d'informazione a poche settimane dal giorno in cui alla fine del giugno scorso Angela Casella aveva deciso di lasciare quella regione martoriata. Col suo coraggio dettato dal disperato tentativo di avere un segnale dal rapito di suo figlio era riuscita a scuotere le montagne dell'Aspromonte. A diciannove mesi dal sequestro di Cesare mamma Casella attende ancora nella sua casa di Pavia una telefonata. Una lettera dei rapitori. Chiede solo di poter parlare. «Non mi sono più fatta sentire perché spero in un contatto con i sequestratori - dice - ma non hanno più da loro notizie». «Magari - conti- nua con la voce incrinata dal lamento - Invece mentre stiamo morendo dentro. Non c'è e poi pazienza c'è solo rabbia. Ma aspetterò ancora almeno finché la disperazione non diventerà di nuovo insopportabile».

Signora Casella il clamore suscitato dalla sua protesta ha attirato l'attenzione sulla Calabria per settimane. Poi basta, finché non hanno assassinato l'altra notte Lodovico Ligato. E nei palazzi del potere si è ricoperta l'emergenza Calabria. Quanto durerà? Chi lo sa. Ogni volta fanno finta di meravigliarsi di scandali tazzari. Sono anni che fanno così. Però questa volta hanno ucciso un potente, anche se era caduto la disgrazia. Non pensa che questo delitto possa distogliere l'attenzione dalle forze di polizia dalla ricerca dei sequestrati? Ci sono abbastanza poliziotti per fare tutto. Purché lo si voglia. Ma io mi sono accorta che le istituzioni fanno proprio acqua.

In che senso? I mafiosi i delinquenti sono difesi più delle persone oneste. La legge sembra fare il loro gioco. Chi ammazza sta dentro un po' e poi esce. Noi stiamo in compagnia di chi sequestra e di chi uccide.

Eppure il ministro dell'Interno Antonio Gava pochi giorni fa a Ferragosto è apparso ottimista. Sicuro di



Angela Casella durante la sua clamorosa protesta in Aspromonte a destra, il figlio Cesare da diciannove mesi prigioniero della ndrangheta

Un altro show televisivo. Cosa vogliamo che dica in tv? Che le cose vanno male? La gente vede le parate in televisione e pensa che si stiano dando da fare. Da anni le autorità dicono: «Adesso ci siamo». Invece ammazzano un pezzo grosso per strada, come se niente fosse. E suo figlio da diciannove mesi è sequestrato.

Dovremmo protestare tutti. Chiedere chi fa certe leggi che non le fa rispettare. Bisogna che le applichino. Come possiamo permettere che ci trattino così? Lei ha avuto l'impressione

che in Aspromonte la gente abbia paura?

Certo ha paura la gente onesta. Allora facciamo leggi speciali per la Calabria. Basterebbe così poco. Ma certi non vogliono consentire che possa cambiare qualcosa. Non c'è la volontà di fare le cose in modo serio. Riusciamo ad andare sulla Luna e mai possibile che non riescano a fermare i sequestratori ad espugnare l'Aspromonte.

Pavia non sembra rispondere al vostro appello. Ben pochi hanno contribuito alla colletta che avete promosso per raccogliere altri soldi da dare ai sequestratori. I soldi me li ha dati la povera

gente. Gli altri pensano di non doverlo fare perché dicono dopo rapirebbero anche per prendere pochi milioni di scatto. Ma mi chiedo per quale motivo debba pagare solo io la libertà di mio figlio. Dopo quello che ho fatto. In fin dei conti è un cittadino di Pavia. È un cittadino italiano. Non lo sanno i ministri i politici?

Anche lei si è scontrata con grandi interessi. Certi politici non amano pestare i piedi alla mafia.

Laggiù la gente dovrebbe protestare lavorare parlare. Dovrebbe rifiutarsi di votare o di cedere di votare altri partiti. Ma bisogna dar battaglia. Qui c'è fame di giustizia. C'è sete di giustizia.

Depositata la sentenza del maxi bis: ora tocca al giudice Carnevale

«La mafia ha le sue leggi, ma...»

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Cosa Nostra? È un'organizzazione unitaria e verticistica regolata da norme ben precise. Ma il fatto che esistono delle regole a cui l'uomo d'onore deve attenersi non significa che esse non possano essere violate. Ecco perché il codice di comportamento dei mafiosi da solo non può essere assunto al rango di prova. Sembra una sentenza scritta apposta per passare indenne al vaglio di Corrado Carnevale quella dei giudici della III sezione della Corte d'Appello di Palermo che hanno processato un ottantina di imputati nell'ambito del cosiddetto maxi processo bis.

Nelle 847 pagine delle motivazioni depositate sabato scorso i giudici palermitani descrivono fatti e misfatti della mafia di provincia: il traffico di droga affidato a Pietro Rabbito e Vincenzo Scartisi già alla sbarra nel processo Chinnici dove furono assolti dal reato di strage gli affari del principe Vanni Cavello di San Vito con un nobile palermitano in affari con Michele Greco. Il papa di Cosa Nostra la consistente attività estorsiva della famiglia di Vicari un paese a circa 60 chilometri da Palermo. L'omicidio di Vincenzo Zito un agricoltore punito per un furto di fucili la lupara

bianca di Mariano Marsala ex patriarca di Vicari e padre di Vincenzo il pentito principale del processo.

Il «bis» sarà il primo maxi processo palermitano a finire sul tavolo di Corrado Carnevale i giudici palermitani guardano con qualche preoccupazione a questo appuntamento che non promette nulla di buono. Il maxi bis fungerà da banco di prova per gli altri processi contro la mafia. Per questo forse i giudici della Corte d'Appello di Palermo hanno cercato di tener conto delle ultime direttive della Cassazione in tema di mafia. Scrive il giudice a latere Mario D'Angelo: «L'organizzazione Cosa Nostra è governata da

regole precise alle quali gli affiliati debbono attenersi. Ma non è detto che queste regole non possano essere violate. E comunque non può un accertamento di responsabilità penale fondarsi unicamente sulle regole di cui si è detto classificate dalla Suprema Corte come massime di esperienza».

Nella sentenza vengono fatti alcuni esempi della «mossa» di una delle più importanti norme dell'organizzazione: quella relativa alla competenza territoriale delle varie famiglie di cui ha parlato per primo il pentito Tommaso Buscetta. Si tratta per lo più di episodi inediti. Secondo le rivelazioni del boss Giuseppe Di Cristina - affermano i giudici

palermitani - Luciano Ligato disponeva di un esercito di 14 uomini armati in grado di eliminare rivali (senza chiedere consensi di sorta) in tutta Italia».

Il secondo esempio riguarda invece un grande amico di Ligato: quel Totò Runa oggi indicato come il capo assoluto di Cosa Nostra. «Stando a quanto rivelato dal pentito Leonardo Vitale negli anni '70 Runa aveva attribuito alla famiglia della Noce (un quartiere di Palermo) una tangente estorta all'impresa Pilo che secondo la regola della territorialità sarebbe spettata alla famiglia di Altarello nella cui zona di influenza si svolgevano i lavori».

1° SETTEMBRE '89

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° settembre 1989 e scadenza 1° settembre 1993
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 agosto
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo, le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,20% o superiore, il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 1° settembre al prezzo di assegnazione d'asta, senza detriti di interesse e senza versamento di alcuna provvigione
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 29 agosto

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo lordo rispetto al prezzo base lordo	rispetto al prezzo base netto
97,20%	4	13,88%	12,11%

BTP

L'omicidio di Villa Literno

Cerimonia cattolica in chiesa e subito dopo il rito musulmano per Jerry, assassinato giovedì nella campagna del Casertano

Ai funerali la presenza di molte autorità dello Stato. Sofferta partecipazione della popolazione accusata di razzismo

L'addio sulla «piazza degli schiavi»

Commozione e rabbia fra la gente del paese

Prima la cerimonia cattolica, sotto i riflettori tv, poi quella musulmana, proprio nella piazza dove ogni mattina ha luogo il mercato delle braccia. È l'estremo saluto al giovane Jerry, assassinato, nelle campagne di Villa Literno. Era uno dei tremila africani venuti qui per la raccolta dei pomodori. Sono stati quasi funerali di Stato. Tra le autorità: Martelli, Chiaromonte, Ruffino, Del Turco, Fassino.

e cioccolata, commentava Del Turco, «il film sugli italiani emigrati in Svizzera». Eppure i padri di costoro che discutevano e contestavano, ricordavano qualcun altro, erano gli stessi che applaudivano gli uomini dalla pelle nera, quelli che arrivavano a Napoli tante anni fa a capo delle forze armate americane per liberare l'Italia.

tere, capire? La verità è che questa è una specie di terra di nessuno», spiegano, dove regna l'illegalità. Ma chi è responsabile di tutto ciò? Dove sono le proposte del governo per tentare una via d'uscita? La discussione continua, mentre in chiesa la cerimonia giunge quasi al termine. C'è anche un momento di tramonto per l'arrivo, singolare, dell'attore protagonista de La

Pioura, Michele Placido. Ora la chiesa è davvero strapiena. All'«Agnus Dei» e all'invito dell'«officiante a stringersi la mano, il cronista si mescola fra la gente e vede qualche ragazza bianca farsi avanti e stringere la destra dell'uomo dalla pelle nera. E poi tutti fuori. C'è un palco approntato per le orazioni civili, parla il rappresentante Cgil dei nordafricani, poi il sindaco di Villa Literno

(giunta Dc-Pci) Aldo Riccardi (Dc): «Ti chiediamo scusa Jerry, dice, se non abbiamo saputo evitarti una fine così tragica». Un applauso e la bara viene trasportata lentamente in piazza, per l'ultimo commiato.

Una cerimonia di purificazione, dunque, ma non sarà facile ricomporre davvero la frattura di questi giorni. C'è un piccolo episodio della serata che dice di un clima di tensione non spento. Quando la bara è giunta al cimitero gli africani, sostenuti dalla deputata del Pci Dacia Valent, chiedono di scopriarla subito il feretro. È consuetudine, si dice, fare così prima del calo della bara nella fossa comune. Ma ne è nata una discussione, le autorità locali si sono opposte e l'operazione è stata rinviata ad oggi.



L'unica politica del governo è il «numero chiuso»?

ROMA «Il solo provvedimento politico e legislativo suggerito alla classe di governo dall'assassinio di Jerry Essan ora sembra l'introduzione del numero chiuso e delle quote», ovvero rendere più rigide le frontiere e limitare gli accessi dei tanti immigrati, in fuga da regimi dispotici o da condizioni di vita subumane». Così Laura Balbo e Luigi Manconi, dell'associazione Italia - Razzismo sottolineano l'inesistente politica del governo che ora sbrigativamente e semplicisticamente vorrebbe risolvere un problema così complesso e drammatico. «Affrontare il fenomeno dell'immigrazione con le «quote» - si legge nella dichiarazione - avrebbe il solo effetto di produrre due mercati del lavoro immigrato: uno legale e uno illegale. Come già succede negli Stati Uniti, dove peraltro le restrizioni sono rigidissime. Primo e fondamentale obiettivo di una politica dell'immigrazione seria ed efficace deve essere, invece, quello di sottrarre i lavoratori extracomunitari alla condizione di doppia clandestinità cui sono ora costretti: clandestinità dell'ingresso e del soggiorno, clandestinità del rapporto di lavoro». Sulla necessità e urgenza di una legge che tuteli e garantisca gli immigrati dopo la «943», scaduta da un anno e che comunque ha regolarizzato la posizione di solo 100mila persone, sembrano d'accordo tutte le forze politiche e sindacali. Ma quale strada da seguire? Ieri il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, dopo aver partecipato a Villa Literno ai funerali di Jerry Essan ha dichiarato che occorre «molto buon senso e solidarietà» nell'affrontare il problema dell'immigrazione e che bisogna «affidare la conseguente politica ai principi interazionali, nonché adeguare strutture e servizi per accogliere un flusso di lavoratori sempre più imponente. E tuttavia - ha detto ancora Martelli - non si può accettare un esodo immenso senza limiti e controlli». Più sfumata la posizione di Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, che nella stessa dolorosa circostanza ha affermato che «il problema immediato è quello di far emergere i clandestini alla luce del sole, di far diventare questi lavoratori come gli altri, permetter loro di fare quel lavoro che gli altri non vogliono più fare. Abbiamo sottovalutato il fenomeno - ammette Del Turco - ed ora bisogna correre ai ripari con una massiccia campagna di sensibilizzazione, anche per far cessare questa vergognosa guerra tra poveri». Le quote - ha detto ieri a Villa Literno Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia - non servono. Bisogna elevare le possibilità di lavoro - per tutti e garantire a tutti i diritti sindacali. È inaccettabile e impensabile una divisione fra i popoli del Mediterraneo». Per il vescovo di Acerra, Don Riboldi, da sempre a fianco dei deboli e degli oppressi «la proposta di istituire il numero chiuso all'immigrazione degli stranieri in Italia è una bestemmia». In un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Prospettive nel mondo», il vescovo rileva che «la condizione dei lavoratori di colore impegnati al Sud nella raccolta dei pomodori ricorda drammaticamente lo sfruttamento e la schiavitù che c'erano in America nelle piantagioni di cotone. Mi chiedo - conclude Don Riboldi - con che coraggio si possa ancora parlare di un'Europa delle genti - quando è proprio l'Italia delle leggi e delle consuetudini ad offrire vergognosi esempi di divisione, di emarginazione e di intolleranza». Per le Acli, una delegazione delle quali era presente ieri ai funerali, della morte di Jerry Essan sono corresponsabili le autorità politiche che non hanno ancora provveduto alla revisione della legge «943»; è corresponsabile il sistema economico che ha tollerato questa nuova forma di lavoro nero; è corresponsabile chiunque abbia contribuito a formare una pubblica opinione bloccata dalla paura e dal pregiudizio nei confronti del diverso». Per le Acli occorre una nuova legge, ma soprattutto è necessario che i cittadini del nostro paese - che pure nei decenni trascorsi hanno vissuto il dramma dell'emigrazione - siano disposti al confronto con culture diverse e all'accoglienza solida.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

VILLA LITERNO. Questa è la piazza. Qui ogni mattina arrivava Jerry, con gli altri, in attesa del cenno del «caporale». Ora il suo ritratto viene innalzato sopra la bara e attorno gli uomini dalla pelle nera intonano un canto che sa di dolore e di lotta. Altri mormorano preghiere. È la cerimonia musulmana, il momento più intimo e straordinario di questa giornata amara. Ma, guardiamo alle spalle di questo gruppo di uomini neri. Non sono soli. C'è quasi tutta Villa Literno; ci sono anche quelli che nel pomeriggio, in concitati colloqui con i cronisti, avevano espresso rancore, collera, inquietudini profonde. C'è chi non trattiene le lacrime. È come lo scaricarsi di una tensione a lungo trattenuta, proprio al momento dell'estremo saluto alla salma di Jerry. Forse molti hanno capito che il «nemico» non sta tra loro, il nemico è un altro e si chiama «camorra», assenza di mezzi, una condizione di degrado difficile da raccontare. Ha tentato di farlo il vescovo di Avessa, durante la cerimonia cattolica, sotto i riflettori televisivi, parlando di una terra travolta dagli eventi, in preda al collasso delle infrastrutture, colpita dal terremoto e dal dopoterramoto. Gira nelle sue parole, ma soprattutto in quelle del parroco che l'aveva preceduto, don Angelo Corvino, il desiderio di interpretare anche l'animo «esacerbato della popolazione locale. L'applauso per il parroco, è avvenuto, scrosciante, quando aveva parlato, a proposito del delitto, di una volgare e sciagurata «ragazzata» e se l'era presa con «stravaganti interpretazioni giornalistiche». Ed è questo il pensiero dominante della gente di Villa Literno, quasi voglia di levarsi di dosso ad ogni costo l'inflame accusa di «razzismo». Ma il fatto è successo qui, a Villa Literno. E questo bisogna poter riflettere con serenità. Ed è per questo che quelli di ieri sono stati



Un momento dei funerali, in alto, l'interno della capanna di Villa Literno e, in basso, Jerry Essan Maslo

«Quelli come me in Italia non hanno speranza»

Questa è la breve intervista che Jerry Essan Maslo aveva rilasciato alla rubrica del Tg2 «Non solo nero».

È un documento sconvolgente, quasi profetico nella sua lucidità.

Da dove viene?
Dal Sudafrica.

Da quanto tempo è in Italia?
Otto mesi.

Quali sono i suoi problemi in questo paese?
Il mio problema, il mio vero problema è che quello che ho sperimentato in Sudafrica non voglio vederlo qui in Italia. È proprio qualcosa che sta accadendo qui in

Italia. Nessun nero, nessun africano dimentica che cosa è il razzismo. E lo ho sperimentato qui, è una cosa inaccettabile. Se sei in Africa puoi pensare che gli italiani siano molto buoni, ma se vieni qui in Italia... lo ho visto proprio con i miei occhi cose che non dovrebbero accadere qui, in Italia.

Lei è un rifugiato politico, quali sono le sue speranze in questo paese o in altri paesi?
In questo paese io non posso avere nessuna speranza, voglio andare in qualche paese dove mi sia permesso stabilirmi per poi tornare nel mio paese. Se potessi tornerei anche subito, anche perché ho visto che qui le cose non vanno. Qualsiasi nero, qualsiasi africano non può sopportare questa situazione, non può capire il razzismo. Noi siamo tutti uguali, abbiamo lo stesso cervello, lo stesso sangue, tu hai un naso e io ho un naso, cosa c'è di diverso io non riesco a capirlo.



Gli assassini di Jerry presto avranno un nome

Per gli inquirenti di Villa Literno, la banda degli «incaucciati» che ha ammazzato il giovane esule sudafricano Jerry Essan Maslo ha le ore contate. Ieri sono stati fermati altri cinque minori. Sale così a quindici il numero delle persone arrestate per falsa testimonianza. Secondo i carabinieri sono a conoscenza di particolari rilevanti sull'irruzione nel capannone, avvenuta la notte tra mercoledì e giovedì.

DAL NOSTRO INVIATO

VILLA LITERNO. Forse nelle prossime ore gli assassini del giovane esule sudafricano Jerry Essan, ucciso da un «commando» di cinque-sei rapinatori, avranno un nome ed un volto. I carabinieri di Villa Literno ieri sera hanno fermato altre cinque persone. Dopo gli interrogatori, sono stati tutti arrestati per falsa testimonianza. Gli inquirenti sono convinti che molti di essi sanno o hanno visto chi sono gli esecutori della sanguinosa rapina avvenuta la notte tra mercoledì e giovedì, in un capannone alla periferia di Villa Literno, dove dormivano 29 uomini di colore.

Salgono così a quindici le persone arrestate per falsa testimonianza, otto delle quali sono minorenni. Continua a

per la raccolta dei pomodori. Furono, però, rilasciati qualche ora dopo perché, nel corso di un confronto con alcuni dei testimoni presenti quella notte nel capannone, il riconoscimento non fu univoco.

Intanto, polizia e carabinieri anche ieri hanno effettuato decine di perquisizioni e controllato numerose persone. Una operazione, questa, che potrebbe far pervenire a qualche risultato concreto da un momento all'altro e potrebbe scalfire il clima di omertà. In pratica i carabinieri stanno indagando tra i balordi già noti nella zona. «Da queste parti - dicono gli inquirenti - oltre alla presenza di camorristi organizzati in bande, ci sono decine di ragazzi dediti alle rapine, specialmente contro le coppie di fidanzati che sono soliti appartarsi nelle campagne vicine».

A Villa Literno l'operazione è continuata per tutta la notte. Decine di giovani hanno fatto la spola, scortati, tra la caserma dei carabinieri e la procura dei minori a Napoli. Gli inquirenti hanno smentito la voce secondo la quale uno dei giovani arrestati avrebbe confessato.



Dacia Valent



Piero Fassino

Il Pci: «Subito la sanatoria per tutti gli emigrati in Italia»

Le proposte del Pci per una «nuova legislazione» sull'immigrazione dai paesi del Terzo mondo fatte nel corso di una conferenza stampa a Villa Literno. Piero Fassino ha avanzato una serie di richieste: «Subito la sanatoria per i lavoratori non in regola». Per il dirigente del Pci occorre, inoltre, predisporre leggi, strumenti e politiche se si vuole riconoscere agli immigrati di colore gli stessi diritti dei cittadini europei.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIÒ

VILLA LITERNO. Alla conferenza stampa del Pci tenutasi ieri mattina nell'aula magna della scuola media Leonardo da Vinci a Villa Literno, hanno partecipato Piero Fassino, della Segreteria nazionale, Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, Dacia Valent, deputata al Parlamento europeo, Nicola Magno, della Direzione e Isaiia Sales, segretario del Comitato regionale e i parlamentari della Campania.

Dopo aver rinnovato la «condanna dura e incondizionata dei comunisti per la barbara uccisione dell'esule sudafricano Jerry Essan», Piero Fassino ha affermato che «sono necessari pronunciamenti ufficiali» e che «non basta più evocare lo spettro del razzismo ed evocare genericamente la solidarietà». L'esponente comunista ha poi denunciato la latitanza del governo sui problemi dei lavoratori immigrati di colore, «tutt'altro che semplici e che segneranno la vita in Italia nei prossimi decenni». Fassino ha poi chiesto che venga convocato, al più presto, un incontro presso il ministero degli Interni, con la partecipazione di rappresentanti degli enti locali per esaminare il problema.

«Il governo deve stabilire che politica vuole fare in Italia e quali rapporti intende

stabilire con i paesi di provenienza degli immigrati di colore - ha detto Fassino - occorre predisporre leggi, strumenti e politiche se si vuole riconoscere a questi lavoratori gli stessi diritti dei cittadini europei. Senza affrontare questo - ha proseguito - diventa un alibi il problema del numero chiuso. Perché il vero problema non è quello di limitare. Questo sarebbe vero razzismo».

Il dirigente del Pci ha poi proposto una sanatoria per tutti gli immigrati attualmente in Italia e non in regola con le leggi vigenti. Ed ancora, un serio intervento da parte della Protezione civile in favore di quanti vivono in condizioni disagiate. Fassino ha concluso dicendo che «è una grande battaglia di civiltà che noi comunisti intendiamo fare. Ed auspichiamo che anche altre forze politiche, su questa questione, scendano in campo».

Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, ha detto che «non può essere legittimato a discutere del pro-

blema del numero chiuso un governo che addirittura esporta il 92% delle armi nelle aree del Sud e che stanziava 1.500 miliardi di aiuti alimentari al Sudafrica e più del doppio in armi e sistemi di sterminio».

Dacia Valent, la giovane di colore eletta nelle liste comuniste nel Parlamento europeo, ha detto che «gli assassini dell'esule sudafricano ammazzato a Villa Literno, come quelli di mio fratello, sono colpevoli di aver ucciso. Ma i veri colpevoli sono altri, quelli che hanno armato le loro mani». Dacia Valent ha spiegato perché non ha accettato di parlare, durante la cerimonia funebre: «Ho solo tanta voglia di piangere per Jerry e per i suoi assassini».

Momenti di grande commozione, nell'aula magna, quando un giovane «coloured», del Coordinamento della Cgil di Caserta, ha preso la parola. «Jerry aveva un sogno...». «Un mondo senza odi e razzismo, di tolleranza e di pace; di libertà e solidarietà. Un mondo in cui l'uomo vale più di ogni cosa, dove la sua libertà è sacra, la sua dignità rispettata, i suoi diritti riconosciuti. Il giovane di colore si ferma, la sua voce cala d'un colpo per l'emozione. Pochi attimi e riprende a leggere il documento: «Per questo Jerry viveva, sperava, lottava. Con sé porterà il ricordo del suo paese oppresso dall'apartheid, il dolore dei suoi cari massacrati. Jerry è morto, ammazzato da balordi, a Villa Literno, in una notte d'estate e con lui anche il suo sogno». Dalla sala affollatissima si leva un lungo applauso.

Il rappresentante del Centro immigrati della Cgil conclude la lettura del documento: «Ma ora il sogno di Jerry appartiene a tutti gli uomini, bianchi o neri, che si battono per una società liberale da razzisti, tollerante e solidale, dove siano riconosciuti i diritti individuali e collettivi e di tutti gli uomini della terra».

Oggi Consiglio nazionale scudocrociato
La relazione difenderà le scelte compiute durante la crisi di governo e la successione a palazzo Chigi

Ieri il segretario si è incontrato con l'ex presidente del Consiglio: «Non mi ha detto che vuole dimettersi»
Una lunga riunione della sinistra

«Non c'è complotto di cui scusarsi»

Forlani deciso. De Mita incerto sulle dimissioni

Contro De Mita nessun complotto. L'unico obiettivo perseguito è stato evitare le elezioni anticipate. Con calma ma senza conceder nulla nella sostanza Forlani spiegherà oggi al Cn scudocrociato perché non ritiene di dovere delle scuse all'ex segretario. Che farà, allora, De Mita? Vorrebbe dimettersi. Ma ieri ha riunito i leader della sinistra e ha ascoltato inviti alla prudenza.



Amaldo Forlani e Ciriaco De Mita

FEDERICO GEMELLI

ROMA. È del tutto tranquillo. No Forlani ricostruirà la storia di questa crisi per quello che è stata senza dover preoccuparsi di rimborsare De Mita. Tanto se c'è una cosa della quale è convinto è questa che non sarà certo in base a quello che lui dirà che la sinistra deciderà se passare o no all'opposizione. Uno dei più stretti collaboratori di Amaldo Forlani sintetizza così stato d'animo e intenzioni del segretario dc alla vigilia del consiglio nazionale scudocrociato. E c'è da credergli. C'è da credere cioè che il leader dc (pugno di ferro in quanto velluto) disse una volta di lui (Guido Bodrato) non si sa se troppo impressionare dalle proteste della sinistra interna e dalle minacce di Ciriaco De

zaccio dell'Eur Forlani farà la parte che gli spetta, rassicurerà l'irrequieta area Zac sul fatto che intende rispettare i «patti» congressuali e gestire unitariamente la Dc. Ma aggunderà che nessuno può sospettare di aver compiuto contro l'ex segretario e che di mugugni lamenti e minacce non ne può più. Questo dirà Forlani. E cosa mai allora risponderà De Mita? Quel che risponderà preciserà davvero - almeno in grande parte - dalle cose che Forlani dirà dalla tribuna del «parlamentino» dc. E dipenderà alla fine dallo sbocco - dal primo sbocco - a quale approderà il lungo e confuso travaglio della sinistra dc. Quel che si vede ora è un De Mita rancorosamente all'attac-

co un De Mita partito lancia in resta contro il «complotto» Forlani Andreotti Craxi ed alla sua corsa ha dato straordinario vigore l'insolito attacco portogliato da «il Sabato» e dal meeting di Ci. Ma questo è quel che si vede ora. E sarebbe un errore dimenticare che fino ad un mese fa la scena era tutt'altra con la sinistra dc in crescente fibrillazione. Ora

le oscure vicende della crisi di governo e gli attacchi di Rimini a De Mita hanno in parte «raffreddato» le richieste di chiarimenti e autocritiche all'interno della sinistra. Ma «rafreddato» appunto non cancellato.

Ed è per questo che l'intenzione di De Mita di dimettersi da presidente del partito per poter più liberamente dire quel che pensa è troppo gravata da implicazioni per essere avallata tanto rapidamente da una sempre inquietata sinistra dc. Ora qualcuno sospetta che dietro la «rabbia» di De Mita possa celarsi in realtà un obiettivo di questo tipo: restare leader di una sinistra «opponente» dopo esser stato capo di quella «governante». È una opinione. E largamente minoritaria ma c'è. E sommata a quella di quanti credono che un alto come la rottura del patto congressuale debba essere motivato un po' più sostanziosamente che con la denuncia di un «complotto» peraltro difficile da spiegare. L'idea del difficile momento in cui si trova la sinistra dc ieri nel suo studio di piazza del Gesù. De Mita ha riunito tutti i leader dell'area Zac (mancavano solo Bodrato e Martignacco) per fare il punto della situazione e decidere

cosa fare. «Domani si comincia a discutere» ha detto De Mita lasciando la sala della riunione della sinistra democristiana. Il presidente scudocrociato non ha voluto parlare dell'eventualità di dimettersi o meno. «Certo De Mita non potrà fare solo il notaio della situazione» ha però sostenuto Craxi. Il quale, rispondendo ad una domanda dei giornalisti, sul unità della sinistra ha affermato: «Sicuramente siamo concordi nella valutazione politica». «Non mi pare che ci siano problemi della sinistra» ha poi aggiunto il sottosegretario alla Difesa Clemente Mastella. «Tutte le previsioni della vigilia» ha inoltre sostenuto Gargani - si sono rivelate artefate e strumentali. La sinistra è unita ed unita si presenterà domani al consiglio nazionale» ieri sera sul tardi, De Mita è salito nello studio di Forlani ed è rimasto per un'ora faccia a faccia col segretario. Erano due settimane che i due non si parlavano. Più tardi De Mita ha definito l'incontro «cordiale» e ha detto: «Domani (oggi ndr) si comincia a discutere». Forlani da parte sua ha precisato che De Mita non gli ha parlato di dimissioni. «Il consiglio» ha affermato - la sede appropriata per esprimersi».



La riunione del Sinodo a Torre Pellice

Valdesi: «A scuola vogliamo libertà religiosa»

PISERA BOLDI

TORRE PELLICE. Grande attesa tra i delegati del sinodo valdese e metodista per la posizione che verrà oggi dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio sulla scottante questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola. I rapporti con lo Stato e il tema dei finanziamenti pubblici sono stati al centro della discussione. Dopo la nota sentenza della Corte costituzionale che riconosceva la piena facoltà di scelta dopo la seguente circolare Galloni che la ignorava prevedendo il divieto per gli studenti che «non si avvalgono» di allontanarsi dall'edificio scolastico la Tavola valdese e le altre chiese protestanti che hanno firmato intese con lo Stato avevano presentato scusando chiedendo la «sospensione» di questa circolare.

Il malumore la preoccupazione e talora l'indignazione degli evangelici italiani per la presa di posizione di quei partiti laici che hanno sorretto lo schieramento guidato dalla Democrazia cristiana permettendo la sortita dell'ex ministro della Pubblica Istruzione si è espressa questa estate in un vivace dibattito più voci sul settimanale delle chiese valdesi metodiste «Luca».

La polemica ha ribadito il tradizionale riconoscimento del pluralismo politico da parte di questi cristiani che non prevedono «comuniche» per le posizioni liberamente scelte da ciascun credente ma ha anche evidenziato il disagio e i problemi che sono sul tappeto in questa «battaglia per la libertà» a suon di carta bollata che sembra non dover mai finire.

Ma cosa vogliono a questo proposito i protestanti italiani? Ne ha parlato in una conferenza stampa l'avvocato Piero irotta metodista che assiste la federazione delle Chiese evangeliche in Italia che hanno appoggiato questo ricorso in definitiva due cose che sia riconosciuto il diritto di chi non sceglie l'ora di religione cattolica di assentarsi da scuola e in prospettive

Nuova accesa polemica dopo la «scomunica» dell'organo vaticano
Ci insorge contro l'«Osservatore»
«Macchinazioni politiche senza ritengo»

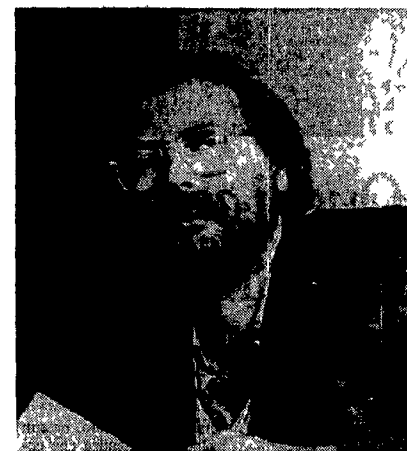
Il meeting di Rimini ancora al centro delle polemiche. Alle accuse dell'«Osservatore romano» replica il Movimento popolare. «La nostra opera nella scuola e nella società è tanto evidente da non richiedere alcuna giustificazione». Intanto il mensile di Ci «Trenta giorni» spara a zero sul quotidiano vaticano «Strumentalizza l'autorità della Santa Sede per macchinazioni di natura ideologica politica».

GIAMPAOLO TUCCI

«La vita dell'uomo è una guerra». Con queste parole riprese dal Giobbe della Bibbia Giancarlo Cesana leader del Movimento popolare cercava di allargare il clima di polemiche in cui si è svolto il meeting riminese di Ci e guerra è stata.

sospensione la pubblicazione della rivista nella sua «vita», «condizioni per manifestare la propria indignazione per l'intollerante atteggiamento assunto dall'Osservatore romano» nei confronti di porzioni consistenti del laicato cattolico. Ormai da tempo - continua il comunicato - è senza più ritengo alcuno. L'attuale dirigenza del quotidiano vaticano strumentalizza l'autorità morale della Santa Sede per macchinazioni di natura ideologica politica che oltre a rompere con la gloriosa tradizione del giornale pone gravi limitazioni alla libertà di opinione dei fedeli. Accuse gravissime come si vede. E Giuseppe Frangi direttore del «Sabato» fa già sapere che il prossimo numero del settimanale uscirà con le pagine bianche. «È un gesto di libertà» - dice - nella piena fedeltà al magistero della Chiesa motivata dalla solidarietà per il significato e il valore del meeting. «Arta di battaglia ma anche soddisfazione per la dichiarazione inviata al settimanale dal cardinale Gagnon dopo che dal Vaticano era ar-

rivata la precisazione che lui e monsignor Craxi non avevano partecipato al meeting «Trenta giorni».

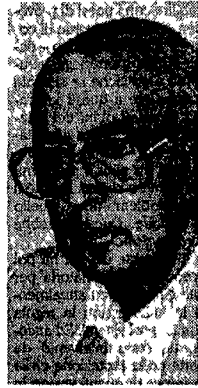


Giancarlo Cesana

di antipatici rifiuti. Nella polemica si inserisce una precisazione del Pci sardo a proposito delle notizie rimbazzate dal meeting di Rimini circa gli interessi turistico-immobiliari di Ci in Sardegna e i rapporti con la gran manovra ciellina. La sembra fatta apposta per confermare i pericoli che gravano sul settore immobiliare e sul turismo in Sardegna. Specialmente ora che alla giunta di Semari società di settore dell'Eni una serie di strutture ricettive turistico-alberghiere. Tra queste spiccano il villaggio tur-

Napolitano: «Non basta dire "comunismo reale" ...»

La prospettiva del Pci non è tornare alla «fede originaria». Il senso del nome del partito e dell'eredità di Togliatti. Il Psi elude l'alternativa.



Giorgio Napolitano

ROMA. «Non ha senso parlare di crisi del comunismo storico o reale come se da parte nostra si potesse tornare a una fede comunista originaria o come se si potesse ancora distinguere un movimento comunista dai regimi comunisti». La conclusione da trarre dalla «crisi radicale del movimento» negli Stati comunisti sta nel pieno riconoscimento con la multiforme esperienza della sinistra democratica e socialista europea. È questo uno dei concetti centrali di un saggio di Giorgio Napolitano pubblicato dall'«Espresso» che mette a fuoco i problemi del nuovo corso del Pci alla luce della situazione politica italiana.

no finora precluso un'alternativa di governo nel nostro paese. Secondo Napolitano per quanto riguarda il Pci i principali nodi consistono nelle conseguenze da trarre dalla «crisi radicale del regime comunista». È indubbio che i comunisti italiani da lungo tempo non solo avevano elabora-

to una strategia autonoma ma preso nettamente le distanze da quei regimi sollecitando coraggiosi processi di rinnovamento. E tuttavia le durissime realtà che stanno emergendo e le enormi difficoltà delle politiche di riforma intraprese in Unione Sovietica in Cina in Ungheria in Polonia inducono a giudizi e conclusioni che vanno al di là di ogni nostra posizione precedente. Dinanzi a ciò che accade ecco perché non ha senso parlare di crisi del «solo comunismo storico o reale». La stessa questione del cambiamento del nome del Pci va vista in questo contesto. Napolitano condivide l'opinione che un tale problema non possa essere risolto pregiudizialmente e a freddo ma possa seriamente porsi in rapporto a dei fatti politici di rimescolamento e di ricomposizione nello schieramento di sinistra in Italia. Comunque il valore di questo nome risiede nella storia o morale del nostro partito così diversa da quella di altri partiti comunisti e così ricca di componenti positive per la funzione democratica nazionale e di massa svolta dal Pci. Mentre ogni giustificazione ideo-

logica del nostro nome è fuorviante. Non «ha senso richiamarsi a questo o quel passo del Manifesto del partito comunista del 1948». Né si può dimenticare che il nome nasce da una delle 21 condizioni poste per l'ingresso nel Comintern in modo che - così si diceva - fosse ben chiara la differenza tra i partiti comunisti e i vecchi partiti ufficiali «socialdemocratici e socialisti» che hanno tradito la bandiera della classe operaia. In somma «lungi dal regredire verso distinzioni e contrapposizioni di quel tipo» si deve trarre la conclusione di un pieno incongiungimento con la multiforme esperienza della sinistra democratica e socialista europea e di una «forte valorizzazione» del contributo del Pci a questa esperienza.

Napolitano si dice d'accordo con Bobbio quando ammonisce che la «linea del comunismo storico» non ha certo «posto fine al bisogno e alla sete di giustizia». La sinistra sarebbe condannata se si adagiasse in una qualsiasi forma di apologetica o anche di blanda accettazione dell'ordine esistente nei paesi più ricchi e nei rapporti tra questi e l'immensa area dei paesi più

Psdi Direzione sul voto a Roma

ROMA. Si riunisce oggi la direzione del Psdi che dovrà affrontare in modo particolare la scadenza delle elezioni amministrative di primavera e più da vicino quella per il rinnovo anticipato del consiglio comunale romano. A questo proposito Giovanni Negri consigliere nazionale del partito socialdemocratico e membro della segreteria radicale ha inviato una lettera aperta alla direzione del Psdi sollecitando un dibattito più aperto sulle scelte in gioco. Negri in sostanza critica l'idea di «piccole liste di partito per difendere un assessorato» e rilancia la proposta di una lista civica nel nome di Nathan per Roma. Intanto il segretario del Psdi Antonio Cargiella è stato ricevuto ieri dal presidente del Consiglio Andreotti. Al termine del colloquio Cargiella ha sottolineato soprattutto i temi dell'ordine pubblico (contro le «scarcerazioni facili») e il funzionamento della pubblica amministrazione («deregulation»).

Radicali Visti negati, colpo di scena

ROMA. Improvviso colpo di scena nella vicenda dei «visti negati» ai cittadini sovietici invitati al Consiglio federale del Partito radiale. Mentre il primo segretario del partito radicale Sergio Stanzani si lasciava ancora una volta dei chiarimenti all'ambasciatore sovietico a Roma (Nikolaj Lunikov da Mosca sono giunte le notizie esattamente in senso opposto. La fonte è il direttore dell'agenzia di stampa Novosti Vladimir Vann Mesosi a indagare sulla vicenda. Vanni avrebbe scoperto che la mancata partenza di almeno due deputati sovietici invitati Vitalij Korotic direttore di Ogoniok e Lev Timofeev di penderrebbe esclusivamente dalla loro volontà. Entrambi avrebbero già ottenuto senza problemi i visti necessari: sciolto però alla fine di non partire. Korotic avrebbe già altri impegni mentre Timofeev non avrebbe neppure ritirato il visto. Stesso discorso per il deputato Sergej Grigorants. «Caro Panella» - chiede perciò l'agenzia Novosti - perché digiuni?».

Handicappata Le scuse del vescovo alla famiglia

RICCIONE. Le scuse di monsignor Tonini, vescovo di Ravenna e amministratore apostolico della diocesi riminese, sono arrivate puntualmente dopo l'incredibile episodio che ha visto protagonista...

Don Turroni ha infatti allontanato dalla chiesa Caterina Chibarro, una giovane handicappata, temendo che «sigurasse» nella trasmissione della messa in diretta tv...

Monsignor Tonini, appena appresa la sconcertante notizia, si è precipitato a Riccione, per scusarsi con i familiari di Caterina Chibarro e poi imporre una messa di solidarietà che si è tenuta nello stesso pomeriggio di domenica...

La riparazione del vescovo - ha detto Gianni Sellen presidente dell'Anep che due anni fa in un hotel di Bellaria visse un altro clamoroso episodio di discriminazione - è stata completa e sincera. La riparazione sociale non ci può essere...

Ferrara «Cari adulti lasciateci giocare»

FERRARA. La crescita demografica zero delle regioni del Nord sterola, ormai anche la fantasia dei bambini a Ferrara, anzi, un gruppetto di ragazze e ragazzi dai 9 ai 17 anni, l'ha posta a base di una carta dei diritti che ha indirizzato alle redazioni di tutti i giornali cittadini...

La «vergenza» è nata in una specie di cortile terrate dove sarebbe diventato impossibile giocare, cantare, ballare, perché la nostra gioia di vivere infastidisce le persone più anziane...

Un violento incendio ha devastato la zona a nord di Olbia nei pressi della Costa Smeralda. Intero villaggio evacuato via mare

Gabbia di fuoco Otto morti nelle auto in fuga

Il copione si ripete, questa volta con un bilancio ancora più agghiacciante. Un grosso incendio ha devastato ieri sera una zona turistica nei pressi di Olbia, causando una strage. Per ora i morti sono otto, tra cui tre bambini di età compresa tra i due e i sei anni...

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Hanno atteso che il maestro, che spazza da questa mattina l'isola, aumentasse di intensità nel primo pomeriggio le bombe incendiarie, a lenta combustione, erano già pronte, e gli «obiettivi» facilmente raggiungibili...

La Gallaura ha pagato il tributo di sangue più pesante. Gli otto morti tra cui tre bambini, sono stati trovati a Portisco, sulla costa tra Olbia ed Arzachena, di fronte a Porto Rotondo in Calabria presso la spiaggia di Santa Maria...

Verde. In Gallaura, contemporaneamente all'incendio più grave, erano stati appiccati altri quattro focolai; spenti questi le squadre antincendio si sono portate a Portisco...

Gli incendiari, con criminalità preconcisa, hanno scelto anche questa volta una zona particolarmente ricca di vegetazione. Oltre alla rigogliosa macchia mediterranea, il territorio costiero a nord di Olbia, praticamente sul confine del consorzio Costa Smeralda...



Uno dei dieci morti carbonizzati nell'incendio di ieri, sotto, un aereo della Protezione civile lancia acqua su uno dei focolai

un rallentamento i velivoli hanno interrotto la loro opera per il sopraggiungere dell'oscurità. Anche in questa occasione, come già nel precedente tragico incendio del 1° agosto...



Ma quanto costano allo Stato tutti questi incendi? Quanto grava sulle casse nazionali l'italia che brucia? Secondo quanto ha dichiarato in una intervista un dirigente del ministero dell'Agricoltura...

Ma sia la legge del '75 che detta regole più severe per la difesa dei boschi dagli incendi, sia la legge Galasso che vincola i boschi, non sono bastate a fermare le mani incendiarie...

condi provocano i roghi per essere chiamati a spegnerli e a dare una mano nel duro lavoro di rimboschimento che ne segue.

500 miliardi. Nel 1987 ci sono stati circa 12.000 incendi boschivi che hanno distrutto 46 mila ettari, pari quasi all'1 per cento del patrimonio forestale nazionale...

Appello ai rapitori dal marito di Mirella



I familiari di Mirella Silocchi (nella foto), rapita a Collecchio in provincia di Parma il 28 luglio scorso, rinnovano l'appello ai sequestratori. Tramite il Tg di Rai Uno chiedono un segnale che la donna sia viva...

Prende i soldi alla madre e scappa

Propria rapina in casa della madre, 75 anni, a Bolzano il 5 giugno è entrato e l'ha rapinata con un barattolo di coltore imbevuto nell'etere. Ma la donna ha solo finto di addormentarsi per evitare guai peggiori...

I veleni italiani dall'Olanda in Germania

Si tratta di seicento tonnellate di scorie industriali contenenti un buon 20 per cento di zinco e provenienti dalla ditta Overmet di Milano e desamati in Brasile, prima dell'invio al porto di Rotterdam...

Allevare un figlio costa 250 milioni

Si vogliono più di 250 milioni per allevare un figlio dalla nascita alla laurea. Cioè ottocentomila lire al mese. Il calcolo è stato fatto dal mensile economico «Gente Money»...

La Sardegna festeggia i suoi giullari

In Sardegna si sta organizzando il primo raduno di saltimbanchi, giocolieri, mangiatori di fuoco, fuochi sardi, fantomisti specializzati e fiabisti sardi...

RACHELE GONNELLI

Tante vite distrutte per una colata di cemento

ROMA. Un'estate tremenda quella della Sardegna devastata dagli incendi in estate. Tanta la fantasia dei bambini a Ferrara, anzi, un gruppetto di ragazze e ragazzi dai 9 ai 17 anni...

ma una maestra di 47 anni che generosamente aveva prestato la sua opera di soccorso mentre le fiamme divoravano le campagne di Arzachena...

Ma quanto costano allo Stato tutti questi incendi? Quanto grava sulle casse nazionali l'italia che brucia? Secondo quanto ha dichiarato in una intervista un dirigente del ministero dell'Agricoltura...

condi provocano i roghi per essere chiamati a spegnerli e a dare una mano nel duro lavoro di rimboschimento che ne segue.

500 miliardi. Nel 1987 ci sono stati circa 12.000 incendi boschivi che hanno distrutto 46 mila ettari, pari quasi all'1 per cento del patrimonio forestale nazionale...

La pattuglia si esibisce in Belgio e non ha partecipato alla cerimonia A Ramstein, per ricordare 70 vittime, nessun rappresentante delle Frece

La scelta di tornare a volare, a un anno esatto dalla tragedia di Ramstein, non ha fatto onore ai piloti delle Frece Tricolori né alle autorità politiche e militari che lo hanno permesso...

sentasse almeno così come si dice per «fare atto di presenza». O se qualcuno c'era, non lo si è visto, né sentito. Non una parola né un messaggio.

Non si tratta di essere «condannati» o di essere «ascolti». D'altronde che i piloti delle Frece Tricolori non abbiano responsabilità punibili dai codici per quanto avvenne un anno fa a Ramstein...

senza che qualcun altro ci aggiunga del suo. E invece ecco che la «gaffe», la pensata manifestazione di insensibilità, sulle pagine di un buon numero di giornali italiani diventa il contrario...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Sei i morti di Ramstein potessero tornare a vivere, «dopo averci letto dentro, sono sicuro che non ci condannerebbero come tanti altri hanno fatto». Parole di Francesco Tricomi, uno dei piloti delle Frece Tricolori, dette anzi «sussurrate», all'invito di un giornale italiano prima dell'esibizione di Charleroi i morti di Ramstein non torneranno a vivere...

gan male, malissimo portandosi nel corpo e nell'anima i segni di quell'orribile pomeriggio di un anno fa. Avrebbe potuto farlo il capitano Tricomi, se domenica, invece che a Charleroi in Belgio fosse andato proprio lì, a Ramstein, in Germania, dove era «stato invitato con i suoi compagni alla commemorazione della tragedia»...

Miserie. Che appaiono già abbastanza insopportabili senza che qualcun altro ci aggiunga del suo. E invece ecco che la «gaffe», la pensata manifestazione di insensibilità, sulle pagine di un buon numero di giornali italiani diventa il contrario...



La Ferrari 250 Gte in dotazione alla polizia di Stato

La polizia viaggia in Ferrari

FIRENZE. È assicurata per cinquecentomila dollari. È la Ferrari 250 Gte 1962 l'unica mai acquistata dal ministero dell'Interno per la polizia di Stato che entra a far parte della «Scuderia pantere storiche della polizia» costituita a Firenze nel marzo scorso...

Giuliette truccate è rimasta in servizio per oltre dieci anni fornendo spunti anche per alcuni film. Venduta a privati, dopo alcuni passaggi di proprietà è stata acquistata da collezionisti di Rimini che l'hanno messa a disposizione della neonata «Scuderia delle pantere storiche».

to da recuperare (alcune sono state scovate negli auto centri della polizia di tutta Italia altre rcomprate da cittadini che l'avevano acquistate all'asta) ma si trattava di ritrovare pezzi, ricambi accessori di un tempo vecchia roba si ritiene lampeggianti vernici e disegni d'epoca. Ora restaurate e riportate all'antica efficienza le auto della polizia e auto civetta (croci di sena, usate per pedinamenti e appostamenti) partecipano con equipaggi della polizia di Stato...

Lutto È morto il compagno Gravano

È morto l'altra notte a Roma, all'età di 61 anni il compagno Domenico Gravano...

Centinaia di Vip (o aspiranti tali) da ieri all'assalto della laguna

«Venezia affonda, chiamate il Duca»

L'idea non è diversa da quella del fustino di detersivo con la sorpresa. Lo scopo è più eletto: salvare dal degrado qualcosa delle gioie di Venezia...

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

VENEZIA Nei panni dei duchi di York è la loro prima visita in Italia. Atterrano mercoledì pomeriggio col jet della «Queen's Flight»...

che da giorni con la polizia italiana come è routine per istrano porteghi e calli viscid...



Sarah Ferguson e il principe Andrea

McAndrew professore americano e sua moglie Betty Bartlett oggi diretto da Laurence Lovett...

L'appuntamento è stato organizzato dall'associazione «Save Venice»

«Evasione» da S. Patrignano



Thomas Mucciolli fuggito dalle comunità di Mucciolli

Fa scappare il figlio affidato dai giudici alla comunità di Mucciolli

È ancora una volta, la drammatica estate dei ragazzi contesi. Una donna ha aiutato suo figlio a scappare dalla casa colonica in Trentino...

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RIZARI

BOLOGNA Se l'è portato via e ha deciso di tenerlo nascosto finché il Tribunale dei minori non glielo riallenderà...

«ha segnato profondamente che è come «shock», come se fosse liberato dopo un sequestro di tre anni»...

La macchina trovata domenica sull'autostrada. Scomparso nel nulla adepto di «Scientology»

È scomparso nel nulla Giuseppe Di Giorgio il consulente finanziario la cui Mercedes è stata trovata abbandonata domenica notte sulla Genova-Ventimiglia...

Alla fine lui l'ha denunciata alla polizia e dopo l'estate lo avrebbe convocato il giudice...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA Una vecchia Mercedes 200 targata Bergamo ferma in autostrada con una portiera aperta ed il motore ancora caldo...

contò. La prima ipotesi a sparire dal tavolo è stata quella di un salto nel vuoto guidato da un dotto compiuto dal consulente...



Mario Iovine

Arrestato in Francia dopo una lunga latitanza. Storia di Mario Iovine «maestro» della camorra

È stata presa una delle primule rosse della camorra. La Crimnalpol napoletana ha arrestato Mario Iovine, indicato prima come maestro di Antonio Bardellino...

in testa che possedeva in nome e per conto di Luciano Liguglio tenente agiologo nel Casertano per centinaia di ettari...

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Il suo nome sta per diventare leggendaro. Mario Iovine 50 anni originario di S. Cipriano d'Aversa era indicato come uno dei nuovi capi della malavita organizzata...

Point alla periferia di Tolone in Francia prima di lui erano stati accusati Francesco Schiavone detto «Sandokan» Michele Zaza Umberto Nanni...

di qualcuno dice che sia un giocatore favoloso qualche altro invece afferma che è stato un appassionato per anni alla polizia e i carabinieri non hanno trovato una prova...

Al centro della disputa nome e simbolo. Il Partito degli automobilisti è già in mezzo alle polemiche

Per simbolo cavallino rampante o Italia la magica vettura della Pangi Pechino? È uno dei temi di feroce polemica che accompagnano la nascita del Partito degli automobilisti fondato in Toscana...

partito ed il suo segretario Vanni dice Piacenti «lancia proclami qualificandosi fondatore e segretario di un partito per gli automobilisti»...

GIULIA BALDI

FIRENZE È appena nato il Partito degli automobilisti italiani ed è già in mezzo alle polemiche. È la rischia di passare ad una guerra di carta bollita al centro della disputa c'è il nome ed il simbolo del nuovo partito fondato da Roberto Vanni...

leri però il presidente nazionale del Movimento europeo automobilisti (Mea) ha annunciato che sposterà questa rete contro Vanni per usurpazione di denominazione e di simbolo...

che Pigi Ho già scritto al direttore del giornale per la rettifica. Ma se leggerò sui giornali che intende denunciarmi sporgerei querela io stesso...

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 7% 1987-1992 CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI ROMA (ABI 15802) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

È scomparso DOMENICO GRAVANO. DANILIO GARDUMI. DANILIO GARDUMI. DANILIO GARDUMI. DANILIO GARDUMI.

Il leader del Cremlino preoccupato per la situazione nel Baltico ancora più tesa dopo l'attacco del Pcus che ha fatto temere un intervento armato

Resta il mistero su chi abbia scritto il documento del Cc discusso ieri dai plenum delle tre Repubbliche Anche i moldavi attaccati dalla «Pravda»

Gorbaciov telefona al Pc lituano

«Attenti, compagni, state andando troppo lontano»

Gorbaciov telefona al partito lituano, dopo la risoluzione ultimatum contro i nazionalisti «Siete andati troppo lontano». Anche i moldavi accusati dalla Pravda di «ecceità» e di «separatismo». Riuniti i plenum dei partiti baltici. Verso una spaccatura definitiva? Telegrammi di protesta al Cremlino chi ha scritto il documento contro i baltici? Gorbaciov era informato?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Nel Baltico si sono vissute ore di grande ansia nella notte tra sabato e domenica scorsi quando si sono sparse voci di un imminente intervento massiccio delle truppe per contrastare efficacemente quella che il Comitato centrale del Pcus aveva definito come «isteria nazionalista». Si dice anche, che molti dirigenti dei movimenti indipendentisti abbiano passato la notte insonne per timore di sorprese sgradevoli. E la tensione, lo stato di concitazione che aveva preso un po' tutti dopo il colloquio al telegiornale di sabato sera della risoluzione ultimatum contro i «separatisti» non è diminuita ieri. Nonostante si sia appreso che, dalla casa dove trascorre le vacanze sul Mar Nero il segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov abbia telefonato al primo segretario del partito lituano Algirdas Brazauskas il colloquio è avvenuto



Il corteo dei 300mila mentre stia per il centro di Kishinov, capitale della Moldavia

di domenica, il giorno in cui tutti i giornali centrali hanno pubblicato con evidenza il testo del documento del Comitato centrale. Probabilmente Gorbaciov, seppur lontano da Mosca era preoccupato per l'accoglienza ricevuta in Lituania e nelle altre repubbliche baltiche dal documento in cui si annunciano «severe misure» per «ripulire la perestrojka dall'estremismo e dalle tendenze distruttive».

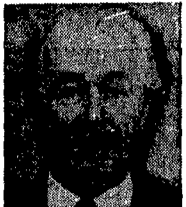
La telefonata di Gorbaciov non sgombra il campo dalle incognite che dominano questo «affaire baltico». Secondo quanto ha riferito Romaldus Ozolus uno dei capi del Sąjūdis i colloqui telefonici del capo del Cremlino con Brazauskas sarebbero stati due e Gorbaciov si sarebbe detto «preoccupato» per quanto sta accadendo in Lituania. «Quello che è avvenuto finora - avrebbe detto Gorbaciov - era degno di avere il mio sostegno ma ora si è andato troppo lontano». Tuttavia, secondo Ozolus, l'impressione di Brazauskas è stata che il leader del Cremlino non condividesse del tutto il tono perentorio del documento del Comitato centrale del Pcus. Resta quindi un mistero chi abbia scritto il testo con l'ultimatum del Comitato centrale ai nazionalisti che settimanalmente e che stanno trascinandolo il popolo in un «abisso».

so? Dal Baltico sono partiti decine di telegrammi con destinazione il palazzo del Comitato centrale e l'ufficio di Gorbaciov da dove l'aiutante Gheorgij Shakhnazarov ha provveduto a rilanciarli in Crimea. Uno dei messaggi è stato sottoscritto da 36 deputati della Lettonia. Il capo del movimento lituano «Sąjūdis», Vitautas Landsbergis, è convinto che Gorbaciov fosse all'oscuro di

del partito lettone dopo la telefonata di Gorbaciov ha diffuso un comunicato che appare a prima vista una sorta di compromesso. Vi si ammette infatti l'esistenza in Lettonia di «sentimenti separatisti, sciovinisti e antisovietici», e ci si impegna a continuare gli sforzi per fare della Lettonia una Repubblica «sovrana in una rinnovata federazione socialista».

La «Pravda» e le «Izvestija», hanno ieri in serata scagliato un durissimo attacco anche contro il movimento moldavo accusato di «ecceità nazionalista». Il giornale del Pcus denuncia che, nel corso della manifestazione di domenica, si sono gridati slogan contro «gli occupanti russi» e manifesta «sorpresa» per il fatto che i giornali locali e i dirigenti del partito non protestano contro le manifestazioni di «sciovinismo e di separatismo». Oggi a Kishinov il Soviet supremo deciderà sulla legge per la lingua. C'è tensione, la minoranza russa è in sciopero. Le «Izvestija» fanno appello ai «patrioti» nella difesa della «federazione socialista e del destino della perestrojka». E il telegiornale della sera con reportage da tutte le «zone calde», testimonia eloquentemente su quest'altro passaggio delicato del nuovo corso gorbacioviano.

A Belgrado protestano i contadini



Una manifestazione di protesta degli agricoltori si è tenuta a Belgrado contro la politica del governo del primo ministro Ante Markovic (nella foto). La dimostrazione disturbata da una pioggia torrenziale, ha avuto di fronte al palazzo dell'Assemblea federale (Parlamento) qualche migliaio di agricoltori provenienti essenzialmente dalla regione autonoma serba della Vojvodina. La protesta avrebbe dovuto svolgersi con la partecipazione di agricoltori provenienti da ogni parte della Jugoslavia. Ma l'appello degli organizzatori è stato respinto in altre Repubbliche della federazione. Gli agricoltori della Croazia si sono apertamente dissociati.

Dirigente comunista iraniano ucciso a Cipro

L'iraniano assassinato per strada a Cipro era un alto dirigente del partito comunista curdo da anni messo fuorilegge da Teheran. Lo ha dichiarato il partito stesso, il Komala, per mezzo del suo portavoce Saed Vatanidoost, che vive in Svezia. Bahman Javadi, 33 anni, era arrivato a Larnaca a Cipro, dalla Svezia dove viveva da otto anni all'inizio della settimana scorsa per incontrare la madre e la sorella. La dichiarazione attribuisce l'assassinio ad agenti del governo iraniano Javadi stava tornando a piedi all'albergo in compagnia della madre, della sorella e di altri quattro iraniani sabato sera quando due uomini hanno sparato. Javadi è morto mentre un altro iraniano, Yusef Rashadzadeh, di 40 anni, è rimasto ferito gravemente.

Cuba Chiesti 20 anni per ex ministro

Lo scandalo della connessione cubana del narcotraffico si allarga e getta nuova luce sulla lotta per il potere nell'isola di Fidel Castro. Le incriminazioni contro l'ex ministro degli Interni gen José Abrantes e i suoi sei collaboratori, sotto processo davanti al tribunale militare speciale comprendono anche l'accusa di avere ingrossato i fondi del dicastero con denaro proveniente dal contrabbando della droga. Il pubblico ministero ha chiesto una condanna di «almeno» venti anni di carcere e la degradazione per Abrantes, generale di divisione noto per molti anni, come stretto collaboratore di Fidel Castro.

Autocritica del Pcf su ruolo Solidarnosc

Nel corso della trasmissione radiofonica di Rtl «Mea culpa» Charles Fiterman membro dell'ufficio politico del Partito comunista francese, ha conosciuto che il rapporto da lui presentato alla direzione del partito sulla situazione polacca nel 1980, alla vigilia della creazione di Solidarnosc, mancava di senso critico e che ciò ha ancora conseguenze sul modo in cui certi membri del Pcf considerano i cambiamenti in corso nei paesi dell'Est. Fiterman si recò a Varsavia nel febbraio 1980 per rappresentare il Pcf al congresso del Poup. «Al mio ritorno - ha detto Fiterman a Rtl - anche se ho preso qualche precauzione nel linguaggio usato nel mio rapporto, ho semplicemente fatto mie le affermazioni dei dirigenti del partito polacco e ho tracciato un quadro lusinghiero della situazione in Polonia».

La Rfg non rivendicherà mai territori ex tedeschi

Il presidente della Rfg Richard Von Weizsäcker, ha dato assicurazione al governo polacco che la Germania occidentale non solleva mai né ora né in futuro rivendicazioni sugli ex territori tedeschi toccati a Varsavia dopo la seconda guerra mondiale. In una lettera inviata al presidente polacco Wojciech Jaruzelski, in occasione del 50° anniversario dell'occupazione nazista della Polonia Weizsäcker sottolinea il desiderio della Germania federale di sviluppare la collaborazione tra i due paesi tanto sul piano politico che su quello economico e culturale.

Sikh fanno strage di indù su un treno

Sikh di armi automatiche hanno attaccato un treno viaggiante nello Stato settentrionale indiano del Punjab ed hanno massacrato decine di persone tutte indù. Impreciso il numero delle vittime. Ufficialmente 22 indù sarebbero stati uccisi ed altri 30 feriti. Dieci dei quali versano in condizioni disperate. Secondo il giornale in lingua inglese Tribune, pubblicato nella capitale del Punjab Chandigarh, la strage sarebbe molto più ampia: 70 morti e 150 feriti.

VIRGINIA LORI

Apartheid in Sudafrica. Attentati terroristici per «soffocare» la disobbedienza civile

CITTA' DEL CAPO. È cominciata a Pretoria una campagna di disobbedienza civile per l'integrazione razziale nei trasporti pubblici. Un'iniziativa già all'inizio caratterizzata da una serie di incidenti provocati da razzisti bianchi. L'altra notte diversi colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi contro l'abitazione di uno degli organizzatori della protesta antirazzista il reverendo Ivor Jenkins che è stato costretto a lasciare la casa assieme ai familiari per sfuggire alla rabbia razzista. Altri colpi di pistola sono stati esplosi contro l'abitazione di Louis Bredenkamp un esponente del movimento antirazzista di Pretoria. Non è tutto sempre durante la notte una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro Alet Schoon 21 anni dirigente del Movimento degli studenti per una società integrata.

Tutti questi attentati terroristici portano la stessa firma, quella di «Wit Wolf» un'organizzazione estremistica bianca. La notte brava dell'altro ieri è soltanto l'ultima di una lunga serie di incidenti provocati dagli estremisti razzisti dopo che un mese fa circa il Movimento democratico di massa al quale aderiscono diverse organizzazioni antirazziste ha promosso la campagna di disobbedienza civile per protestare contro la segregazione razziale.

La protesta nera si sta estendendo in tutto il paese. A Johannesburg il pastore protestante Beyers Naude si è incontrato con alcuni diplomatici americani ai quali ha chiesto che il governo di Washington intervenga presso quello di Pretoria per far cessare inammissibili restrizioni nei confronti di un centinaio di attivisti politici neri. Peter Chavaca console generale degli Usa a Johannesburg ha assicurato che Washington farà su tale richiesta.

Il convento di Auschwitz apre una frattura fra i cattolici polacchi Solidarnosc contro il cardinale Glemp «L'attacco agli ebrei ci addolora»

Il convento della discordia sul campo di Auschwitz sta creando fratture anche fra gli stessi cattolici polacchi. «Solidarnosc» non ha mandato più il tono da crociata usato dal cardinale Glemp nel suo attacco frontale agli ebrei che reclamano il rispetto degli accordi per il trasferimento del convento. E la «Gazeta», con un autorevole editoriale, richiama il primato di Polonia a uno spirito di riconciliazione.

ANTONELLA CAIAFA

Alla vigilia della giornata internazionale di preghiera per la pace in cui uomini di tutte le fedi si incontreranno a Varsavia per reclamare la pace proprio la Polonia diventa terra di nevrosismi religiosi giocati pericolosamente sul tragico campo di Auschwitz. Con il suo durissimo attacco agli ebrei però il cardinale Glemp primato di Polonia è andato tanto oltre da toccare la sensibilità persino della fedele Solidarnosc. Rievocando sabato a Czesochowa la

vicenda del Carmelo di Auschwitz aveva diffidato gli ebrei «a non guardare i polacchi con aria altezzosa e a non porre condizioni insostenibili» e aveva denunciato l'uso da parte degli ebrei dei mezzi di informazione internazionale «che facilmente si mettono a vostra disposizione» perorchestrare una campagna anti polacca.

Di fronte a questo duro attacco sferrato da Glemp contro gli ebrei la «Gazeta» dell'opposizione polacca esprime oggi «pena e dolore». In un editoriale Krystof Slivinski uno dei consiglieri cattolici di «Solidarnosc» e vice redattore capo del giornale scrive che «le formule impiegate dal primato anche se contrarie alle norme naschiano di le rite profondamente i sentimenti di numerosi fra coloro che sono i discendenti o i fratelli delle vittime dell'olocausto».

Criticando quindi il passaggio dell'omelia in cui Glemp denuncia come verosimile scopo delle proteste «la lotta politica», Slivinski scrive che «così come non si può dubitare della buona volontà e della chiarezza di intenzioni e della loro devozione a Dio delle sorelle del convento così non è possibile dubitare della sincerità dei sentimenti degli ebrei che questo gesto offende».

Più frontale l'attacco del «Daily Mirror» giornale londinese che tira tre milioni di co-

pie al giorno. Il «Mirror» accusa Glemp di antisemitismo e avanza il sospetto che la presa di posizione del porporato polacco abbia avuto l'imprimatur del Papa. «Il cardinale si è agganciato alla vena profonda dell'antisemitismo che esiste in questo paese da mille anni. Egli non se lo sarebbe permesso senza la conoscenza e il benestare di Giovanni Paolo II egli stesso un polacco». «La Chiesa cattolica - scrive ancora il giornale - aveva dato la sua parola che entro il febbraio scorso le suore del Carmelo sarebbero state trasferite». Il cardinale Glemp ha stracciato questo accordo senza nessuno scrupolo. Ed ora che gli ebrei insistono per il mantenimento della promessa fatta egli li accusa di violare la sovranità polacca. In nome di Dio che cosa egli spera di guadagnare fomentando il vento dell'odio?».

Direttamente al Papa si rivolgono mille sopravvissuti



Il cardinale Jozef Glemp

quello di 50 anni fa prima della guerra quando si facevano dichiarazioni di questo tipo che hanno portato alla tragedia che si sa».

Il vescovo di Evreux Jacques Gaillot noto per le sue convinzioni progressiste ha detto che «ci sarebbe da rammentarsi nelle parole del cardinale Glemp vi fosse dell'antisemitismo» e auspica che le cattolice siano convinte ad andarsene da Auschwitz. Alle suore verrà consegnato un messaggio a nome dell'associazione «Il prezzo della memoria» presieduta dalla signora Mitterand perché sia rispettato l'accordo di Ginevra

Praga. Oggi processo contro due ungheresi

PRAGA. Due giovani attivisti ungheresi arrestati la scorsa settimana a Praga durante la manifestazione contro il vangelo sovietico del 1968. Si accusa di violazione dell'ordine pubblico. Ne ha dato notizia il giudice Jan Belohlavek.

Il ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn ha convocato il caricato d'affari cecoslovacco a Budapest per protestare contro la detenzione dei due ungheresi e contro le autorità di Praga che hanno rifiutato di concedere loro la libertà nonostante la garanzia del console ungherese che gli accusati si sarebbero presentati al processo.

Secondo Horn infersce la genza ungherese Mit l'atteggiamento di Praga fa sembrare il caso molto più grave di quanto sia in realtà.

Sakharov. Wallemborg: nessuna traccia

STOCOLMA. Il parlamentare e premio Nobel sovietico Andrej Sakharov non è riuscito nel suo tentativo di scoprire la sorte del diplomatico svese Raul Wallemborg che fu visto per l'ultima volta il 17 gennaio 1945 a Budapest e di cui l'Urss annunciò nel 1957 la morte avvenuta secondo la versione ufficiale dieci anni prima per attacco cardiaco nel carcere Lubjanka di Mosca. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri svedese.

Sakharov secondo un funzionario del ministero seguendo le tracce indicate in alcuni dei circa 600 documenti esistenti sul caso Wallemborg ha visitato negli ultimi due anni due prigioni sovietiche - una presso Torok (a nord-ovest di Mosca) e l'altra a Sygvykar (ad ovest degli Urali) - senza trovare alcuna traccia di Wallemborg né notizie sul suo destino.

Ultimi giorni di negoziati a Parigi Conferenza di pace sulla Cambogia In disaccordo alla stretta finale

Domani a Parigi si conclude la Conferenza internazionale di pace sulla Cambogia ma le possibilità di un accordo in extremis paiono limitate. Il governo filovietnamita e la resistenza guidata dal principe Sihanuk restano divisi su troppi punti. In particolare non si riesce a trovare un compromesso sulla partecipazione dei khmer rossi ad un eventuale governo di riconciliazione nazionale.

PARIGI. Cominciata con tante speranze la Conferenza internazionale di pace sulla Cambogia rischia di naufragare in un deludente nulla di fatto. Ieri ha preso il via la sessione conclusiva e i segnali non sono incoraggianti. La commissione di coordinamento avrebbe dovuto preparare un documento finale ma i contrasti tra le varie delegazioni l'hanno impedito. Ne sono progressi di rilievo nei negoziati è stato raggiunto in alcuna delle singole commis-

sioni in cui i lavori della conferenza erano stati fraternizzati nelle ultime settimane. Mentre i khmer rossi attraverso la loro radio clandestina captata a Bangkok danno già per fallita la conferenza.

Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas aprendo ieri la seduta ha parlato di cinque questioni su cui le posizioni restano distanti.

Il ruolo dell'Onu e in particolare l'allestimento di un meccanismo di controllo internazionale ad essa affidato.

2. L'organizzazione di una tregua e le sue modalità di attuazione.

3. La condanna del genocidio commesso dai khmer rossi nei tre anni in cui furono al potere in Cambogia.

4. Gli insediamenti vietnamiti in Cambogia cioè la presenza di coloni che rimarrebbero nel paese anche dopo il completamento del ritiro delle truppe di Hanoi annunciato per il 27 settembre.

5. Quale governo di riconciliazione nazionale mettere in piedi con i khmer rossi o senza.

Il capo della diplomazia francese ha chiesto ai partecipanti alla conferenza di concentrarsi sul superamento dei 5 ostacoli da lui menzionati. Ha esortato a ritrovare lo slancio per un'impennata po-

litica e la disponibilità a «necessari compromessi». Dumas ha ammesso che la situazione è difficile ma si è detto comunque fiducioso nella possibilità di arrivare a qualche progresso.

Quello di Dumas è un ottimismo quasi obbligato visto che la Francia in «condomina» con l'Indonesia ha la presidenza dei lavori. Intanto però a sottolineare la delusione per l'andamento dei negoziati Usa, Cina e Gran Bretagna hanno mandato a Parigi soltanto i viceministri degli Esteri e non i numeri uno delle rispettive diplomazie.

Negli ultimi giorni i giochi si sono fatti più complicati anche per le polemiche interne alla resistenza. Il principe Sihanuk con un gesto a lui non nuovo nei momenti di crisi ha rassegnato le dimissioni. Questa volta non dalla presidenza della coalizione di Kampuchea democratica (sihanukisti khmer rossi se guaci di Son Sann) ma da quella del suo gruppo Sihanuk ha voluto così sottolineare la sua disapprovazione per la frattura emersa tra le fila dei suoi sostenitori ora divisi in un'ala più disponibile ad un accordo con Hun Sen ed una orientata a puntare sulla prosecuzione della guerriglia. In tanto la radio clandestina dei khmer rossi che trasmette dalla zona di frontiera tra Thailandia e Cambogia controllata dalla guerriglia dà per fallita la conferenza. Responsabile del fallimento secondo l'emittente sarebbe il Vietnam che si oppone alla presenza dei khmer rossi in un eventuale governo di riconciliazione nazionale.

Il Libano islamico cerca di scoraggiare il Papa ma il Vaticano fa sapere che Wojtyla insiste

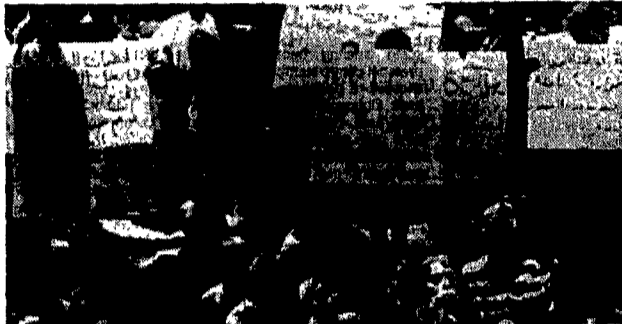
L'inviato francese in Siria e quello sovietico in Irak E intanto si ripetono cannoneggiamenti e raid

Per Giovanni Paolo II a Beirut critiche, moniti e anche minacce

Nuove prese di posizione di esponenti islamici libanesi contro la visita del Papa a Beirut, da alcuni decisamente avversata da altri giudicata «non opportuna»; ma il Vaticano fa sapere che Giovanni Paolo II non rinuncia alla sua idea di una visita (sia pure una «visita lampo») nel martoriato paese. E intanto la diplomazia intensifica i suoi sforzi per dare una soluzione politica alla tragedia libanese.

GIANCARLO LANNUTTI

Da Beirut è venuto di tutto: apprezzamenti, moniti, critiche più o meno velate e addirittura minacce farneticanti (peraltro giudicate poco attendibili). Il «Fronte nazionale» (che raggruppa le forze islamiche e progressiste alleate della Siria) «sconsiglia» il Papa dal recarsi a Beirut; il Mufti sunnita del Libano si dice pronto a «dargli il benvenuto» ma ritiene che sarebbe meglio a passare prima per Damasco; un presunto gruppo scita lo esorta a fare testamento prima di partire promettendogli praticamente di ucciderlo. Ma il Pontefice non si fa scoraggiare. Il portavoce vaticano Navarro dichiara di non avere «nulla da commentare» a proposito delle minacce di morte contro il Papa. Negli ambienti della Santa Sede, comunque, si rievoca che il viaggio presenta «difficoltà enormi, superiori alle aspettative», ma si conferma che Giovanni Paolo II vuole andare ad ogni costo in Libano, anche rischiando; la diplomazia vaticana è dunque al lavoro per cercare di realizzare il progetto e giovedì si potrà forse avere qualche indicazione ufficiale più precisa.



I funerali degli «Hezbollah» uccisi nel raid aereo israeliano di domenica. Qui accanto: profughi di Beirut nel sud Libano scappa profughi contro le «ingerenze francesi»

Le minacce di morte sono venute, con un comunicato scritto in arabo inviato ad un'agenzia di stampa, da una dedecata «Organizzazione per la difesa degli oppressi» che si presenta come un gruppo integralista scita. «A Sua santità rivoliamo l'invito a scrivere il testamento prima di venire a Beirut», afferma il sito, «avvertimento», aggiungendo che al Papa sarà riservata «una accoglienza simile a quelle ricevute dagli invasori israeliani e dalle forze di Reagan» (allusione all'attentato suicida che nell'ottobre 1983 costò la vita a oltre 240 marines). Ma a Beirut a queste minacce non si dà troppo credito.

Un'alta fonte scita ha fatto osservare che il gruppo autore della minaccia è del tutto sconosciuto e dunque forse inesistente; e domenica il leader spirituale degli «Hezbollah» filo-iraniani, sceicco Mohamed Hussein Fadlallah, si era impegnato a fornire in ogni caso al Pontefice le massime garanzie in materia di sicurezza. Ben diverse, e politicamente articolate, le prese di posizione critiche dell'Islam «ufficiale». Il Fronte nazionale, che raggruppa tutte le organizzazioni islamo-progressiste alleate di Damasco, esprime «la propria stima» per il Papa ma lo sconsiglia dal recarsi a Beirut, esprimendo il timore che una sua visita «non faccia che aumentare la tensione e allontanare qualsiasi speranza di soluzione negoziata». Il documento del Fronte parla infatti di sfruttamento della potenza spirituale del Vaticano

Piano Urss per il Libano Apprezzamento dell'Italia alla diplomazia di Gorbaciov «Vi seguiamo con favore»

LUCIANO FONTANA

ROMA. Il blitz diplomatico dell'Urss in Libano piace all'Italia. La Farnesina ha fatto conoscere ieri all'Unione Sovietica «l'apprezzamento e l'incoraggiamento» del governo italiano per l'iniziativa dell'inviato sovietico Tarasov a Beirut. L'invito all'Urss a proseguire nel tentativo di riportare la pace in Libano, è stato espresso dall'ambasciatore Enzo Perlot, direttore degli affari politici della Farnesina, nell'incontro che ieri ha avuto con l'incaricato d'affari sovietico. L'ambasciatore portava un messaggio del nostro ministro degli Esteri, Gianni De Michelis.

Il piano di Tarasov prevede il «cessate il fuoco» immediato e la fine del blocco dei porti libanesi. Un comitato internazionale dovrebbe sorvegliare confini e scali per impedire il rifornimento di armi alle fazioni in lotta. L'obiettivo del progetto è il ritiro di tutte le truppe straniere presenti in Libano. «Noi seguiamo con favore e attenzione questa iniziativa diplomatica», si dice al ministero degli Esteri italiano. La missione di Tarasov testimonia l'accresciuto impegno di Mosca nell'incoraggiamento di una soluzione politica della difficile crisi in Libano. Si tenta di scongiurare così il rischio di gravissime conseguenze destabilizzanti per

l'intera regione. L'Italia vede una «consolidazione» tra il blitz diplomatico dell'Urss, che dovrebbe avere una certa influenza sull'alleato siriano, la dichiarazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e l'azione portata avanti dall'Italia insieme ai paesi della Cee. L'ambasciatore Perlot e l'incaricato d'affari sovietico hanno concluso il colloquio con l'impegno a «tenersi reciprocamente informati» per continuare nell'azione comune.

Nei prossimi giorni l'attività diplomatica per un «cessate il fuoco» duraturo sarà infatti molto intensa. La presidenza francese della Cee, dopo i momenti di tensione dell'arrivo delle navi di Parigi al largo di Beirut, ha in corso incontri con le parti interessate alla soluzione della crisi libanese. I risultati di questi contatti verranno esaminati il 15 settembre nel comitato per la cooperazione politica europea. Da quella sede potranno partire altre iniziative del Dodici.

La Cee comunque deciderà domani a Bruxelles un programma di aiuti a tutte le comunità del Libano. Dovrebbe consistere in rifornimenti per assicurare l'erogazione dell'elettricità, del gas e dell'acqua, medicinali e attrezzature per gli ospedali.

Colombia, il ministro della Giustizia ripara negli Usa «Quando ho accettato l'incarico non sapevo di entrare in guerra»

Terrorizzata, la giovanissima ministro della Giustizia colombiana vorrebbe dimettersi e chiedere asilo negli Usa. A Bogotà tre giudici ci ripensano e ritirano le accuse contro il più noto signore della coca. Spinto dall'opinione pubblica Bush a questo punto non esclude l'invio di commandos della Cia. E l'Italia offre l'esperienza acquisita nelle strade di Palermo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Da Bogotà ci rassicurano che la signora è sempre il ministro della Giustizia», dicono a Washington. Ma Monica de Greiff, mamma trentaduenne e ministro della Giustizia colombiana da sole sei settimane, è combattuta tra il senso del dovere e gli affetti familiari. Il potente cartello dei trafficanti di coca ha minacciato di ucciderla assieme al marito e al figlioletto. Lei ha già deciso di mollare tutto e rinunciare alla carriera. Sono in corso febbrili tentativi per convincerla a resistere. Comunque la signora sembra intenzionale a restare negli Usa con il marito e il figlioletto di tre anni «almeno per un po'». La signora era arrivata a Washington con l'intera famiglia, questo fine settimana. Ufficialmente in missione, per chiedere un pacchetto di aiuti per 2 milioni di dollari per la protezione dei giudici colombiani: guardie del corpo e una quarantina di auto blindate. Assistenza tecnica nella protezione dei giudici dalle minacce del cartello della droga è stata ottenuta anche dall'Italia, dalla Spagna e dalla Gran Bretagna. Lo ha rivelato il ministro della Giustizia Usa Honnigham, ricordando che questi paesi «hanno una certa esperienza in materia», acquisita negli attentati della mafia, degli autonomisti baschi e dell'Ira.



Il ministro della Giustizia colombiana signora Monica De Greiff e, nella foto accanto, una filiale del Banco Cafetero distrutta dal cartello di Medellín

Se le dimissioni saranno contemplate, sarebbe l'ottavo ministro della Giustizia che cambia in Colombia negli ultimi tre anni, da quando su quella pericolosissima poltrona era stato assassinato Rodrigo Lara Bonilla. Già nei giorni scorsi la signora era apparsa molto accesa ai giornalisti che l'avevano intervistata nella sede del ministero della Giustizia a Bogotà, guardata a vista da guardie del corpo armate di mitra. «Quando ho accettato l'incarico esercitare in tempi di guerra come questa», aveva detto. E aveva aggiunto che il marito, un pubblicitario, non è nemmeno colombiano ma argentino: «È davvero difficile chiedergli di capire tutto questo». Ancora qualche giorno fa la de Greiff aveva pubblicamente rimproverato un giudice che voleva dimettersi. A farle cambiare idea sarebbe stata, secondo fonti colombiane, la scoperta di un piano per assassinarla assieme alla famiglia. Una conferma indiretta delle intenzioni di dimettersi della signora de Greiff era venuta domenica dallo stesso Attorney general Usa. Thornburgh aveva dichiarato nel corso di un'intervista in tv che «la cosa non sarebbe affatto sorprendente alla luce della scia di violenza ed intimidazioni che hanno di fatto paralizzato la legge in quel paese» e che una eventuale richiesta di asilo sarebbe accolta, «costi ciò che costi».

Israele «Istruttori» in Colombia Inchiesta

GERUSALEMME. La polizia israeliana ha cominciato a interrogare il colonnello Yair Klein e il tenente colonnello Shaul Amazit, membri della riserva delle forze armate. L'inchiesta si propone di accertare se abbiano addestrato bande armate al servizio del cartello dei produttori e distributori di droga colombiani.

I due ufficiali hanno negato di aver violato le disposizioni del ministero e che il gruppo avesse rapporti con l'organizzazione di trafficanti di cocaina nel periodo in cui hanno prestato i loro servizi. L'uomo d'affari israeliano Mariott Shoshani ha intanto confermato di essere stato lui a portare in Colombia Klein e gli altri addestratori militari alle dipendenze della società «Hod Hahani». Secondo lui è possibile che rappresentanti del «cartello» di narcotrafficanti abbiano raggruppato gli israeliani, sapendo che non avrebbero accettato di essere al loro servizio, mettendoli in contatto con finti allevatori di bestiame. «Oggi non posso dire con sicurezza se erano veri allevatori. In quell'epoca davano l'impressione di esserlo».

Stati Uniti Aborto negato «Lo Stato deve pagare»

ROMA. «Ci divertiremo, anche se è terribile dirlo. Ciò che faremo è questo: cercheremo di far passare al Congresso una legge che renda lo Stato responsabile del mantenimento di ogni bambino nato da una gravidanza forzata, intendendo con questo i casi in cui l'aborto è stato negato. Allevare un bambino dalla nascita fino a diciotto anni può costare tra i 30 mila e i 110 mila dollari», sarebbe un bello sforzo per lo Stato». La provocazione viene da Molly Ward, presidente del Now (National organization for women), scesa sul piede di guerra contro la sentenza della Corte suprema. Il Now, che è forse l'associazione di donne più importante del mondo, certo una delle più numerose, è stata fondata negli Stati Uniti nel 1965 e presieduta per anni da una delle vecchie tigris del femminismo mondiale, Betty Friedan. In un'intervista esclusiva rilasciata al mensile Marie Claire in edicola in questi giorni, Ward spiega: «L'aborto è uno dei problemi più intimi e personali, e può creare una spaccatura nelle coscienze. Naturalmente spetta alla donna decidere cosa fare di proprio pugno». Ma è necessario spingere la gente a vedere la questione anche in termini pratici.

Condannato studente cinese Guidò le dimostrazioni nella regione di Zhejiang: nove anni di carcere

PECHINO. Zhang Weiping, uno studente di 25 anni dell'accademia di Belle Arti Zhejiang, regione della Cina centrale, è stato condannato la scorsa settimana a nove anni di reclusione per «attività contro-rivoluzionarie». Lo ha annunciato ieri il Quotidiano dei giovani. Zhang Weiping è in particolare accusato di avere diffuso notizie «false» in una telefonata alla Voice of America il 6 giugno, due giorni dopo il violento intervento dell'esercito a Pechino per reprimere le dimostrazioni per la democrazia. Zhong, che era studente del quarto anno all'accademia di Belle Arti, è accusato anche di avere disegnato a metà maggio dei fumetti «insultanti per i dirigenti» del paese. Secondo fonti cinesi, arresti e fermi in relazione alle dimostrazioni del «maggio cinese» stanno continuando in tutto il paese a ritmo serrato. Le stesse fonti indicano almeno cinquemila arresti nella sola Pechino, dove la polizia sta controllando le attività di ogni

Severe misure di controllo sui giovani per stroncare qualsiasi pericolo di «disordini» «Non ci saranno punizioni, ma se qualcuno ricomincia sarà espulso»

Riaprono in Cina le università «normalizzate»

Riaprono le università, ma niente sarà più come prima. Una rete di severissimi controlli vigilerà per impedire che rispuntino i germi del disordine. Sarà intensificato il lavoro politico-ideologico per avere intellettuali «rossi ed esperti». Gli studenti potranno diventare i «futuri dirigenti», dice Jiang Zemin, purché rispettino i quattro principi e le regole del partito unico.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Credevano di poter ancora abitare il «padiglione del figlio del cielo» e invece hanno avuto un brusco risveglio: la Cina, ragazzi, non è come ve la siete sognata. E ve lo faremo vedere. Le università stanno riaprendo, gli studenti tornano, ma niente è come prima. Per garantirsi un controllo severissimo, le autorità hanno adottato le misure più diverse. Gli universitari cinesi sono più o meno due milioni e tutti, prima di cominciare le lezioni vere e proprie, dovranno seguire un corso di educazione politico-ideologica, la cui durata varia da qualche giorno a tre settimane. Ma il lavoro ideologico occuperà un grosso posto durante l'intero anno scolastico perché oramai la parola d'ordine è diventata «rossi ed esperti» ed infuria la polemica contro la politica di questi anni che ha messo le competenze al primo posto.

Nelle principali università di Pechino sono stati banditi i seminari, le riunioni, i «saloni» organizzati dagli studenti, i quali, se proprio insistono, dovranno prima avere l'autorizzazione. E in ogni caso devono rispettare la legge marziale che vieta tutte quelle attività. Nelle mille università cinesi entreranno questo autunno circa cinquecentomila matricole ma molti dei nuovi iscritti dovranno pagare, per la prima volta, delle tasse pari più o meno al sette per cento della spesa supportata dallo Stato. Sono esonerati solo quelli che studiano agraria, industria di base, educazione, le facoltà, specialmente le prime due, meno amate e meno seguite. Molto amate invece sono state le facoltà di scienze politiche, di legge, di sociologia, diventate dei covi dell'ideologia borghese. O anche quelle di lingue, per la speranza di poter andare senz'altro all'estero. Allora è meglio che nel prossimo futuro venga ridotto il numero dei loro iscritti. Le ottocento matricole di Beida - che aprirà a metà ottobre - non avranno nemmeno il piacere di mettere piede nell'università: il primo anno lo passeranno nell'accademia mili-

tare di Shijiazhuang, un piccolo centro dell'Hebei, per un addestramento che dovrebbe estrappare alla radice qualsiasi tentazione di «spetere i disordini». Lo ripetiamo, ha scritto recentemente il «Quotidiano del popolo», non devono temere punizioni gli studenti che hanno fatto le manifestazioni. Ma sia chiaro: se qualcuno pensa di rinunciare sarà espulso o sarà punito secondo la legge.

Non slungano al controllo nemmeno gli insegnanti e quelli che escono o sono già usciti dalle università. Chi dopo la laurea vorrà intraprendere la carriera di ricercatore, specialmente se in scienze sociali, dovrà prima svolgere un anno di lavoro pratico. Tutti i laureati, prima di prendere possesso dell'occupazione loro assegnata negli organismi pubblici centrali, dovranno lavorare uno o due anni in «unità di campagna» o di provincia. È una vecchia decisione varata dal consiglio di Stato

nel '85, mai applicata ma adesso obbligatoria e con effetto retroattivo. La motivazione è sempre la stessa: questa gente deve rendersi conto di quanto sia difficile la vita cinese. Deve correggere la propria «ingenuità», la propria «immaturità», non pretendere in quattro anni ciò che i paesi capitalistici hanno «conquistato in duecento anni». Stroncata la protesta studentesca con la violenza e la repressione, la via ora imboccata è quella di un capillare paternalismo autoritario, non nuovo nella storia e nella cultura cinese. È molto difficile, improbabile, che la crisi del rapporto di fiducia tra partito e masse giunga a un punto di rottura. Incontrando gli studenti della turbolenta università pechinese Qinghua il segretario del partito Jiang Zemin ha rivolto loro l'invito a «prepararsi per diventare degni successori della causa del socialismo e del comunismo». Questo esplicito richiamo alla «successione» suggerisce questa ipotesi: la grande ondata studentesca è stata percepita dal vertice cinese come tentativo di formare una nuova generazione dirigente al di fuori delle regole consolidate e dei meccanismi di selezione e cooptazione del partito unico. E anche al di fuori dell'autorità e del condizionamento determinante di quelli che hanno fatto la Lunga marcia. Deng Xiaoping in testa. Il tentativo è stato stroncato, ma il problema di uscire dalla Lunga mar-

Borsa
+0,16%
Indice
Mib 1233
(+23,30% dal
2-1-1989)



Lira
Un lieve
rafforzamento
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un progresso
abbastanza
contenuto
(in Italia
1409 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Banche Iri Un altro ostacolo per Andreotti

ANGELO DE MATTEA

Fra le decisioni del prossimo Consiglio dei ministri vi è quella relativa all'apporto di fondi a Iri, Eni, Enim. Altri fanno capo alle tre banche di interesse nazionale - Comit, Credit, Banco di Roma - che da tempo compiono sulla stampa un gioco di sberleffate, efferente o presuntuoso, a ipotesi di riassetto proprietario e strategico con voci pressanti e non si sa quanto fondate sulla loro privatizzazione.

Di recente in occasione di un'audizione parlamentare, Prodi ha fatto presente che in futuro difficilmente l'Iri sarà più in grado di provvedere alla capitalizzazione delle sue banche, per cui occorrerà studiare ipotesi alternative; ed ha ricordato che in Francia è stato introdotto il concetto di «noce duro» assumere il controllo dell'impresa pur con meno del 51%. Più in particolare, nell'ambito della stessa maggioranza, si scontra una filosofia alla Prodi favorevole a sinergie di vario tipo delle Bin con banche esterne alle Pss, con una alla Fracanzani (il ministro delle Pss) secondo la quale queste banche - che debbono essere mantenute sotto il controllo in con maggioranza assoluta - debbono prioritariamente investire tra loro sinergie e complementarità. Sinora, con notizie oggettive o pretese tali a seconda dei casi, si è parlato: del Banco di Roma, come possibile partner di uno scambio di partecipazioni con l'Iri (o di un progetto a tre con il Banco di Napoli), con la Commerzbank e, da ultimo, in una sorta di giallo finanziario, con il Banco ispano-americano, del Credito Italiano, interessato a un grande accordo, che a volte sembra in dirittura d'arrivo a volte si perde nelle nebbie, con la Banca Nazionale dell'Agricoltura: della Comit, a proposito della quale si è parlato del fatturato piano Cuccia, tuttavia smentito più volte, secondo il quale da partecipare di Mediobanca la Commerciale di diventare partecipata, con la costituzione di un grande gruppo polifunzionale che vedrebbe particolari rapporti anche con le Generali, e con un ruolo attivo in esso di Gemina.

A tutt'oggi, dunque, sul futuro delle Bin persiste sostanzialmente dichiarata e dibattuta l'ipotesi di una confusione estrema nelle impostazioni strategiche e operative. Né l'Iri, nella sua collegialità, ha mai elaborato un piano per la gestione delle partecipazioni bancarie da affidare ai propri esponenti che siedono nei consigli di amministrazione delle banche. In questa confusione, le Bin diventano terreno di approcci di atteggiamenti ostili od emulativi, di proferte trasversali all'interno dei partiti della maggioranza. Da ultimo, si fa strada l'ipotesi che la non riconferma alla presidenza dell'Iri di Romano Prodi sarà l'occasione, per le banche, di un grande patto tra i principali partner di governo, nel nome dei principi della costituzione delle cariche e della delimitazione bilanciata della loro zona di influenza. Insomma, una grande spartizione per creare un equilibrio tra i feudi partitici e commissioni dei grandi gruppi economici. Più che una campagna d'autunno, si potrebbe parlare allora di «mosse» preliminari che dovrebbero portare le Bin in quella situazione in cui si possa affacciare - non per una lucida ancorché del tutto opinabile scelta programmatica, come vorrebbe Prodi, ma semmai in condizioni di oggettiva necessità - l'ipotesi di discesa dell'Iri sotto il 51%. Il governo, impertanto, tace. Ed è facile capire che, essendo la componente spartitoria il piatto forte della sua costituzione, deve tacere e lavorare sott'acqua.

Ma il rifinanziamento dell'Iri può e deve essere l'occasione perché, anche nel campo bancario, si faccia una buona volta la necessaria chiarezza.

Proprio in concomitanza con il Consiglio nazionale dc si apre la prima fase calda della discussione sulla manovra

Inizia la battaglia nel governo

Si entra nel vivo. Previdenza, fiscalizzazione agli industriali, prezzi pubblici e tariffe: sono tutti argomenti nell'agenda di oggi, negli incontri che - a cavallo della relazione di Forlani al Cn democristiano - Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, avrà con i colleghi di governo Fracanzani, Battaglia, Donat Cattin. Lucio Libertini: «Tagliare gli investimenti danneggia il paese e aggrava i conti».

NADIA TARANTINI

ROMA. Destino, caso o voluta coincidenza, l'agenda della «ricognizione» del ministro del Tesoro Carlo e di Cirino Pomicino segna gli appuntamenti più caldi proprio per la giornata di oggi, che non è certo settembre per gli uomini della Dc. Quasi a scongiurare un coinvolgimento troppo stretto degli andreaiani «di governo» sulla bagarre dentro la Dc, la giornata del ministro del Bilancio, fedele

del presidente del Consiglio, è fittissima. Al mattino, prima che cominci il Consiglio nazionale dc, vedrà Fracanzani, dc anche lui ed eterno ministro delle Partecipazioni statali; subito dopo, sempre in mattinata, il ministro repubblicano dell'Industria Adolfo Battaglia. Poi tutti a sentire la relazione di Forlani. E, subito dopo, in orario quindi imprecisato, l'incontro più atteso, quello con il nuovo ministro

del Lavoro, Carlo Donat Cattin. Nel cameriere del cacciatore Pomicino (senza dimenticare Carli, la cui «cura» stenta però a delinearsi) il compagno-avversario di partito Donat Cattin deve mettere parecchie cose e, poco ortodosso com'è, non tutte di buona voglia. Deve presentare il suo progetto di riforma delle pensioni, che per il sesto governo Andreotti significa, intanto, una normativa più «liberal» per la previdenza integrativa e, forse, un aumento di contributi. Ha da rispondere all'esigenza del presidente Andreotti di onorare gli impegni presi con gli industriali alla vigilia dell'ultima reiterazione del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Gli industriali vogliono che nel 1990 siano ripristinati - magari con gli interessi - i 2.000 miliardi tagliati dal governo De Mita. Fiscalizzazione

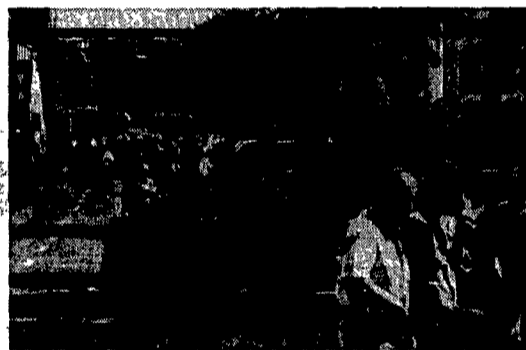
solo nel Mezzogiorno? E quanto chiedono i sindacati Pinin Farina ha già detto che, loro, non sono d'accordo.

Con Fracanzani e Battaglia, Pomicino e Carli discuteranno un'altra partita che ci riguarda tutti: quella delle tariffe e dei prezzi amministrati. Per le aziende a partecipazione statale (come l'Alitalia) e per i prezzi fissati in sede di Cip significa, intanto, una normativa più «liberal» per la previdenza integrativa e, forse, un aumento di contributi. Ha da rispondere all'esigenza del presidente Andreotti di onorare gli impegni presi con gli industriali alla vigilia dell'ultima reiterazione del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Gli industriali vogliono che nel 1990 siano ripristinati - magari con gli interessi - i 2.000 miliardi tagliati dal governo De Mita. Fiscalizzazione

single ministri al grande tavolo di palazzo Chigi. Cirino Pomicino continua a ripetere che non c'è fretta, e che prima del 30 settembre nessun provvedimento di accompagnamento della Finanziaria vedrà la luce. Domani mattina, durante un Consiglio dei ministri delimito minore, neanche se ne parlerà. Niente di più facile, invece, che lo stesso Pomicino o Carli diano al Consiglio una prima informativa di come intendono muoversi. Sulla politica dei tagli, tra l'altro, gli incontri della scorsa settimana non hanno dato tutti esito positivo. Ieri la Farmindustria ha protestato contro l'ipotesi di bloccare per 5 mesi il prezzo dei medicinali. E nei Trasporti (Benini) nei Lavori pubblici (Prandini) i ministri dc hanno dichiarato. «Magari nel merito avranno torto - commenta Lucio Libertini - e al Senato

dovranno dar loro battaglia: ma in linea di principio difendere gli investimenti produttivi è giusto». Oltretutto, aggiunge «tagliare gli investimenti utili e necessari danneggia il paese, e alla fine aggrava gli stessi conti dello Stato».

Conti che «contano» su un buon afflusso nelle casse dello Stato di tasse «ricostituite» dagli evasori pentiti. Si incoraggiano e corteggiano in ogni modo: il governo pensa di rastrellare circa 4.000 miliardi già dall'anno prossimo, e di scriverli in Finanziaria a pareggio del recupero del fiscal drag, ormai divenuto legge dello Stato. Dal gennaio '90 scattano le nuove aliquote, più leggere, e si calcola un costo di 3 mila miliardi per l'anno prossimo. Un collegamento condono-fiscal drag sempre rifiutato dai sindacati e dalle forze di sinistra in Parlamento.



Ieri il grande rientro delle fabbriche. Nella foto l'ingresso degli operai della Pirelli «Blicca»

Per i metalmeccanici è già autunno sindacale

Riaprono le fabbriche Ripartono i contratti

ROMA. Quasi a simboleggiare che l'estate e le ferie sono proprio finite, hanno ritrovato subito la pioggia. Il rientro in fabbrica, ieri, è avvenuto sotto l'acqua. Così a Torino, dove alle 6 hanno riaperto i cancelli di Mirafiori dopo tre settimane - ed è una novità, perché in genere le «ferie» durano un mese -, e così a Milano. Rientro bagnato, insomma. Certo, ci sono fabbriche - ma si possono chiamare ancora così capannoni pieni di computer e robot? - restano aperte anche ad agosto, dove si sono fatte le ferie scaglionate. Ma si tratta di eccezioni. La riapertura della Fiat, dell'Alfa, della Magneti Marelli, della Boretti segnalano ancora il «ritorno» al lavoro dei metalmeccanici. E la loro ripresa vuol dire che è già autunno. Autunno sindacale, ovviamente: perché tra breve «partirà» il contratto della più grande ca-

tegoria dell'industria. Vent'anni dopo quello sciopero, contro le gabbie salariali, vent'anni dopo le «fermate» a Mirafiori che diedero il via all'autunno caldo». La stagione dei contratti non riguarderà solo i metalmeccanici (tra pubblici e privati sono interessati ai rinnovi più di 4 milioni di lavoratori). Ma da sempre i risultati strappati alla Fedemecmeccanica sono serviti per valutare l'intera stagione. Il contratto dei metalmeccanici, insomma, è uno di quelli che «pesa». Anche per le altre categorie. È forse per questo che il sindacato sta cercando di accelerare i tempi. Per dirne una, la Fiom ha proposto alle altre due organizzazioni di inviare subito agli imprenditori la lettera di disdetta del vecchio accordo (che scadrà il 31 dicembre). Sembra un atto «formale», ma

in realtà ha un senso preciso. Al di fuori della Cgil, c'era stata - e forse c'è ancora - qualche tentazione a far saltare l'avvio della vertenza. In settori del sindacato s'era fatta strada l'idea che prima bisognasse attendere l'esito del confronto tra confederazioni e Pininfarina sul costo del lavoro. Che vorrebbe dire svuotare d'autonomia la categoria, il suo contratto, vorrebbe dire portare tutte le trattative a Roma («centralizzare» in gergo sindacale). Un pericolo che la disdetta del vecchio accordo cancellerebbe. La Fim e la Uilm dovrebbero dare a giorni una risposta alla Cgil. E, se tutto va bene, la lettera a Morillaro dovrebbe partire tra poco. Sarebbe, di fatto, l'avvio del contratto.

Fin qui il metodo. Ma la vertenza dei metalmeccanici è soprattutto contenuta, richie-

ste, piattaforma. A cosa si punta in questa stagione? Anche in questo caso il dibattito è aperto. Ieri la Uil è uscita con una nota - dove in verità parlava soprattutto dei chimici, anche loro impegnati nel rinnovo - per dire che stavolta bisogna puntare soprattutto sui soldi. Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom, ne è convinto solo a metà. È innegabile che i lavoratori dell'industria debbano «godere» di una parte degli enormi aumenti di produttività realizzati

in questi anni, dice. Ma è questo vero - aggiunge - che magari non raggiunge subito le 35 ore, ma ne fissi le «tappe» per arrivarci in tempi certi. Un'idea che non tutti nel sindacato, anche in Cgil, condividono. Ma la discussione è davvero solo agli inizi. Per saperne di più, però, non bisognerà attendere molto: l'11 settembre, la Fiom già riunirà il suo gruppo di lavoro sulla piattaforma. E tutti dicono che non sarà una riunione facile. □ S.B.

mente la riduzione d'orario. Forte, generalizzata. Che magari non raggiunge subito le 35 ore, ma ne fissi le «tappe» per arrivarci in tempi certi. Un'idea che non tutti nel sindacato, anche in Cgil, condividono. Ma la discussione è davvero solo agli inizi. Per saperne di più, però, non bisognerà attendere molto: l'11 settembre, la Fiom già riunirà il suo gruppo di lavoro sulla piattaforma. E tutti dicono che non sarà una riunione facile. □ S.B.

Nei labirinti del Bilancio dello Stato / 4



Alle generiche dichiarazioni di intenti il governo non sembra voler far seguire nulla Così tutto rischia di ridursi ad una manovra sulle aliquote: nel '90 l'Irpef darà quasi 15 mila miliardi in più

Fisco: piccole manovre, niente riforma

Il bilancio dello Stato continua, anche quest'anno, a puntare sul puro e semplice aumento delle entrate. L'esempio più clamoroso è quello dell'Irpef che, nel 1990, dovrebbe avere un'impennata di 14.880 miliardi. La strada da battere è invece quella di una estensione della base imponibile. Solo così si può colmare lo scarto di 4 punti nella pressione fiscale rispetto agli altri paesi.

GIORGIO MACCIOTTA

La pressione fiscale è cresciuta in Italia in questi anni (anche nel periodo in cui se ne teorizzava l'immanenza) pur rimanendo ancora inferiore di 3 o 4 punti rispetto a quella di paesi a noi equivalenti per livello di reddito e di consumi. È questo un nodo insuperabile se si vuole seriamente affrontare il tema del risanamento del bilancio pubblico. Nel già citato studio di Giavazzi e Spaventa si documenta in modo puntuale come alle origini delle attuali tensioni ci sia la forbice aperta agli inizi degli anni '70 tra la crescita della spesa ed una assai più contenuta crescita del prelievo fiscale. Ha origine in quel periodo un disavanzo strutturale che non è stato più

recuperato ed anzi, per la spudata composizione della spesa pubblica (con il contenimento della spesa sociale e la crescita incontrollata di quella per interessi), è divenuto intollerabile sul piano qualitativo. Non meno intollerabile è la crescita della pressione fiscale. Quasi il 40 per cento dell'incremento (2,95 punti su 7,65) ha origine nella divaricazione della forbice tra costo del lavoro e salario netto ed un altro punto deriva dagli incrementi delle tariffe dei servizi e dei prezzi del carburante. Un reddito medio da lavoro intorno ai 15 milioni netti se si sommano insieme contributi ed Irpef (e per i lavoratori autonomi fior) equivale ad un

costo del lavoro (o ad un reddito lordo) intorno ai 30 milioni. Nasce da questo scarto tra pressione fiscale individuale (eccessiva) e pressione fiscale complessiva (inferiore a quella dei paesi industrializzati) la difficoltà della politica delle entrate delle maggioranze di governo. È del tutto evidente che un puro e semplice aumento delle aliquote è impraticabile e che l'unico modo di aumentare la pressione fiscale è quello di redistribuire il carico.

Il bilancio a legislazione vigente per il 1990 conferma questa ipotesi. L'Irpef avrebbe nel 1990 una vera e propria impennata con un incremento rispetto alle previsioni assai superiori (15,28%) malgrado nel corso dell'esercizio si abbia, in sede di versamenti a gennaio delle trattative su pensioni e lavoro dipendente, l'incidenza di una parte consistente (38%) delle misure di riduzione delle aliquote decise nel 1989. Le cose non cambiano sostanzialmente se si depura la previsione del recupero del fiscal-drag (stimato in circa 3000 miliardi) di cui

poco meno di 2000 a carico dell'esercizio 1990). L'incremento del gettito sarebbe comunque superiore al 13 per cento contro una espansione della ricchezza nazionale che il governo prevede inferiore al 9 per cento (e contro un incremento dei salari e delle pensioni che si prevede di contenere entro il 6%). Malgrado l'evidenza dei fatti (e dei numeri), che neanche la tradizionale prassi di sottostimare le previsioni di gettito dell'Irpef e di sovrastimare quelle di altre imposte (a partire dall'Irpef) riesce a nascondere, nei programmi del governo non esiste la riforma fiscale. Si fa affidamento, a parole, su generiche azioni di lotta all'evasione e, più concretamente, sulla ricordata esplosione naturale dell'Irpef e su eventuali balzelli da aggiungere a quelli inventati nel 1989 (dal ticket all'iccap, alla tassa per la concessione delle parti lva). Non si tratta di una questione che si chiuda all'interno del dilemma equità, iniquità fiscale. Le conseguenze della distorsione fiscale si fanno ormai sentire pesantemente sul terreno dell'organizzazione e della utilizzazione dei fattori

della produzione. L'attenzione eccessiva (e come tale denunciata dalla Banca d'Italia) dedicata dal sistema delle imposte agli impieghi finanziari della ricchezza - rispetto a quella che determinano una espansione della base produttiva nasce anche dal particolare favore con il quale i redditi finanziari sono trattati. Il rischio che si vada rapidamente verso un sistema nel quale facciano il loro dovere fiscale solo i redditi da lavoro e da pensione è ormai reale. Il paradosso è quello di uno Stato che da un lato premia alcuni cittadini attraverso la erogazione di ingenti redditi finanziari (gli interessi sui titoli del debito pubblico) e dall'altro continua a premiare gli stessi cittadini concedendo un regime fiscale di assoluto privilegio (7500 miliardi di incassi previsti dall'imposta sugli oltre 113.000 miliardi di interessi che si prevede di pagare nel 1990).

Una riforma fiscale che estenda la base imponibile a partire dai redditi finanziari che riduca ulteriormente le aliquote Irpef, che elimini l'assurdo prelievo sugli interessi bancari, che riduca il prelievo contributivo non è solo un auspicio ma una precisa proposta della opposizione di sinistra che con tre organiche iniziative legislative ha delineato un sistema fiscale più equo e, insieme, più favorevole allo sviluppo produttivo. Si tratta di una proposta ben più seria di quella improvvisata e infondata sulla vendita dei beni patrimoniali dello Stato.

È naturalmente possibile procedere ad alienazione ed è soprattutto indispensabile razionalizzare la gestione dell'ingente patrimonio pubblico di cui spesso si ignora persino la consistenza. Quel che è sicuro è che ciò non ha niente a che fare con il risanamento del debito pubblico. Lo vieta esplicitamente la legge di contabilità. I proventi di un eventuale vendita di beni patrimoniali possono servire a ridurre lo stock del debito e quindi solo l'ammontare degli interessi risparmiati può essere conteggiato come riduzione del disavanzo di esercizio. Alla riforma fiscale non esistono scappatoie.

(Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate 19-23-25 agosto)

Messaggio a Mazowiecki di Trentin e Del Turco



«La Cgil si congratula vivamente con lei per la larghissima approvazione della sua nomina a primo ministro da parte del Parlamento della Polonia». Comincia così il messaggio che il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin (nella foto), ed il segretario aggiunto, Ottaviano Del Turco, hanno inviato a Tadeusz Mazowiecki. Trentin e Del Turco si dicono poi sicuri che il nuovo governo polacco «affronterà con decisione i problemi economici e sociali del paese, dopo il ristabilimento della democrazia e del pluralismo». I dirigenti della Cgil ricordano il sostegno del sindacato italiano verso Solidarnosc e ribadiscono come la vicenda polacca rappresenti «un punto di riferimento importante per tutti coloro che nell'Est europeo si battono per la democrazia e il pluralismo».

Decine di Tir italiani bloccati al Brennero

L'Anita, l'Associazione degli autotrasportatori, ha diffuso una dura nota di protesta, nella quale si chiede al ministro Bernini di intervenire. «Già da alcune settimane avevamo denunciato al nostro ministero che l'acquiescenza alle pretese unilaterali di parte austriaca avrebbe provocato danni irreparabili alla nostra economia. Purtroppo le nostre proteste si sono avvertite». Per questo l'Anita ha chiesto di bloccare l'ingresso dei trasportatori austriaci in Italia.

Pomicino Fracanzani sui fondi di dotazione

L'incontro di oggi rientra nell'ambito delle consultazioni per definire la manovra economica del governo. Domani, invece, il Consiglio dei ministri dovrà esaminare ed approvare il disegno di legge sulla ripartizione fra Iri, Eni ed Enim, dei fondi previsti dalla Finanziaria '89. Questi enti puntano soprattutto ai 1230 miliardi che lo Stato garantisce quale contributo per l'ammortamento delle rate relative a prestiti obbligazionari emessi dagli enti stessi.

La Benetton in Giappone: trattative con la Seibu

forzamento della presenza Benetton in Giappone è stato Marino Varenza, portavoce del gruppo, che ha rilasciato un'intervista al corrispondente dell'Ap. La joint-venture dovrebbe essere basata su un accordo paritetico tra i due gruppi, che riguarderà la produzione, la commercializzazione e la distribuzione dei principali prodotti Benetton. Varenza ha detto che attualmente il Giappone «è il mercato in crescita più rapida» per il gruppo veneto.

Ferrovie: il 4,5% dei dipendenti fisicamente inidoneo

Ogni 1.000 dipendenti delle Ferrovie dello Stato, ben 45 sono «fisicamente inidonei». Il dato emerge dalla risposta che il ministro dei Trasporti del governo De Mita, Giorgio Santuz, ha dato ad una interrogazione parlamentare.

Al 10 ottobre scorso, dei circa 210 mila dipendenti dell'Ente, 9.503 erano qualificati come fisicamente non idonei alle mansioni per cui erano stati assunti.

FRANCO BRIZZO

Drammatico appello da Tokio alla cooperazione per stabilizzare il cambio col dollaro

Cade lo yen, va forte la bilancia Usa

Nel secondo trimestre sono aumentate sia le esportazioni (+3,4%) che le importazioni (+2%) degli Stati Uniti. Il disavanzo estero viaggia al ritmo di 100 miliardi di dollari all'anno ma la temuta recessione non si materializza. Nei rapporti col Giappone, anzi, c'è un rovesciamento di tendenza che si è espresso in un nuovo ribasso dello yen che ieri si cambiava oltre 144 per dollaro.

mo in Europa - 1409 lire - ed addirittura fermo a New York - 1405 lire - per cui non vi erano motivi apparenti per intervenire.



Satoshi Sumita, governatore della Banca del Giappone

Il dramma di Tokio è quindi di origine politica interna. Era stata osservata la calma, quasi il distacco con cui gli ambienti finanziari avevano assistito alla caduta del primo ministro Takeshita ed alla sfiducia elettorale del suo successore Uno. Ora gli ambienti finanziari sono scossi. L'incarico a Kaifu non sembra avere riportato la fiducia. I capitali prendono la via dell'aereo e potrebbero essere fermati solo dal rialzo dei tassi di interesse interni. Un tale misura però, rischia di stroncare il buon andamento della produzione alienando ulteriormente i sostenitori al Partito liberal democratico.

Si dà per scontata inoltre, una revisione di alcuni aspetti della politica economica nel tentativo di recuperare consensi elettorali. Il governo Kaifu dovrebbe vedere sia la politica verso il settore agricolo-alimentare che il sistema fiscale. Si comprende, come il comunicato Kaifu Sumita punti essenzialmente alla cooperazione internazionale per guadagnare

spazio nella politica interna. La situazione è così grave che nei commenti ufficiali si accenna alla possibilità di un deficit nella bilancia dei pagamenti. Ciò sembra paradossale per un paese che ha almeno 80 miliardi di dollari nell'attivo commerciale annuale. L'esodo di capitali è

però altrettanto massiccio a causa degli investimenti all'estero. Un molo di fiducia può quindi realmente mandare in rosso anche la seconda potenza finanziaria del mondo (la prima gli Stati Uniti sono già in rosso da anni).

La chiave della stabilizzazione finanziaria è nella situazione interna. Quando una crisi finanziaria del Giappone non è da escludere. Se un contributo alla stabilizzazione può venire dall'estero, potrebbero darlo gli Stati Uniti riducendo i loro tassi d'interesse. Il Wall Street Journal pubblica «opinioni» allarmate sul persistere dell'inflazione a livelli del 4-5% nel 1990.

Inoltre, emerge che all'interno della Riserva federale vi sono resistenze alla riduzione dei tassi. Sono state pubblicate le minute della penultima riunione del Comitato monetario della Fed da cui risulta

che un solo membro Martha Seager, ha sostenuto una decisa riduzione dei tassi votando contro le deliberazioni. Quale sia il contenuto delle deliberazioni non risulta chiaramente dal verbale. Si parla di un comportamento da regolare reagendo giorno per giorno.

Anche qui il gioco dei preavvisi e degli interpreti continua. A luglio scendono del 25% gli acquisti di macchine utensili ma l'occupazione tiene. Si aspettano nuovi dati nel corso di questa settimana, per consolidare o meno l'esistenza di un reale pericolo di recessione, unico caso nel quale si concederebbe un ribasso di tassi internazionalmente. La creazione monetaria, cioè la fornitura di mezzi di pagamento resta pressoché stagnante. Insomma si combatte la recessione ma solo per il tanto che serve a fini interni.

Pechino, aziende chiuse

La Cina fa tabula rasa delle imprese in rosso

PECHINO. Nate in quello che ancora si definisce il «decennio delle riforme», ora a centinaia rischiano la chiusura. Nel «mirino» del governo cinese ci sono tantissime società imprese di tutti i settori, da quello finanziario a quello commerciale, di tutti i tipi, comprese le aziende semiprivatizzate. Questa ondata di chiusure viene giustificata dalle autorità di Pechino con la «necessità di eliminare - come scrive l'agenzia di stampa ufficiale Nuova Cina - le aziende ridondanti, non qualificate, incapaci di soddisfare le esigenze pubbliche, malamente gestite, in stato di insolvenza o che violano le leggi dello Stato».

Nel ciclone ci sono anche molte imprese che appena qualche anno fa avevano ottenuto il «permesso» di commerciare con l'estero, rompendo il lungo periodo di autarchia economica imposto dal governo cinese. L'operazione rigorosa - così la definisce sempre l'agenzia «Nuova Cina» - sarà portata a termine in tempi molto stretti entro marzo le società incriminate quelle che pesano troppo sui bilanci dello Stato, dovranno già essere chiusi i battenti. Ma non è tutto. Il «giro di vite» investirà anche le imprese private, che invece fino a poco tempo fa sembrava fossero sostenute dal potere centrale. Il governo ora ha deciso che se anche queste aziende avranno i conti in nero, perderanno tutte le agevolazioni fiscali di cui hanno goduto. Fin qui la nota ufficiale. C'è da aggiungere solo che l'agenzia di stampa internazionale «Afp» nel dare notizia dei provvedimenti, scrive che questi difficilmente saranno applicati alla lettera dalle autorità locali, che già in molte altre occasioni hanno sfidato le «direttive economiche» di Pechino.

BORSA DI MILANO

Meno euforia, ma i big tengono

MILANO. La ripresa dell'attività in piazza degli Affari a ranghi più folti ha coinciso con una lieve pausa di assestamento anche se l'intervento dei grandi gruppi ha impedito che la flessione iniziale assumesse più ampie proporzioni. (Mib finale +0,16%). Il Fiat che pure hanno subito un certo assalto da parte dei venditori, escono ulteriormente rafforzate e nel dopo borsa sono andate oltre le 12 mila lire. Gli «cambi» in generale sono apparsi meno brillanti rispetto a venerdì scorso. Fra i gruppi risultati brillanti sono stati ottenuti dai titoli di De Benedetti usciti dalla prova di ieri anche con vistosi incrementi. C'è un balzo delle Colfide

(+3,8%), un sensibile aumento delle Mondadori (+1,8%) e buoni incrementi delle Olivetti (+0,93%) e delle Cir (+0,96%). Si notano invece flessioni nei titoli del gruppo Gardini (fra cui Ferfin, Agricola e Montefibre), e in flessione risultano anche le tre «bin» insieme a Mediobanca. Qualche «exploit» è presente al solito fra i titoli «minor». Le Gerolamich ad esempio sono cresciute del 1%. Sono state invece sospese dalle contrattazioni per decisione della Consob le due Siossigeno in attesa di chiarimenti da parte della società in merito al capitale

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

A quando un blitz nelle case dei pensionati?

ALESSANDRO CARDULLI

S e i carabinieri facessero un blitz nelle case dei pensionati il ministro della Sanità e ovviamente il presidente del Consiglio potrebbero scoprire che più di 9 milioni di cittadini italiani che per una vita hanno pagato tasse e contributi hanno una pensione che non supera le 650 mila lire al mese. È in questa condizione di povertà che devono cercarsi le cause del bisogno assoluto di assistenza che hanno tanti anziani considerati non più persone ma merce per ospizi cronican e via dicendo. Se il blitz si vogliono fare seguire iniziative concrete per affrontare alla radice la questione anziani bisogna mettere al centro della politica economica e sociale i valori della persona, i diritti dei cittadini a partire da quelli più deboli, più bisognosi, dagli emarginati.

Occorrono scelte politiche ma ancor prima occorre una nuova cultura dello Stato sociale, una nuova socialità di cui non c'è neppure l'ombra nel programma del governo accettato in pieno dal ministro dei blitz estivi. La linea dei tagli alla spesa sociale nella quale pare voglia specializzarsi il governo è proprio l'esatto contrario di ciò che serve. Se i blitz fanno scoprire al ministro una realtà che ignorava, ben vengano attendiamo ora che per combattere quell'orrenda realtà lo stesso ministro si faccia portavoce dell'esigenza di una profonda revisione del programma governativo. Altrimenti non c'è modo per affrontare quella realtà scaturita dai blitz. Per parte dei sindacati dei pensionati ce la metteranno tutta perché il governo cambi politica e cominci seriamente a confrontarsi su quel complesso di rivendicazioni che riguardano i livelli delle pensioni, lo sviluppo dei servizi sociali e sanitari che da più di sei mesi hanno presentato De Mita e i suoi ministri non dettero risposte positive. Il programma del governo non è certo incoraggiante. Il 19 di settembre con una prima giornata di mobilitazione unitaria i sindacati dei pensionati daranno il senso dell'ampiezza e del valore della vertenza aperta che riguarda non solo gli anziani ma tutti i cittadini. Così si dà davvero seguito ai blitz e i sindacati sfidano il governo a fare altrettanto. Le rivendicazioni affrontano questioni legate ad oggi ma dentro una linea di riforma e di rilancio e di qualificazione dello Stato sociale uno Stato che sia realmente dei diritti delle persone. All'assoluta esigenza di assistenza dell'anziano bisogna rispondere infatti erogando pensioni dignitose che consentano a milioni di famiglie di uscire dallo stato di povertà e sviluppare i servizi sociali. Da subito si può operare per le pensioni con il maggior realismo nella dinamica salariale e la rivalutazione di quelle pubbliche e private che hanno perso potere nel corso degli anni.

Per i servizi sociali la piattaforma dei sindacati e dei pensionati Cgil Cisl Uil è chianissima. Si rivendica un finanziamento per lo sviluppo di questi servizi per costruire un programma che abbia lo scopo a) di favorire la permanenza dell'anziano nella sua residenza b) di prevedere una diffusione delle forme di assistenza domiciliare, c) di predisporre un piano nazionale di ristrutturazione delle case di riposo e di sviluppo di residenze servite d) rilanciare i servizi e le attività di animazione sociale e culturale. Come si vede i sindacati puntano a far vivere l'anziano anche non autoficilmente nel suo ambiente a non chiuderlo negli ospizi nei cronican nei ghetti di tanti ospedali perciò con forza si pone un problema nuovo quello del sostegno alla famiglia nell'assistenza e dell'anziano non auto sufficiente. E infine la questione dei necessari controlli. A parere dei sindacati così come chiaramente individuato nella piattaforma, sono necessari controlli sulla normativa in materia di strutture di ricovero per anziani comunque definite. Si chiede la costituzione di un apposita commissione nazionale e di corrispondenti commissioni regionali e comunali, dove siano adeguatamente rappresentati i sindacati dei pensionati. Queste commissioni dovranno avere anche poteri ispettivi. I sindacati prospettano insomma una linea reale di riforma di tutto il settore della previdenza della sanità dei servizi sociali e di questo daranno battaglia.

Attnenti c'è il rischio che di questi problemi si debba parlare nuovamente fra un anno magari dopo un nuovo blitz estivo.

L'incontro a Locri tra i giovani calabresi e pavesi alla Festa dell'Unità. Questionari, assemblee, collegamenti radiofonici; e un ramoscello d'ulivo davanti alle chiese

Un ponte Nord-Sud, e gli spari

■ Cara *Unità*, gli spari intimidatori durante la festa dell'Unità di Locri rappresentano nel linguaggio e nella cultura mafiosa il «riconoscimento» ai comunisti calabresi di aver lanciato nel modo più giusto e incisivo una nuova stagione di lotta alla mafia.

Dopo dieci anni a Locri si teneva una festa dell'Unità una iniziativa «diversa» per quella città avvolta nel silenzio e nella paura. Così come diverso e commovente è stato nel ambito della festa l'incontro tra i giovani comunisti calabresi e quelli di Pavia. Insieme a loro un gruppo di studenti medi.

Sono venuti — hanno detto — per conoscere il vero volto della Calabria quello civile e democratico un volto antico e nuovo ricco di intelligenze e tradizioni per conoscere i giovani, per parlare dei ricatti nel lavoro e nella vita quotidiana, per parlare di sviluppo. La conoscenza in quei giorni si è tradotta in una moltitudine di iniziative: questionari assemblee collegamenti radiofonici con la Lombardia e, infine una distribuzione, insieme a gruppi di giovani cattolici, di un ramoscello di ulivo dinanzi alle chiese, simbolico gesto di solidarietà e impegno civile. È stato il frenetico attivismo giovanile forse la novità saliente della festa di Locri e con esso la rottura del silenzio il coinvolgimento di tante ragazze e ragazzi le mille richieste di adesione l'invito «a continuare».

Ancora molti studenti delle due città hanno concordato di gemellare le loro scuole nel nome di uno studente di Pavia (Cesare Casella) in mano all'anonima sequestri. Daranno vita con l'apertura dell'anno scolastico coinvolgendo i rispettivi Provveditorati ad un fitto scambio di iniziative.

danno le istituzioni democratiche e la collettività intera. I guai di questo fiore inarrestabile e inconsolabile di norme le più diverse (da quelle tecnico-procedurali, legate alla modulistica perennemente mutevole a quelle di contenuto giuridico in senso stretto) hanno condotto all'inevitabile risultato di disporre di un ordinamento fiscale precario, discontinuo, casuale e, oltretutto, detestato dai più perché sostanzialmente demagogico e ingiusto nella sua onerosa macchinosa e incapace di rimuovere le sacche di evasione tuttora esistenti.

L'anno di pausa forzata potrebbe essere dal nuovo ministro impiegato per studiare e mettere a punto tutte le modifiche che riterrà opportune, con la sola raccomandazione di presentare le eventuali innovazioni normative sotto forma di proposte di legge, onde evitare per il futuro l'immagine disdicevole che il precedente dicastero ha fornito agli italiani con la vicenda del Decreto legge 30 12 1988 n. 550 sostituito con modificazioni dal D. L. 25 1989 n. 69 convertito integralmente, con un'altra iniziativa di modificazioni, nella legge 27 4 1989 n. 154.

■ Cara *Unità*, ho avuto modo di leggere i risultati del sondaggio che l'agenzia «Abacus», dietro invito della Fgci, ha effettuato su di un campione abbastanza vasto di giovani fra i 18 e i 29 anni molto alta è la percentuale di giovani che considerano la politica un fatto non alienante e comune da lasciare agli altri si tratta del 45% degli intervistati.

Percentuale preoccupante (ma forse ora qualcosa cambia)

Lectio Bertè, Milano

■ Letto nota Renato Niccoli in pagina 2 *Unità* 25 cm stop Divo Nick continua topiano stop Progasa informato che sua approssimativa cultura spettacolo provocatogli nuovo incidente percorso stop.

Ettore Giannini molto diverso da vecchio trombone Guglielmo stop

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

Quell'articolo su Cuba suscita critiche e consensi

■ Caro *Unità* ho letto l'articolo a firma di Saveno Tutino apparso sull'*Unità* domenica 13 agosto.

Certo sono convinto che nel sistema socialista cubano vi siano fatti politici da risolvere vi siano contraddizioni ma sono altrettanto convinto che, fino a quando l'imperialismo degli Usa non desiste (prova ne è che dopo 25 anni persiste il blocco economico) dal voler rovesciare il governo socialista Cuba non potrà sviluppare e migliorare con tranquillità e serenità necessari il suo sistema di vita.

In ultima analisi il compito della sinistra europea e del Partito comunista italiano è che debbano farsi carico di garantire non solo a Cuba ma a tutto il mondo latino americano la possibilità di scegliere il proprio destino.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

Il «Giorno» filosocialista e la realtà di Palermo

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

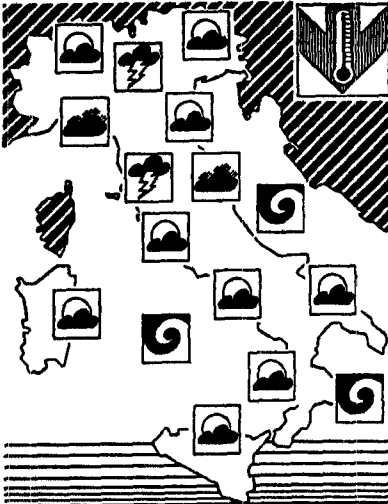
■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

■ Caro direttore ho aperto la copia di giovedì 10 agosto del *Giorno* di cui sono attuale lettore e ne sono rimasto profondamente deluso da una aggressività ed una faziosità così marcate da far pensare se è davvero possibile che un quotidiano di informazione in mano pubblica possa perdere completamente il senso del proprio compito.

CHE TEMPO FA



Temperatura	Italia	Estero
Bolzano	15 22	L'Aquila 17 27
Verona	14 22	Roma Urb 23 29
Trieste	15 24	Roma Fiumic 24 28
Venezia	15 21	Carpobasso 19 24
Milano	17 25	Bari 21 34
Torino	14 25	Napoli 24 31
Cuneo	17 23	Potenza 18 24
Genova	21 27	S. M. Leuca 25 28
Bologna	19 23	Reggio C. 24 31
Firenze	19 20	Messina 26 32
Pisa	23 24	Palermo 26 32
Ancona	15 22	Catania 20 37
Perugia	17 26	Alghero 23 27
Pescara	22 31	Cagliari 23 30

Temperatura	Estero
Amsterdam	12 17
Atene	22 35
Berlino	8 16
Brukselles	5 18
Copenaghen	11 16
Ginevra	11 14
Helsinki	8 12
Lisbona	18 26
Londra	10 20
Madrid	15 33
Mosca	5 15
New York	14 26
Parigi	16 21
Stoccolma	13 16
Varsavia	7 22
Venna	15 17

Temperature in Italia

Temperatura	Italia	Estero
Bolzano	15 22	L'Aquila 17 27
Verona	14 22	Roma Urb 23 29
Trieste	15 24	Roma Fiumic 24 28
Venezia	15 21	Carpobasso 19 24
Milano	17 25	Bari 21 34
Torino	14 25	Napoli 24 31
Cuneo	17 23	Potenza 18 24
Genova	21 27	S. M. Leuca 25 28
Bologna	19 23	Reggio C. 24 31
Firenze	19 20	Messina 26 32
Pisa	23 24	Palermo 26 32
Ancona	15 22	Catania 20 37
Perugia	17 26	Alghero 23 27
Pescara	22 31	Cagliari 23 30

Temperatura	Estero
Amsterdam	12 17
Atene	22 35
Berlino	8 16
Brukselles	5 18
Copenaghen	11 16
Ginevra	11 14
Helsinki	8 12
Lisbona	18 26
Londra	10 20
Madrid	15 33
Mosca	5 15
New York	14 26
Parigi	16 21
Stoccolma	13 16
Varsavia	7 22
Venna	15 17

ItaliaRadio

ItaliaRadio	Programmi
Bolzano	15 22
Verona	14 22
Trieste	15 24
Venezia	15 21
Milano	17 25
Torino	14 25
Cuneo	17 23
Genova	21 27
Bologna	19 23
Firenze	19 20
Pisa	23 24
Ancona	15 22
Perugia	17 26
Pescara	22 31

Temperatura	Estero
Amsterdam	12 17
Atene	22 35
Berlino	8 16
Brukselles	5 18
Copenaghen	11 16
Ginevra	11 14
Helsinki	8 12
Lisbona	18 26
Londra	10 20
Madrid	15 33
Mosca	5 15
New York	14 26
Parigi	16 21
Stoccolma	13 16
Varsavia	7 22
Venna	15 17

Tritone graffiato dai venti vulcanici

Mentre il Voyager si allontana verso lo spazio infinito, al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena arrivano le ultime informazioni utili per capire il complesso sistema di Nettuno. Ieri gli scienziati hanno esaminato le immagini inviate dalla sonda e hanno scoperto che la luna maggiore di Nettuno, Tritone, è «graffiata» dai venti che escono dai suoi vulcani di ghiaccio. Soprattutto vicino al Polo Sud, la sonda ha fotografato dei «graffi» scuri sulla superficie del satellite larghi fino a 50 chilometri e lunghi fino a 75 chilometri. Secondo gli scienziati a provocarli sarebbero i giganteschi soffi di vento espulsi dai vulcani ghiacciati di Tritone. Il vento, che parte da una profondità di circa trenta metri al di sotto della superficie, si alza fino a venti, venticinque chilometri d'altezza scagliando in aria particelle di quell'azoto che, liquido a trenta metri sotto la superficie, si ghiaccerebbe a contatto con la gelida atmosfera del satellite. Una volta scagliate in alto, le particelle verrebbero poi trasportate dai venti che soffiano a circa 160 chilometri all'ora e depositate sulla superficie dove formano i «graffi» neri. Questa teoria non è però accettata da tutto il gruppo di scienziati che lavora attorno al programma Voyager. In particolare, il responsabile scientifico dell'impresa, Edward Stone, sostiene che su Tritone non ci sarebbero le condizioni per i verificarsi di fenomeni di questo genere. La discussione però è aperta.

Su Nettuno la bussola punta a Sud

Se andassimo con una bussola terrestre su Nettuno, dovremmo ricordarci che l'ago non ci indicherebbe un Nord molto vicino a quello geografico come accade da noi. Anzi, andando nella direzione segnata dall'ago, arriveremo in un punto che si trova nell'emisfero meridionale del pianeta. L'esame dei dati del Voyager ha infatti permesso di scoprire che l'asse del campo magnetico del pianeta blu è spostato di circa 50 gradi (e non di 30 gradi come era parso in un primo tempo) rispetto all'asse di rotazione. Una stranezza che nel sistema solare è conosciuta soltanto da Urano, che ha esattamente la stessa inclinazione di Nettuno. Gli scienziati del Jet Propulsion Laboratory hanno inoltre ipotizzato che su Nettuno si verificano anche delle aurore sia ai poli, sia verso l'equatore.

Sul pianeta blu fa freddo nelle medie latitudini

Guardando Nettuno ai raggi infrarossi, gli scienziati del Jet Propulsion Laboratory hanno scoperto che l'atmosfera ha il suo punto più caldo vicino all'equatore, è decisamente più fredda nelle medie latitudini, ma si riscalda ai due poli, specialmente al Polo Sud. Un'altra scoperta curiosa è venuta dallo studio della velocità con cui si muove la gigantesca perturbazione (contenerebbe la Terra tutta intera) che macchia una parte del pianeta. Secondo i calcoli, la sua velocità di rotazione è di circa 350 metri al secondo. Quel gigantesco vortice di nubi e metano si muoverebbe quindi a oltre un milione di chilometri all'ora in senso orario.

Bombardamento di particelle contro il Voyager

Il Voyager si è trovato in difficoltà nella notte tra giovedì e venerdì nel momento del massimo avvicinamento al pianeta. Come ha raccontato ieri Donald Gurnett, il responsabile del team che si occupa degli esperimenti sulle onde di plasma, ha affermato che avvicinandosi a Nettuno il Voyager ha incontrato una intensissima pioggia di particelle: fino a 300 al secondo hanno colpito la sonda terrestre. Le particelle, che hanno una dimensione di circa un micrometro, sono originate dalla collisione tra materiale proveniente dalle meteoriti, piccoli satelliti e le particelle che compongono gli anelli del pianeta. Gli strumenti per captare le onde di plasma hanno verificato che le particelle, scontrandosi con la sonda, si vaporizzano a 100 mila gradi di temperatura e formavano una nube di plasma attorno al Voyager. Gli scienziati hanno avuto qualche timore che questa pioggia così intensa potesse danneggiare la sonda, ma per fortuna tutto ciò non è avvenuto e ora si hanno nuovi dati sulla materia che circonda Nettuno.

E intanto è iniziato il dopo Shuttle

Ieri da Cape Canaveral è stato lanciato il primo missile statunitense per il lancio di satelliti commerciali. È iniziata così la fase del dopo Shuttle, cioè la ripresa di lanci di missili «normali» dopo che per anni l'amministrazione americana ha puntato tutto sulle navette spaziali. Gli statunitensi erano molto in apprensione in questi ultimi anni perché mentre la loro capacità di inviare in orbita satelliti era ridotta moltissimo a causa della tragedia del Challenger, Unione Sovietica, Giappone, Europa e Cina riuscivano a costruire dei lanciatori di satelliti che razzavano le commesse in tutto il mondo. Così ieri l'entusiasmo alla Nasa per il lancio di questo missile commerciale era notevole. Il missile è un Delta, costruito dalla McDonnell Douglas e ha messo in orbita un satellite chiamato Marcopolo 1, che è il primo dei due satelliti costruiti dall'Inghilterra per trasmettere programmi diretti in Gran Bretagna.

ROMEO BASSOLI

La classifica delle notizie

Interesse e conoscenza manifestata per le notizie di scienza e tecnologia dalla popolazione adulta inglese

Notizie su:	Molto interessato		Molto informato	
	Interessato	Informato	Interessato	Informato
Sport	27,9	28,3	16,2	16,8
Politica	16,2	16,8	49,0	9,9
Nuove scoperte mediche	17,2	11,5	39,4	9,4
Nuovi film	39,4	9,4	38,2	9,0
Nuove tecnologie	38,2	9,0		
Nuove scoperte scientifiche				

Fonte: Nature

Questi dati sono stati pubblicati dalla rivista scientifica inglese, Nature, il cui direttore firma l'articolo qui sopra. Sono i risultati di una ricerca fatta in Inghilterra e dimostrano che le notizie scientifico-tecnologiche destano un altissimo interesse fra il pubblico delle riviste e dei giornali. Superano addirittura gli entusiasmi sportivi. Tra le notizie scientifiche le più seguite - come si vede - sono quelle riguardanti le scoperte della medicina. I giornali inglesi e americani già da tempo hanno recepito questo clima d'interesse intorno alla scienza, dando ampio spazio a questo tipo d'informazione. Anche in Italia si comincia a seguire con sempre maggiore attenzione questi avvenimenti. E non occorre solo più spazio, ma anche nuove competenze degli addetti ai lavori.

**Il grande pubblico
Una ricerca di Nature dimostra
che sono tra le notizie più lette**

**Permane l'ignoranza
Ma all' enorme crescita d'interesse
corrisponde una scarsa conoscenza**

La scienza superstar

Quale immagine ha della scienza il grande pubblico? Secondo alcuni essa è il grande mistero dei tempi moderni. Un dio. Potente e terribile. Che affanna e che consola. Imperscrutabilmente. E quei suoi sacerdoti, gli scienziati, che coi loro riti magici evocano il dio nella parte inaccessibile del tempo? Meritano certo incondizionato rispetto e ammirazione. Ma anche diffidenza, paura, persino, talvolta, odio. Come è destino di tutti i sacerdoti che si propongono come mediatori unici tra il mistero e l'uomo.

È tempo di fare giustizia di questo banale luogo comune, assicurano dalla Gran Bretagna John Durant (capo del settore «ricerca e servizi d'informazione» del Museo della scienza di Londra), Geoffrey Evans e Geoffrey Thomas (dell'Università di Oxford) e dagli Stati Uniti Jon Miller (del National science foundation) pubblicando, in un articolo apparso lo scorso luglio su «Nature», i primi risultati dell'indagine su informazione e comprensione della scienza condotta nei mesi di giugno e di luglio del 1988 presso due campioni, l'uno di 2009 e l'altro di 2041 persone, rappresentative della popolazione adulta rispettivamente di Gran Bretagna e Stati Uniti.

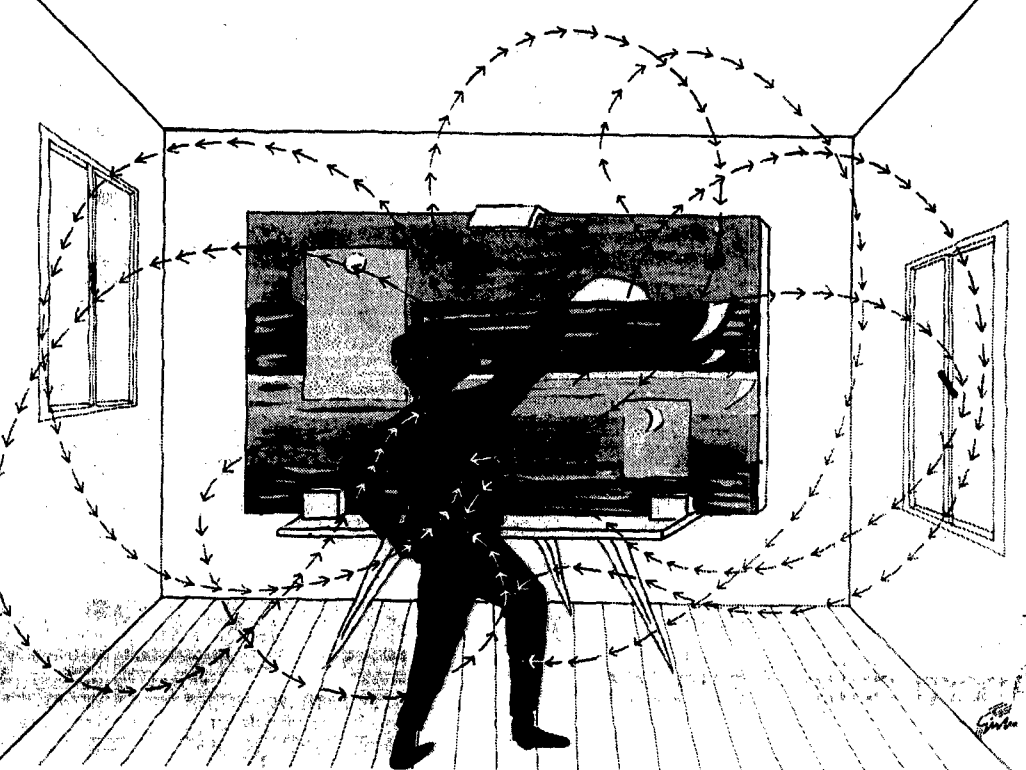
No, non deve certo destare sorpresa se la grande maggioranza degli adulti inglesi (vedi tabella) e americani acquistando un giornale non apre più freneticamente le pagine dello sport, né tantomeno quella della politica, ma cerca subito «l'ultima» sull'aspirina, sulla fusione fredda e sulle lune di Nettuno. La domanda di informazione scientifica, come confermano anche varie indagini condotte in Italia, è in crescita notevole in tutto l'Occidente. Con una strana anomalia. Infatti, sostengono i tre studiosi inglesi: «In generale la gente che è interessata ad una particolare questione tende ad essere anche bene informata su di essa». Questa assunzione (dare di nuovo uno sguardo alla tabella) si dimostra valida per i fatti scientifici. L'indagine ha appurato che solo una piccola minoranza tra coloro che hanno interesse per la scienza si dichiara anche ben informata sui fatti scientifici. Ed è così che, per esempio, il 57% degli intervistati in Gran Bretagna non sa che il Dna è in qualche modo legato alla materia vivente. Il 70% ritiene che una vitamina naturale sia migliore di una sintetizzata in laboratorio. Il 70% non sa che un elettrone è più leggero di un atomo.

Scienza e comunicazione. Un rapporto antico. E indissolubile. Perché, sosteneva già nel '700 il fondatore della chimica moderna, Antoine Laurent Lavoisier: «Per quanto i fatti della scienza possano essere certi, e per quanto le idee che ci siamo formati di tali fatti possano essere giuste, possiamo trasmettere agli altri solo impressioni sbagliate se ci mangiano le parole con cui esprimere tali idee in modo appropriato». Comunicare per lo scienziato è un bisogno primario. Per comprenderci con i suoi colleghi, certo. Ma anche per informare i «profani».

«Mentre solo un intervistato su tre è a conoscenza che la Terra ruota intorno al Sole impiegando un anno per completare il giro. Le cose vanno meglio negli Stati Uniti, dove l'indagine di Miller condotta in parallelo con quella di Durante, Evans e Thomas, ha dimostrato che c'è più interesse e soprattutto maggiore conoscenza scientifica che non in Gran Bretagna. Ma sono differenze di poco conto. La sostanza è che c'è un abisso tra la fame di notizie e la possibilità di soddisfarla. «Che scusa cercare (non per giustificare il pubblico, ma noi stessi come scienziati ed educatori) per il fatto che gran parte della gente sembra non sapere nulla di Copernico e Galilei?» si chiedono i tre autorevoli sociologi inglesi. Domanda retorica. Perché loro non hanno dubbi: se c'è un così forte gap tra interesse e conoscenza per i fatti scientifici gran parte della colpa va attribuita alla scienza, che non fa molto per divulgare se stessa. E soddisfare il diritto all'informazione del grande pubblico. Giusto diritto non tanto perché, come scrive Paul Feyerabend, eretico filosofo della scienza «è segno non solo di follia ma anche di irresponsabilità accettare senza ulteriore esame il giudizio di scienziati e medici. Ma soprattutto perché, come scrivono Durant, Evans e Thomas: «Primo, la scienza è la più grande impresa della nostra cultura e la gente merita di conoscerla. Secondo, la scienza influenza la vita di ciascuno e la gente ha bisogno di conoscerla».

Un altro aspetto del rapporto tra scienza e informazione (solo apparentemente sconnesso dal primo) è la comunicazione interna al mondo scientifico. Scrive John Ziman, fisico teorico per professione e sociologo della scienza per passione: «Il principio basilare della scienza accademica è che i risultati della ricerca devono essere resi pubblici. Qualsiasi cosa gli scienziati pensino o dicano le loro scoperte non possono essere considerate come appartenenti alla conoscenza scientifica finché non siano state riferite e registrate in modo permanente. L'istituzione sociale fondamentale della scienza è quindi il sistema di comunicazione. «In questo sistema un ruolo centrale è giocato da quelle riviste scientifiche attraverso cui gli scienziati rendono pubblici i risultati del loro lavoro, affinano i linguaggi formali, polemizzano, operano i primi tentativi di divulgazione».

PIETRO GRECO



Ricerca condizionata anche dai giornali

JOHN MADDOX

I giornali scientifici hanno una qualche influenza sul modo in cui si fa scienza? E se, no, dovrebbero averla? Queste domande in apparenza innocue sono in realtà polemiche, perché vi è una potente scuola di pensiero, per lo più rappresentata dai direttori dei giornali stessi, che sostiene che la letteratura scientifica è, e dovrebbe essere, un mezzo passivo di comunicazione - uno specchio che mette in evidenza un aspetto della ricerca in cui la gente può scoprire cosa sta succedendo nei laboratori di tutto il mondo.

Questa è una idealizzazione lontana dalla realtà. Le riviste scientifiche esercitano un'importante influenza. Molti dicono che ne hanno persino troppa. Ma il punto importante è sapere se ne debbano avere di più. Il legame tra giornali e conduzione della ricerca è presto identificato. La ricerca è incompleta se resta inedita. Persone che hanno sgobbato per mesi o per anni su un progetto senza trovare il modo per pub-

blicarlo avrebbero fatto meglio a coltivare i loro giardini. I programmi di ricerca, e persino le carriere, dei ricercatori possono dipendere dal fatto che il loro sponsor o il loro datore di lavoro li vede sulla stampa. Non deve sorprendere che, a giusta ragione, gli autori tendano in ogni modo di andare incontro alle condizioni poste dai giornali e dai loro direttori. Non fanno altro che modellare la fisionomia delle loro ricerche alla domanda esterna. Così si può presumere che le politiche editoriali dei giornali hanno sempre influenzato il modo in cui gli esperimenti sono programmati. Ad un certo livello tutti i

giornali sono in competizione per pubblicare i risultati dello stesso «pool» di ricerche, mentre persino le riviste più accademiche non possono permettersi di uscire vuote per un mese o una settimana. Così giornali e autori hanno entrambi interesse a migliorare la qualità di ciò che viene pubblicato. Per questo sono disposti a lavorare così volentieri alle successive revisioni dei manoscritti originali. Tuttavia, anche in questo clima di competizione, vi è la possibilità che un giornale finisce per dover intervenire nell'ambito etico di un articolo scientifico: col rischio che gli autori, sentendosi offesi, si rivolgano a qualche rivista.

Oggi vi è una gran quantità di questioni etiche che richiedono attenzione: l'uso degli animali nella ricerca, per esempio; o il livello oltre il quale la libertà di ricerca, per esempio; o il livello oltre il quale la libertà di ricerca nell'ingegneria genetica dovrebbe essere limitata. Fino a che punto molti giornali possono realmente intervenire? Per molti direttori sembra preferibile seguire il principio secondo cui i giornali sono entità passive, il cui dovere è assolto non appena un articolo scientifico è stato pubblicato. «Sarà la comunità scientifica a decidere cosa prendere seriamente in considerazione». Vi sono pertan-

Ma c'è un anello debole: è il giornalista

CORTINA d'AMPEZZO. Tocca al giornalista scientifico il compito di tradurre il linguaggio formale in linguaggio «banale» e costruire finalmente ponti robusti per consentire la comunicazione tra l'isola (felice) della scienza e il continente del grande pubblico. Questa la conclusione, per la verità un po' scontata, della tavola rotonda su un tema in sé stimolante: «Perché è così difficile parlare di scienza?», organizzata dal premio europeo di divulgazione scientifica «Cortina Ulisse» per inaugurare, domenica scorsa, la sua 26ª edizione, dedicata alla matematica.

Coordinata da Antonio Ruberti, ministro della Ricerca, alla tavola rotonda hanno partecipato Vincenzo Cappelletti,

storico della scienza, Enrico Bellone, storico della fisica, Carlo Bernardini, fisico, e John Maddox, direttore di «Nature».

Per costruire il suo sistema di comunicazione la scienza ha scelto, fin dai tempi di Galilei e Cartesio, uno strumento particolare: il linguaggio formale. Strumento lineare, che certo ben si adatta alla razionalità e alla «oggettività» della conoscenza scientifica. Ma anche strumento astruso, che, ha assicurato Vincenzo Cappelletti, si eleva come una barriera a separare la scienza da tutto ciò che la scienza non è. Problema antico, ha notato Enrico Bellone, il linguaggio scientifico è sempre stato difficile. «La scienza si è costituita inventando una forma di me-

moria che cresce e si auto-alimenta continuando a tradurre informazioni in linguaggi sempre più generali. Non più difficili, semplicemente più vasti». E per questo meno dominabili. Lo scienziato, che ne conosce la grammatica e la sintassi, riesce a tradurre il suo pensiero in articoli e saggi scritti in questa lingua formale. Ma egli, riconosce Carlo Bernardini, ha interesse a comunicare solo con i suoi colleghi. Tutta da inventare è la comunicazione col mondo esterno. Distinguendo tra divulgazione e informazione scientifica. L'opera di divulgazione consiste nel rendere di patrimonio comune un risultato ormai accreditato nel mondo scientifico. L' più adatti a svolgerla, sostiene ancora Bernardini, so-

no quegli scienziati che hanno grande capacità di comunicazione scritta. L'informazione invece è quella propria dei giornali, quotidiani e periodici, non scientifiche e non scientifiche, a informare il pubblico dei lettori di risultati non ancora accreditati. Ed è questo «anello debole del processo di comunicazione, perché il giornalista può cadere nella trappola della spettacolarizzazione».

In realtà la trappola della scienza spettacolo, come ha dimostrato la vicenda della fusione fredda, non si apre solo (e non si apre tanto) per i giornalisti (la difesa d'ufficio della categoria è doverosa) ma anche (e spesso soprattutto) per gli scienziati. Né la

differenza tra comunicazione primaria (articoli scientifici e saggi), opere di divulgazione e informazione giornalistica è così netta e chiara. Persino le riviste scientifiche più specialistiche ospitano, di tanto in tanto, articoli (review) che fanno il punto sulla situazione, e sono pertanto saggi di divulgazione. Riviste scientifiche a carattere generale, come «Nature» e «Science», accolgono normalmente articoli di informazione, oltre che di divulgazione e, si intende, di comunicazione dei risultati di un lavoro di ricerca. Vi è poi una serie di riviste e di giornali di divulgazione scientifica, dallo statunitense «American Scientist» all'inglese «New Scientist» o, se si vuole, all'italiana «Sapere» (diretta proprio da Bernardini) in cui scienziati e giornalisti intrecciano strettamente il loro lavoro. Insomma è difficile distinguere ciò che è divulgazione da ciò che è informazione. Ed è quindi impossibile individuare nel giornalista scientifico l'anello unico (e debole) del processo incompiuto di comunicazione tra scienza e grande pubblico. Un processo a cui partecipano, con diverse modalità e funzioni, anche scienziati ed educatori. D'altronde, ha sostenuto lo scienziato-giornalista John Maddox, il giornalista scientifico ha compiuto notevoli progressi nell'informare correttamente il suo pubblico. Anche se si pone il problema della sua formazione. Soprattutto in Europa. Dove è costretto ad oc-



ieri ● minima 23°
● massima 29°
Oggi il sole sorge alle 6.30
e tramonta alle 19.51

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Lettera Pci «Il prefetto convochi le elezioni»

Un invito al prefetto Alessandro Voci a far conoscere subito alla città la data delle elezioni. Lo ha rivolto con una lettera al rappresentante del governo Franco Prisco, capogruppo del Pci, il passaporto più di un mese dallo scioglimento del Consiglio comunale e ancora non è stata fissata la data delle elezioni - scrive Prisco nella sua lettera - il tema è ormai oggetto di dibattito nell'opinione pubblica e tra i partiti ma non c'è ancora nessun piano fermo sul piano amministrativo. Al prefetto il capogruppo comunista ricorda che tutte le questioni procedurali e i termini di scadenza sono stati autorevolmente chiariti dal ministro degli Interni nella sede propria del dibattito parlamentare ai primi di agosto. «Non appare quindi nessun impedimento a che Ella - continua la lettera a Voci - faccia conoscere in modo certo la data nella quale si svolgeranno le elezioni. I comunisti chiedono anche un incontro per ottenere una risposta chiara e precisa».

Insomma, quando si vota? «La data più logica mi sembra quella del 15 ottobre», commenta il vicepresidente Fausto Gianni sub-commissario in Campidoglio. «Questo seguendo le norme e le regole. Si può discutere se i giorni debbono partire dal decreto di sospensione del Consiglio e dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto di scioglimento. Ma si tratta comunque, di una differenza di circa quindici giorni». Nella Dc che ha fatto di tutto per arrivare all'apertura delle urne solo nella prossima primavera. «Sbardella e Giubilo sono per il momento ancora con gli occhi fissi sulle macene polti che del meeting di Ci a Rimini. Una richiesta di discutere della situazione romana al Consiglio nazionale dc che si apre oggi arriva da Elio Mensurati deputato e leader della sinistra nella capitale per il quale occorre «aprire un confronto serrato per fare chiarezza su come Forlani e Andreotti intendono affrontare la difficile campagna elettorale a Roma». «Non bastano le formalità prese di distanza da Ci - sostiene Mensurati - ma occorre sapere se il libro bianco servito per attaccare De Mita, continua a essere il cavallo di battaglia per le prossime amministrative». La sinistra democristiana conclude il parlamentare «non può non esprimere il suo dissenso per una campagna elettorale in partenza a colpire una parte della Dc accusata di non aver voluto favorire le opere di Ci. Intanto Mauro Antonetti segretario del Pli insiste con i ipotesi di una riforma per Roma prima delle elezioni magari con una delegazione governativa con il consenso dell'opposizione». Di Roma di scuderia oggi anche la direzione del Pdi Giovanni Negri, della segreteria radicale e consigliere nazionale socialdemocratico chiede un dibattito sulle ipotesi della «lista Natan» e chiede di non prendere ancora una volta «decisioni sconsiderate e ripulsive».

L'azienda perde rispetto al 1985 830.000 passeggeri al giorno Nei primi sette mesi di quest'anno il calo è del 5,8 per cento

Fuga dal bus, Atac al capolinea

Un crollo verticale. In quattro anni l'Atac ha perso oltre un quarto dei suoi passeggeri. Che sono andati a ingrossare il già fiorente degli automobilisti. La denuncia viene dalla Filt Cgil che ha lanciato un appello ai partiti perché mettano al primo posto nei loro programmi l'emergenza traffico. Intanto si fa sempre più probabile un ulteriore rinvio della limitazione a Magliana della Roma Lido.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

A vederli non sembrerebbero sempre strapieni. Eppure i bus sono sempre meno utilizzati dai romani per i loro spostamenti in città. Da gennaio a luglio di quest'anno - secondo dati diffusi dalla Filt-Cgil - sostanzialmente non smentiti dall'azienda - i mezzi dell'Atac hanno trasportato complessivamente 486.730.500 passeggeri il 5,8 per cento in meno rispetto agli stessi mesi del 1988. Il calo è addirittura del 13,1 per cento rispetto al periodo gennaio-luglio 1987 quando i passeggeri trasportati furono 565.183.200.

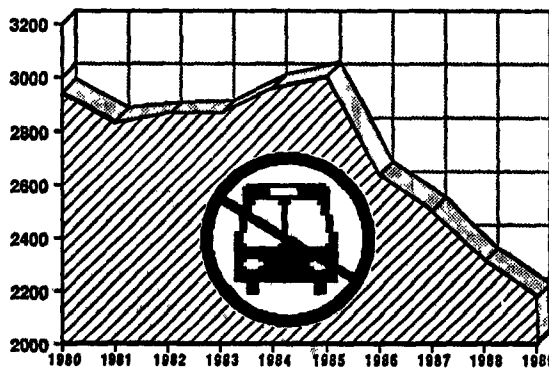
Ma il bilancio è ancor più rovinoso per l'Atac se si confronta la media giornaliera dei viaggiatori negli ultimi dieci anni dopo un incremento costante dal 1981 al 1985 quando fu raggiunto il massimo con più di tre milioni di passeggeri al giorno. Negli ultimi quattro anni il calo è stato vertiginoso. Se come tutto fa pensare da qui a fine anno la

rendenza venisse confermata il 1989 si chiuderebbe - calcola la Filt Cgil - con un saldo negativo di 830.000 passeggeri al giorno pari al 27,6 per cento. E senza che nello stesso periodo - sottolinea il sindacato - sia cresciuta l'utenza della metropolitana o sia calata la domanda complessiva di mobilità. Gli autobus però sono sempre stati perché è drammaticamente semplice negli ultimi anni è sostanzialmente diminuito il numero dei bus in circolazione. Fino al 1985 i mezzi fuori servizio per manutenzione o guasti non superavano il 13 per cento del totale. Oggi invece oltre un quarto dei circa tremila bus dell'Atac resta fermo nei depositi per problemi di manutenzione, mancanza di pezzi di ricambio o di autisti.

Sono dati drammatici che lasciano sgomento - è la reazione di Fausto Gianni vice-commissario di Angelo Barba in Campidoglio e delegato a seguire i problemi dei trasporti - Se sono venuti de-

Filippi: «Non è vero, in realtà sono aumentati i "portoghesi"» Rinvio in vista per il blocco della Roma-Lido a Magliana

GLI UTENTI DELL'AZIENDA (media giornaliera in migliaia)



di servizio ha avuto negli ultimi quattro anni una caduta verticale. Grazie alle vacanze nelle ultime settimane il traffico non è stato un problema. Ma una volta completato il rientro dalle ferie e dal 19 settembre a cominciare dalla via Ostiense dove in mattinata le auto sono rimaste incolonnate per due ore. Un esordio infelice per la corsia «rubata» ai Mer-

cati generali per far posto al bus navetta dell'Accorral messi in servizio in previsione della limitazione a Magliana, a partire dal 2 settembre della Roma Lido. Per il momento però è probabile che non se ne faccia nulla. Alle cortezze dei giorni scorsi in Campidoglio è subentrata una grande prudenza. «Forse - dice ora il vice-commissario Gianni - se ne riparerà il 9 settembre».

stringono in una morsa tutto il settore Nord della città. Ieri del resto non è stata proprio una buona giornata. Secondo i vigili urbani il traffico è già tornato al 70 per cento del normale. E puntualmente si sono verificati i primi ingorghi. A cominciare dalla via Ostiense dove in mattinata le auto sono rimaste incolonnate per due ore. Un esordio infelice per la corsia «rubata» ai Mer-

L'inceneritore di Malagrotta distrutto da un fulmine

Un fulmine, caduto durante il nubifragio che sabato scorso ha investito il litorale romano, ha colpito l'inceneritore di Ponte Malnome, a Malagrotta, che è l'unico di cui dispone il comune di Roma per la distruzione dei rifiuti ospedalieri. La sospensione dell'attività dell'inceneritore durerà fino a mercoledì e comporterà lo «stoccaggio» forzato di circa 40 tonnellate giornaliere di rifiuti. L'assessorato all'ambiente della Provincia ha sollecitato la Regione ad ottenere dal ministero dell'Ambiente il finanziamento di 14 miliardi per realizzare, entro un anno e mezzo, il nuovo inceneritore, che sorgerà al posto del vecchio impianto e avrà una capacità di smaltimento di 120 tonnellate al giorno.

Finite le vacanze ritorna il traffico

«Il numero dei veicoli è stato collocato per sommi capi intorno al 70% della norma». L'aumento sia di intensità che di numero di veicoli non ha comunque causato disagi di rilievo tranne che a via Ostiense dove, alle 7,30, per un guasto al semaforo la corsia laterale riservata al traffico privato non è riuscita a smaltire con rapidità il gran flusso. Altri problemi analoghi si sono verificati al Muro Torto, a Viale delle Milizie e a via Cola di Rienzo. La maggior parte degli incidenti segnalati, hanno sottolineato nella nota i Vigili urbani si è registrato nella zona Nord, dove sono aperti parecchi cantieri per i lavori in vista dei prossimi Mondiali di calcio.

Tre rapinatori assaltano una banca a Fregene

Intimato agli impiegati e ad alcuni clienti di mettersi in un angolo del salone, si sono impossessati di circa 200 milioni che erano nella cassa e sono fuggiti. Due a bordo di una moto di grossa cilindrata trovata poi abbandonata a poca distanza dalla banca e risultata rubata. Il terzo a piedi.

Fornì la dose morte Arrestato lo spacciatore

È stato arrestato dai carabinieri di Montecorvo, in provincia di Grosseto, con l'accusa di spaccio di stupefacenti Joseph Asene, uno spacciatore originario del Ghana che avrebbe fornito la dose mortale a Fabio Mancone, un tossicodipendente trovato morto due settimane fa. A parlare agli investigatori dello spacciatore ghanese è stato un amico del ragazzo ucciso dalla droga.

Cadono le tegole Trasennate due palazzine

Ieri mattina i Vigili del fuoco hanno trasennato due palazzine, in via della Consolata, perché dai tetti cadevano le tegole. I due edifici, abitati da circa 140 famiglie sono di proprietà del Comune e fanno parte dell'ex patrimonio Caltagirone. Da anni gli abitanti chiedono opere di manutenzione e il passaggio delle strutture alla Circoscrizione. Ma nonostante decine di lettere, il Campidoglio non ha mai risposto. E dopo anni di battaglia per le tegole, la corrente, ieri mattina sulle teste degli inquilini sono cominciate anche a cadere le tegole, visto che il sole ha sciolto il mastice che le teneva unite. Costi sono dovuti intervenire i Vigili del fuoco, che hanno trasennato tutto intorno ai due edifici.

Trova a casa il fratello morto per una overdose

Si era iniettato una dose di eroina, chiuso nel bagno di casa. Poi ha cominciato a sentirsi male ed è morto Amerigo Matteucci, 31 anni, è stato trovato dopo alcune decine di minuti dal fratello Sergio, di 24 anni, da un episodio è accaduto in via Cestio Gallo 1, nel quartiere Appio Claudio. Sergio Matteucci ha subito dato l'allarme e sul posto è arrivata la polizia. Accanto al corpo del ragazzo c'era ancora la siringa usata per l'ultimo «buco».

GIANNI CIPRIANI

Braccati dai lavori in corso Aperti dalle 7 alle 22 i cantieri dei Mondiali

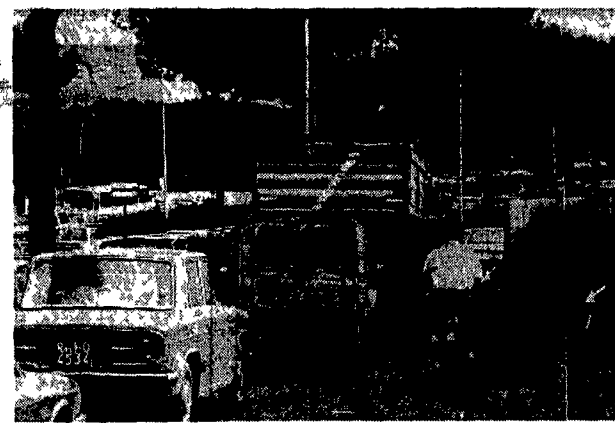
Si procede non si procede. I cantieri aperti aspettano al varco il definitivo ritorno dei romani promettendo un impatto duro con la città. In piazzale dei Partigiani e alla galleria Fleming si lavora dalle 7 del mattino alle 22. Top secret i turni per il raddoppio dell'Olimpica. Gli altri cantieri in funzione fino alle 16.30. Ma non si esclude il ricorso a turni di notte e di domenica. Proteste degli abitanti.

«Presto o tardi bisognerà farci i conti. Tornati o sulla via del ritorno, di qui a qualche giorno i romani si affacceranno di nuovo alla grande sulle strade della capitale e allora sarà dura braccati dalla selva di lamiera ondulata dei cantieri dei Mondiali assediati dal rumore spesso all'oscuro di quanto accade al di là della recinzione. E già perché non sempre nei cantieri sono esposti i regolamenti cartelli che illustrano al profano che cosa bolle in pentola. Bisogna aspettare. Anche per sapere se avremo lavori in corso sotto casa nel cuore della notte».

Raddoppio dell'Olimpica e rinasce il corso Francia. Top secret i turni di lavoro. «Non possiamo dirlo se non siamo autorizzati» - dice il direttore dei lavori - L'autorizzazione deve darla l'assessore e in sua assenza il commissario. Sa lei potrebbe essere un qualche cittadino e senza permesso noi non parliamo.

Galleria della collina Fleming e siscalo Tor di Quinto. Niente lavori di notte e di domenica, almeno per il momento. Si lavora su due turni dalle 7 alle 22, a si stanno allestendo dormitori spogliatoi e mense per intensificare i ritmi. Il lavoro notturno si farà dicono comunque alla direzione dei cantieri solo se necessario.

Profondamento via Pareto. Ha ripreso lenti a lavorare a pieno ritmo dopo un periodo di rallentamento per le ferie. Il cantiere resta aperto dalle 7.30 della mattina alle 12 e dalle 13 alle 16.30. Si prevede



Primi ritorni e già tutti in fila in via Cristoforo Colombo

che non sarà necessario attendere dei turni domenicali e notturni. «Siamo tra i pochi che stanno rispettando i tempi».

Trasversale veloce tra piazzale Fleming e piazza Mancini. «Salvo imprevisti» - dice Roberto Del Bravo direttore tecnico - non ci dovrebbero essere turni di notte. Abbiamo un leggendario ritardo dovuto

al ritrovamento sotto il manto stradale di una soletta di calcestruzzo per cui abbiamo dovuto usare i martelli pneumatici e abbiamo perso tempo. Lavorare di domenica e di notte per il momento è impossibile. Ci abbiamo provato ma la gente della zona si è ribellata. Abbiamo dovuto lasciar perdere. Il cantiere è in funzione dalle 7.30 alle 12 e dalle

13 alle 16.30.

Collegamento nodo di scambio metropolitana Roma Flaminio. Niente lavoro di domenica e di notte. Ma non è escluso che in futuro non debba essere necessario. Aperto in pieno agosto il cantiere ha sacrificato 40 pilastri sulla circoscrizione Ostiense suscitando le ire degli abitanti della zona. □MaM

Autonomi Protesta contro il Psi

Protesta di un gruppo di autonomi sotto la sede del Psi in via del Corso Obietti. Il sindaco di Milano il socialista Paolo Pillitteri ne è responsabile secondo gli autonomi, dello sgombero del Leoncavallo. Durante la manifestazione Ugo Intini portavoce della segreteria Psi e Gennaro Acquaviva capo della segreteria assente Craxi sono rimasti davanti alla sede del partito. Il gruppo dei manifestanti non più di 200 è stato fermato dalla polizia all'altezza del vicolo di San Giacomo dove è iniziata un'azione di volanti naggio. Oltre al sindaco di Milano è stata vivacemente presa di mira la campagna socialista contro la droga.



Dalla parte di Giordano Bruno

Dal piedistallo di Campo de' Fiori lo sguardo coruscante e una famiglia di precisi posata sul capo Giordano Bruno sembra non prestare molto ascolto al gran parlare che in questi giorni si fa di lui. A lanciare le passioni per il filosofo nolano, ora vivo dall'Inquisizione il 17 febbraio 1600 è un libro di Gabriele La Porta «Giordano Bruno» edito da Newton Compton presentato domenica al cinema Farnese di fronte alla statua che ricorda l'assassinio dell'inquieto filosofo per gli «incontra con l'autore» promossi dal Cidac e dal Comune. Una figura popolare nella città quella dell'autore de «La cena delle ceneri». Ieri il volume si è svuotato in diverse librerie. «Lo abbiamo ordinato deve arrivare» avvertivano da Feltrinelli. «È terminato» aggiungevano alla libreria Scil Service. Ai romani insomma quel «dannato» filosofo piace.

A gran voce da tempo si chiede alla Chiesa cattolica che condanni al rogo Giordano Bruno per l'eresia del suo

«eroico furore» di nabilitarlo come ha fatto con Galileo Galilei. Entrambi del resto duellanti la loro tormentata esistenza dovettero vedersela con il cardinale Bellarmino un prelato che poco caritatevolmente intendeva illuminare la Verità nell'occasione anche con qualche rogo umano. In prima fila sotto la statua di Giordano Bruno ad invocare la nabilizzazione due illustri socialisti (il ministro Franco Carraro (quello che ha già messo il cappello sulla prossima poltrona di sindaco) e il direttore di Raddie Giampaolo Sodano. Una passione

orente dalle parti di Karl Marx e ha continuato «Perché non nabilitarlo Giordano Bruno alla stregua di Imre Nagy di Bucharin e di Sakharov?». Una meritoria battaglia di civiltà. Chissà però con che ardore verrà combattuta visto che stavolta è certo Togliatti non c'entra niente.

E in molti il dubbio rimane Sodano da quando ha messo piede negli uffici di viale Mazzini è luce degli occhi di Ci nella battaglia contro Biagio Agnes direttore generale colpevole di demitismo e magari pure di «cattocomunismo» moderna eresia ciellina. E allora come mettere d'accordo la passione del nobile filosofo del 500 con quella più terrena dei «benetti verdi» di Andreotti? Difficile saperlo. Forse per questo è dubbiosa la espressione del povero Giordano Bruno il quale pensava che Dio è «mente istita nelle cose» ma non vuole corere il rischio di essere trascinato l'anno prossimo al Meeting di Rimini con Gennaro Acquaviva.

Cassino Svaligia la casa del benefattore

L'assessore gli aveva fatto trovare un posto di lavoro in una falegnameria e gli aveva anche fatto avere un sussidio perché indigente. Nonostante tutto lui gli ha svaligiato la casa. L'episodio è accaduto a Sant'Elia Fiumerapido un comune della provincia di Frosinone dove Claudio Franzese 23 anni falegname non nuovo ad imprese del genere, a Ferragosto ha «ripulito» tre appartamenti tra cui quello dell'assessore comunale Roberto Coccorocchia. Nel furto ha portato via dieci milioni tra soldi e gioielli.

Processato per direttissima dal pretore di Cassino, Claudio Franzese è stato condannato a 2 anni e 2 mesi di reclusione. L'uomo ha confessato i furti e ha restituito una parte della refurtiva. L'altra aveva già venduto ad un ricettatore.

Incendi
Ancora fuoco sulla Cassia e a Trigatoria

■ Ancora fuoco. L'appuntamento, pressoché quotidiano, con le fiamme, anche ieri è stato rispettato. Due incendi di proporzioni considerevoli sono scoppiati sulla Cassia e a Trigatoria impegnando per diverse ore i Vigili del fuoco e gli uomini della Protezione civile.

Questa volta, però, a bruciare non sono state solo le solite sterpaglie che vanno in cenere con impressionante regolarità in questi giorni, ma fette considerevoli di bosco e sottobosco.

Il fuoco è divampato prima a Trigatoria. Intorno alle 10 del mattino, fiamme e fumo hanno invaso i boschi della zona facendo scattare l'allarme. Quello che sembrava un incendio modestissimo a un certo punto ha minacciato di farsi pericoloso. Il forte vento di ieri, infatti, lo ha alimentato mettendo in difficoltà le persone che lavoravano allo spegnimento. Per coordinare le attività degli uomini impegnati è stato fatto intervenire un elicottero. E a un certo punto si è dovuto ricorrere anche ad un aereo cisterna che ha cominciato a scaricare «bombe d'acqua». Soltanto dopo quattro ore, intorno alle 14, le fiamme sono state domate completamente.

Anche l'incendio divampato lungo la via Cassia ha creato dei problemi. Doveva essere un focolaio di poco conto, di cui si aveva avuto la prima segnalazione intorno a mezzogiorno. Ma quando il vento si è fatto più forte, le fiamme hanno iniziato a propagarsi dal ciglio della strada verso il bosco. Qui, sin dall'inizio, si è dovuto ricorrere agli aerei. L'accesso per i mezzi da terra era bloccato dal fuoco. Mentre un elicottero dall'alto coordinava le operazioni dei Vigili del fuoco, l'aereo della Protezione civile entrava in azione col suo carico d'acqua.

L'incendio è stato spento verso le 15.

Una giovane uruguaiana ha accettato un passaggio in auto in piazza Euclide È stata aggredita e rapinata

Arrestati dai carabinieri un commerciante e un impiegato È il nono episodio di violenza dall'inizio dell'anno

Violentata da due «bravi ragazzi»

Una cena con gli amici, poi la ricerca di un taxi per tornare a casa. Ma in due si sono avvicinati: «Ti diamo noi un passaggio». Da piazza Euclide, per V.M. aveva inizio una terribile avventura. Rapinata e violentata, la giovane alla fine è stata abbandonata per la strada. Uruguaiana, ha deciso che non vivrà più in Italia. I violentatori? Due insospettabili «bravi ragazzi».

CLAUDIA ARLETTI

■ Si sono avvicinati educatamente con l'auto. «Hai bisogno d'aiuto?», hanno domandato solleciti dal finestrino abbassato. Sospiro di sollievo di V.M. «Grazie, non riesco a trovare un taxi». Così, si sono offerti di accompagnarla a casa. Ma, da piazza Euclide, anziché dirigersi verso l'appartamento della ragazza al Trionfale hanno deviato verso la campagna. Qui V.M., venticinque anni, uruguaiana da poche settimane in Italia, è stata violentata.

Un'ora di minacce e di abusi, un'ora di terrore. Le hanno preso anche i soldi, duecentocinquanta lire, e un anello d'oro. Poi, con l'auto già in movimento, l'hanno scaraventata sull'asfalto.

Il brutale episodio risale a cinque ore fa ma solo ieri, per ragioni che restano ignote, i carabinieri hanno deciso di diffondere la notizia. Dopo essere stata sbattuta sull'asfalto, V.M. è stata soccorsa da una coppia di ragazzi di passaggio con l'auto. Piangente, la giovane ha raccontato l'accaduto. I due l'hanno accompagnata dai carabinieri di Prima Porta. Il caso è stato risolto nel giro di un paio d'ore: V.M., buttata fuori dal

l'auto dopo la violenza, era riuscita a conservare quel tanto di autocontrollo necessario per mandare a memoria i primi numeri di targa dell'auto.

Alle tre di quella terribile notte, il proprietario dell'auto, Ugo Mascioli, un ragazzo di ventitré anni che nella vita fa il commerciante, è stato arrestato mentre rientrava a casa, in via Pastrone.

In caserma, faccia a faccia con la ragazza che l'ha riconosciuto immediatamente. Lui ha negato per qualche minuto. Poi, davanti all'evidenza dei fatti, ha fatto anche il nome dell'altro. È un altro ragazzo, ventuno anni appena, impiegato. Abita in via Amleto Palmeri. Anche lui è agli arresti. L'accusa, per entrambi, è di violenza carnale e rapina aggravata. I due, incensurati, ora si trovano nel carcere di Regina Coeli. Famiglie normali alle spalle, insospettabili e lavoratori, i giovani avevano tutta l'aria dei «bravi ragazzi». Proprio quei modi gentili e quelle facce pulite hanno tratto in inganno V.M. La ragazza giovedì sera era stata a cena con alcuni amici. Intorno alle 23 il gruppo si era salutato. «Non c'è problema, prendo un ta-

xi», aveva detto lei. Rimasta sola, aveva tentato tre volte di parlare al telefono col radiotaxi. Niente da fare, non si riusciva a comunicare. Così la giovane si è messa in attesa, sperando che prima o poi un'auto gialla passasse. I ragazzi, ben vestiti, cortesi, si sono avvicinati a bordo di una Opel familiare rossa. Do-

po pochi minuti, la tortura aveva inizio.

I familiari di Ugo Mascioli, il ragazzo che guidava l'auto, hanno restituito a V.M. i soldi e le hanno promesso aiuto. Ma hanno anche domandato che ritirasse la denuncia. La ragazza ha rifiutato. Vuole andare fino in fondo a questa storia, poi lascerà Roma. Dice

che in Italia non rimetterà più piede.

In città, questo è il nono caso di violenza sessuale dall'inizio dell'anno. L'elenco delle brutalità e degli abusi comincia a febbraio, quando Alfredo Celoni, diciannove anni, violentò una giovane turca svizzera dopo averla convinta a seguirlo al mare

per una gita. La ragazza ricambiò il violentatore, arrestato il giorno stesso. L'ultimo episodio di questa triste catena risale a luglio. W.A. venne stuprata per un'intera notte dal suo ex compagno, Lassad Cachud, trentadue anni, tunisino. Prima di denunciare, la ragazza vagò per ore sconvolta per la città.

«Andrò via da questa città Ma la denuncia non la ritiro»

■ «Mi ha fatto tanta pena il padre di quel ragazzo, piangeva e continuava a ripetere che era impossibile, che suo figlio non poteva avere fatto questo. Mi dispiace per quelle famiglie, ma io la denuncia non la ritiro». Pallidissima, i capelli biondi e corti e due occhi scuri enormi, V.M. è davanti al televisore con una scorta di Coca cola. Sono passati quattro giorni da quella terribile serata che l'ha convinta a lasciare l'Italia appena questa storia sarà finita anche per i tribunali.

L'appartamento è in un residence al Trionfale, soluzione occasionale per chi aspetta di trovare di meglio o di andarsene. Vera non esce mai di casa. Aspetta che i carabinieri, come le hanno detto, telefonino per informarla di quello che succederà. Accende una sigaretta. «Sono ancora a pezzi», racconta metà in italiano metà in spagnolo. «Stavo facendo i documenti per avere la cittadinanza, mio nonno

era italiano, volevo lavorare qui. Ma non credo che ce la farò a rimanere. Non ce l'ho con gli italiani, ma non me la sento di fermarmi».

Poi, racconta di quella sera. «Avevano un'aria così educata. Piazza Euclide di sera è bruttissima, il taxi non arrivava. Quando i ragazzi mi hanno offerto il passaggio ho accettato. Quello alla guida non ha detto una parola per tutto il tempo. L'altro ha cominciato a minacciare. Diceva: ora ti facciamo vedere come siamo noi italiani. E poi a Roma siamo importanti, facciamo i calciatori, c'entriamo con la droga». «Capivo che erano bugie, io ero terrorizzata. A un certo punto hanno cambiato strada. Quello stratofante dice all'altro: la pistola è nel cruscotto, vero? Quello sempre zitto. Poi si è scoperto che non c'era nessuna pistola. Era per spaventarmi. Quello alla guida ha parlato solo quando mi è stato tolto l'anello dal dito. Alme-

no l'anello potevamo lasciarlo, no?», ha detto.

«Non ho urlato mai. Mi hanno portata in campagna, non passava nessuno. Gridare era inutile. Pensavo solo che dovevo salvarmi la vita. Ricordo il sollievo quando ho visto che usavano i preservativi. Almeno questo».

Altra sigaretta. «Sono stata in Spagna tre anni, là ho il mio fidanzato. L'anno prossimo ci sposeremo. In tanto tempo in Spagna non mi è mai successo niente. In Italia sto da un mese, e guarda qui. A lui però non credo che dirò niente. Per telefono gli ho solo raccontato che ero stata rapinata. Non è che non capirebbe. Sono io che non me la sento».

E la tua famiglia? «Non ho detto nulla neppure a loro. Sanno solo della rapina. Spero che i giornali non facciano il mio nome, non voglio che questa cosa si sappia in Uruguaia».

«Poi sono arrivata dai carabinieri. Mi hanno detto che ero stata brava a fare attenzione alla targa. Io volevo che li prendessero, questo volevo. Dopo due ore hanno portato quello che guidava e che non parlava mai. La conosco? gli fa il carabiniere. Mai vista, risponde lui. E il carabiniere: sei vestito come dice lei, la macchina è la stessa, lei ti ha riconosciuto, adesso parla. E lui ha ammesso tutto. C'era il padre, che piangeva e diceva: è impossibile, è un bravo ragazzo. Il padre con me è stato gentile. Mi ha dato i miei soldi. L'anello no, non me l'hanno più restituito. Poi mi ha detto: non lo rovinare, ti prego, ritira la denuncia. No, io non ci sto. Sai cosa penso? Che per quello stratofante non era neanche la prima volta. Anche il modo con cui mi ha spinto dalla macchina: era come se fosse un gesto a cui era abituato, che sapeva fare».

□ C.A.

FESTA DE L'UNITA'
PALCOVOLI ATRICARDIAN 1-17 Settembre

LITFIBA

STADIO

Marco **BAMBATI**

Enrico **MONTESANO**

in Concerto

CONFUCION

POOH

GRAZIA DI MICHELE

I CAMALEONTI

Rinascita
Libreria discoteca

Via delle Botteghe Oscure, 1/2/3 - ROMA
Tel. 0797460/0797637

La libreria Rinascita informa che per il mese di agosto osserverà il seguente orario:

9/13 - 16/20 • Sabato 9/13

Enrica Collotti Pisichel
GANDHI E LA NON VIOLENZA
Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica.

Editori Riuniti



Sit in di ebrei russi all'ambasciata americana

■ Hanno invaso via Veneto per ore. E sono pronti a rifarlo. Si tratta dei numerosi ebrei russi, in attesa di un visto d'espatrio per gli Stati Uniti, che ieri mattina hanno protestato davanti all'ambasciata americana. Hanno contestato il principio stabilito

dalle autorità consolari di oltre oceano, per cui 50 di loro, presi a caso tra gli emigranti, sono costretti a restare in Italia. «Questa selezione è assolutamente senza fondamento - dicono gli ebrei russi - e ogni procedura per dividere i rifugiati, anche l'attribuzione del visto con questi criteri, è un bluff».

Hanno contestato il principio stabilito dalle autorità consolari di oltre oceano, per cui 50 di loro, presi a caso tra gli emigranti, sono costretti a restare in Italia. «Questa selezione è assolutamente senza fondamento - dicono gli ebrei russi - e ogni procedura per dividere i rifugiati, anche l'attribuzione del visto con questi criteri, è un bluff».

La Cooperativa soci de l'Unità è comproprietaria de l'Unità di Italia radio di Unità Vacanza Diventa anche tu socio della Coop

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Si comunica che a partire dal 24 agosto 1989 le Sedi della Federazione Romana del P.C.I. e del Comitato Regionale del Lazio sono state trasferite in:

Via Ettore Franceschini, 144
00155 Roma

I nuovi recapiti telefonici sono i seguenti
Centralino 4071400

Ufficio Segreteria
Federazione Romana del Pci
Tel. 4071317
Fax 4071387

Ufficio Segreteria
Comitato Regionale del Lazio
Tel. 4071323
Fax 4071400 Int. 215

RASSEGNA STAMPA HANDICAP

L'handicap fuori dalla riserva
Tutti i mesi • articoli • inchieste • commenti • recensioni • notizie flash dall'Italia e dall'estero • convegni •

Redazione e abbonamenti:
V. degli Orti, 60
40139 Bologna, 051/444945

abbonatevi a

l'Unità

6 SETTEMBRE • VIA LAURENTINA • ANG. VIA SAPORI

ANTICO PROVERBIO RUSSO: CHI NON HA TEMPO NON PERDA TEMPO.

coop

IL TUO NUOVO GRANDE SUPERMERCATO.

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service and Phone Number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Vigili del fuoco, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Doctor Name and Phone Number. Includes Ospedale, Policlinico, S. Camillo, etc.

Pronto intervento ambulanza

Table with 2 columns: Service and Phone Number. Includes Odontoiatrico, Segnalazioni animali morti, Alcolisti anonimi, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service and Phone Number. Includes Acea Acqua, Acea Reti luce, Enel, Gas, etc.

ACOTRAL

Table with 2 columns: Service and Phone Number. Includes Utenti Atac, S A F E R, Marozzi, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Publication Name and Address. Includes Colonna piazza Colonna, S. Maria in via, etc.

L'ESTATE IN CITTA'

PISCINE

Articolo sulle piscine cittadine: Octopus A.C., Polisportiva, etc.

GELATERIE

Articolo sulle gelaterie: Caffè Rossi, P.zza del Popolo, etc.

SPUNTINI

Articolo sulle spuntini: Italy & Italy Fast Food, Bari arini, etc.

RISTORANTI

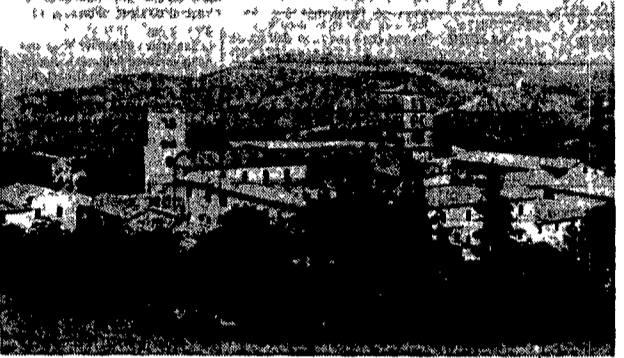
Articolo sui ristoranti: Alla villa Paganini, Fontana 28, etc.

Biblioteche in provincia. I trentamila volumi di Farfa. Vado a leggere in monastero

MARCO CAPORALI

Primo testo dell'articolo sulla biblioteca di Farfa.

Secondo testo dell'articolo sulla biblioteca di Farfa.



Veduta dell'abbazia di Farfa. Nella biblioteca sono conservati oltre tremila volumi di interesse storico e teologico.

Terzo testo dell'articolo sulla biblioteca di Farfa.

Quarto testo dell'articolo sulla biblioteca di Farfa.

QUESTO QUELLO

Articolo: Fantasma a Roma. Il visibile e l'invisibile immagini della città che cambia.

Articolo: Bianco e nero. Dai 6 settembre al 29 dicembre presso il cinema Caravaggio.

Articolo: Let'em in Prosegue presso l'associazione culturale Let'em in.

Articolo: Resegge cinema Urs. All'arena Esedra questa sera alle 21.

Articolo: Quercia del Tasso. Presso il Anfiteatro della Quercia del Tasso.

Articolo: Mostre. Fino al 7 ottobre è possibile vedere a Palazzo Rondanini l'Arte nuova.

Articolo: Cineporto. Agli agoccoli la rassegna fra il Foro Italico e lo stadio Flaminio.

ESTRAZIONI FESTE UNITA

Articolo sulle estrazioni feste unita.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Articolo sulla Federazione Romana.

COMITATO REGIONALE

Articolo sul Comitato Regionale.

«Spettacolare»! Cento mimi a Viterbo

STEFANO POLACCHI

Primo testo dell'articolo sui mimi a Viterbo.

Secondo testo dell'articolo sui mimi a Viterbo.

Terzo testo dell'articolo sui mimi a Viterbo.



Cesare Zavattini ieri sera in piazza San Carlucio a Viterbo è andato in scena uno spettacolo ispirato alle sue opere

La fine del Pianeta Tenda

Primo testo dell'articolo La fine del Pianeta Tenda.

Secondo testo dell'articolo La fine del Pianeta Tenda.

Terzo testo dell'articolo La fine del Pianeta Tenda.

Advertisement for LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) featuring a large bird illustration and text: 'DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA'. Includes details about membership and contact information.

Form for joining LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli). Fields include name, address, phone, and payment options.

TELEROMA 56

Ore 9.35 - Fiore selvaggio...
Ore 10 - La storia di Pearl White...

GBR

Ore 10 Buongiorno donna...
Ore 12.30 - Uomo del futuro...

TVA

Ore 9.30 Programma per i bambini...
Ore 11.30 - Cartoni animati...

Spettacoli a ROMA

CINEMA O OTTIMO O BUONO O INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante C-Comico D.A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giochi H Horror M Musicale SA Satiro S Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOONO

Ore 11 Redazione 12 - Avvenida Paulista...
Ore 13.30 - Telesfilm...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Crisbi da un miliardo...
Ore 11.30 - Figaro la...

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi...
Ore 13.30 - Tutto per voi...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome, including Albano, Fiumicino, and others.

SCELTI PER VOI

UN PESCE DINOME WANDA
Commedia fine e triviale insieme che si deve all'estro comico di John Cleese...



Marco Leonardi e Agnese Nano nel film «Nuovo cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore.

UN PESCE DINOME WANDA
Commedia fine e triviale insieme che si deve all'estro comico di John Cleese...

UN PESCE DINOME WANDA
Commedia fine e triviale insieme che si deve all'estro comico di John Cleese...

UN PESCE DINOME WANDA
Commedia fine e triviale insieme che si deve all'estro comico di John Cleese...

Stephen Frears uomo di punta del cinema britannico. La storia liberale delle tresche amorose di una marchesa e di un visconte...

RAIN MAN
Orso d'oro al festival di Berlino candidato alla bellezza di Otto Oscar...

FRANTIC
Torna Roman Polanski con il più classico dei «thriller». Siamo a Parigi...

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring TV and home appliances, with contact information and a list of services.

Advertisement for COLOMBI GOMME, featuring tires and automotive services, with contact information and a list of services.

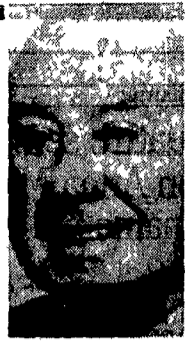
Advertisement for ANITEATRO DEL TASSO, listing various theatrical performances and their locations.

Advertisement for Libri per ragazzi, featuring children's books and educational materials.

Incontro
con Gianfrancesco Lazotti, regista trentenne di «Saremo felici». Una commedia in salsa romagnola per raccontare la provincia

Esce oggi
in tutto il mondo «Steel Wheels», nuovo disco dei Rolling Stones. Dodici canzoni tutte scritte dalla famosa «ditta» Jagger-Richards

Vedi retro



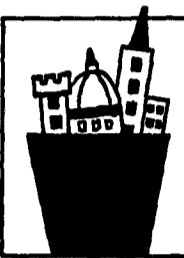
È morto Irving Stone, biografo di massa

All'età di 84 anni in un ospedale di Los Angeles, è morto Irving Stone (nella foto) autore di innumerevoli biografie di personaggi famosi. Sua la «vita» di Van Gogh ad esempio intitolata *Brama di vivere* e da cui fu tratto il film con Kirk Douglas. Sua la biografia di Michelangelo *Il tormento e l'estasi* da cui fu tratto il film con Charlton Heston. Molti altri ancora furono i personaggi storici di cui si occupò ad esempio Lincoln e la moglie Sigmund Freud Jack London l'altro presidente americano Andrew Jackson il pittore impressionista Pissarro il naturalista Charles Darwin. Si trattava di biografie romanzate molto scorrevoli godibili e in genere ben documentate secondo un'antica tradizione letteraria anglosassone. Ma il successo gli venne soprattutto dalla fortuna cinematografica delle trasposizioni: 25 romanzi che scrisse 30 milioni le copie vendute in tutto il mondo. Stone visse a lungo anche in Italia alla fine degli anni Cinquanta quando lavorava alla realizzazione di *Il tormento e l'estasi* (1961) un romanzo come lui stesso disse, «al 98 per cento frutto di ricerche documentarie».

CULTURA e SPETTACOLI

Il duemila restaurato

Città usa e getta. L'enorme patrimonio culturale delle nostre metropoli non è da mummificare, ma da ripensare inventando una «nuova modernità»



Il guscio dei confini comunali sono tre forme di un unico errore quello di aver pensato di adattare queste tre città alla «modernità» (molto effimera) dell'Italia del boom fino a rischiare seriamente di compromettere e persino di distruggere strutture e «valore».

Proprio questa storia ci indica la soluzione: quello che non era un valore per la cultura industriale e modernista degli anni '50 e '60 può essere un valore per il futuro. È vero o non è vero che la merce più rara e preziosa oggi è la merce immateriale: è la conoscenza? Che negli Usa il 50% della popolazione occupata lavora a questo particolare tipo di produzione? Venezia, Firenze e Roma possono forse convertire le ragioni della loro crisi e del loro svantaggio in un valore?

Questo implica però una critica profonda di «idola» della nostra cultura che non si sbriga a colpi di accetta sugli albeni chiamati «massa» e «consumo» tanto meno con velleità autoritarie (il «nuovo chiostro») o ridicoli pedagogismi (Giulio e Salvador).

In questa critica l'architettura e l'urbanistica potranno dare buoni frutti se si saprà rinunciare a raccontarci favole del tipo di quella della «buona urbanistica» abbandonata per la moda della «degrulation». Le nostre città non parlano troppo a favore di nessuno dei due contendenti ed il loro governo non può oggi limitarsi nemmeno a quel «governo dei suoi edificabili» che non è stato possibile realizzare negli anni '60. Il restauro la disciplina dell'uso la manutenzione il recupero la ristrutturazione la qualità sono i termini nuovi del progetto e del piano degli anni 2000. Sulle vecchie polemiche ci vuole dell'intonaco intonaco fresco. Non riprendo da Aymonino il tema del «sepolcro imbiancato» ma cito Shakespeare *Misura per misura*.

Scorsese sarà Van Gogh nel film di Kurosawa

Martin Scorsese è stato invitato da Akira Kurosawa a interpretare la parte di Van Gogh nel suo prossimo film, una pellicola a episodi. Il film si intitolerà *Dreams*, «Sogni» e costerà 16 miliardi di dollari. Scorsese ha accettato il ruolo di Van Gogh in questo momento in Giappone «tira» forse sull'onda del record speso da un miliardario giapponese per l'acquisto degli *Ins*. Secondo il quotidiano *Mainichi* Kurosawa è rimasto stupefatto quando il regista gli si è presentato davanti sul set di Hokkaido nella parte settentrionale del paese dove avvengono le riprese con gli abiti strappati, un cappellaccio di paglia e una benda sul orecchio. Un Van Gogh perfetto ha detto Kurosawa (78 anni). E ha prontamente ingaggiato. Tra l'altro la sosta in Giappone sarà utile all'autore italo-americano che vi presenterà il suo ultimo film *New York Stories*, girato a più mani con Woody Allen e Francis Ford Coppola.

La Titanus produrrà Ferreri e Nichetti

La Titanus ha annunciato di avere in cantiere il prossimo film di Marco Ferreri *Mis Somsò* e quello di Maurizio Nichetti *Volere volare*. Le due pellicole fanno parte della nuova «linea medio-alta» della società cinematografica (attualmente proprietà del gruppo Acqua Marcia-Bastogi). La Titanus ha fatto sapere di volersi anche impegnare nel settore dell'esercizio in cui è già presente con le sale del circuito della «mondialcine». Il circuito verrà ampliato e migliorato. Intanto è stato notato che la Titanus alla prossima Biennale di Venezia porterà ben sei film.

Mario Merz espone al Guggenheim di New York

A Mario Merz il Guggenheim Museum di New York dedicherà il 26 settembre un'intera personale. Merz esponente della cosiddetta «arte povera» sarà sponsorizzato dal «Gruppo finanziario tessile» presenterà più di cento opere. La mostra è stata illustrata nella sede veneziana del «Guggenheim» da Gianni De Michelis, Germano Celant e dal direttore del museo americano Thomas Krens.

Muore il compositore svizzero Gunnar Berg

È morto a Berna il compositore svizzero Gunnar Berg. Aveva 80 anni essendo nato nella città di San Gallo nel 1909. Berg è stato autore di brani per orchestra di musica da camera e di numerose cantate. La sua formazione musicale si era perfezionata in Danimarca e in Francia ed era stato allievo anche di Arthur Honegger. Durante la seconda guerra mondiale Berg ebbe un ruolo importante nel movimento di resistenza danese e si prodigò per sottrarre alla morte centinaia di ebrei.

GIORGIO FABRE



Un disegno di Egon Schiele

L'occhio magico, prima e dopo l'espressionismo

Da Van Gogh a Schiele - L'Europa espressionista è il titolo di un'intelligente mostra (fino al 10 ottobre in Palazzo Forti, a Verona) che ripercorre la genesi della pittura espressionista e che testimonia il suo sviluppo espressivo (e quello dei suoi maggiori maestri) nell'arco di un quarantennio. Ma tutto comincia con quell'autoritratto di Van Gogh con lo sguardo che fissa la sua stessa nuova pittura.

MAURO CORRADINI

In uno dei tanti Autoritratti Vincent Van Gogh si rappresenta con un cappello di paglia la pipa in bocca gli occhi fortemente cerchiati di verde e di marrone. È uno sguardo che fissa il vuoto di rimando oppure fissa la pittura che sta aprendo. La trascrizione dell'animo all'interno dei segni «epidemiologici» della visione naturalistica, rappresenta il portato essenziale della pittura espressionista. Una intelligente mostra veronese (in Palazzo Forti fino al 10 ottobre catalogo Mazzotta) analizza il primo quarantennio evolutivo dell'espressionismo a partire dal «grido» di Van Gogh. La mostra veronese segue l'evoluzione in tutta Europa ponendo a confronto varie ipotesi espressive. Da Van Gogh a Schiele - L'Europa espressionista.

L'episodio di Van Gogh che ci consuma sulle macerie di un movimento che aveva ormai stemperato le sue possibili rivoluzionarie e ne rap presenta un esito se è il primo non resta isolato né senza echi in Gauguin o in Cézanne così come più tardi ne sentivamo «èhi» anche in operazioni fortemente dilettanti, quali quelle del cubismo.

Il pregio della mostra veronese consiste nell'aver messo a confronto varie ipotesi espressive così a fianco del l'artista di Aries troviamo le accenti della pittura nordica con Munch e con Ensor si legge di pagina Di Munch addirittura «esistono alcune pagine e empiari: il mondo della morte e della malattia come sogno esteriore di un «male di dentro» che la psicologia sta tentando in quegli stessi anni di definire assume una rilevanza fondamentale. Ma anche la natura partecipa di un tale dramma angoscioso ne è prova una stupida faccenda *Notte d'estate* (1892) in cui un «strumento romantico» di viene una rovente spina nel cuore dell'artista osservatore.

L'espressionismo rivela attraverso le prime grandi letture come sia trasferito lo stato d'animo individuale attraverso una variazione sia del cromatismo - i colori si fanno accesi innaturali non mimetici - sia dei segni che si allungano e divengono filiformi. La presenza di numerosi disegni ed opere grafiche serve egualmente a mostrare le due strade attraverso cui la deformazione e i servizi ad individuare una lettura della realtà.

La «lettura» espressionista è pagina amara si tratta di rendere conto non soltanto della crisi dell'artista ormai staccato dai problemi sociali che avevano costituito un punto fermo nella produzione precedente ma che di quella dello studioso separato dai problemi dell'Accademia che con una suo inutile percorso di lettura delle vicende del mondo. L'artista riflette sulla crisi della società e ne diviene in

terprete e testimone. L'opera si riempie di grumi umorali di gridi trattenuti di pulsioni interiori.

La mostra veronese dopo un avvio tanto diretto e caratterizzato ha il pregio di mettere a confronto le varie strade dell'espressionismo nei primi anni del nostro secolo. Così a fianco delle più celebrate linee la francese la tedesca e l'austriaca. La rassegna di Cortina mette in luce la linea italiana e dobbiamo confessare che Lorenzo Viani ed alcune opere di Boccioni servono egregiamente a determinare la «dimensione di svolta» o almeno una eco - anche da noi.

Ma le pagine essenziali - e più note - sono quelle del famoso complesso per il quale non valgono più nemmeno le armi teoriche - ad esempio - di Walter Benjamin. Nello stesso tempo forse un po' fustose come del resto tutte le rassicurazioni Pink Floyd a Venezia l'idea demenziale del se guace veneziano di De Michelis il grosso Nereo Laroni possono essere visti da Piazza San Marco ma anche da casa propria dai teleschermi sin tonizzati su Rai 1.

Questo secondo caso i duecentomila intelici ai quali venivano negati cessi ed acqua ed ai quali veniva concesso un concerto dimezzato per esigenze di palinsesto svolgono la stessa funzione degli attori di un film porno grafico favorivano insieme immedesimazione e distacco. Ci sono davvero molte cose tra il cielo e la terra on le quali i nostri eccellenti Orazio (dei quali il lettore de *L'Unità* potrà fare da se stesso i nomi) convivono senza sospettare



Particolare del colonnato del Palazzo dei Diamanti a piazza San Pietro

RENATO NICOLINI

Restano le città restano i loro problemi. «Città» qui non si è parlato di Wash Bos (la sferzata conurbazione che lega ormai Washington a Boston) e neppure del Pacific Ring ma di Venezia. Firenze ed un po' Roma cioè delle «città d'arte» italiane. Di qual cosa di costi stratificato nel tempo e complesso da costruire da solo buona parte della memoria storica non so

venivano negati cessi ed acqua ed ai quali veniva concesso un concerto dimezzato per esigenze di palinsesto svolgono la stessa funzione degli attori di un film porno grafico favorivano insieme immedesimazione e distacco. Ci sono davvero molte cose tra il cielo e la terra on le quali i nostri eccellenti Orazio (dei quali il lettore de *L'Unità* potrà fare da se stesso i nomi) convivono senza sospettare

le delle comunità che vi sono insediata ma dell'umanità. Ma anche qualcosa che è in crisi che non ha trovato un corretto rapporto né in termini economici né in termini urbanistici con l'Italia della crescita industriale e della concentrazione della popolazione nelle grandi città vale a dire con l'Italia degli anni 50 e 60. Venezia Mestre la Firenze Prato Pistoia Roma compatte come un uovo sodo en

Cemak, il doppio senso del pudore

Uomini calvi e grigi, bambine candide e ingenuie: i personaggi creati da Leonardo Giulietti hanno un unico bersaglio, l'osceno linguaggio del potere

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Disegna uomini con imbecilli abbi grigi come quelli di Magritte. Ma a differenza di quelli non porta no la bombetta. Anzi esibisce no la loro assoluta calvizie. «E perché non so disegnare i capelli» risponde scherzosamente Leonardo Giulietti in arte Cemak (è il cognome della madre polacca) vignettista satirico o come preferibilmente ama definirsi: disegnatore e illustratore. «Le mie fonti d'ispirazione non sono mai state inerte alla salira piuttosto le vado a cercare negli illustratori tra Ottocento e Novecento quelli popolari come Doré o anche quelli più colti come certi «vulgari» degli atlanti botanici e scientifici prima dell'avvento della fotografia. E poi nella grande pittura surrealista e metafisica». Ascende grafiche «nobili» come gli ha riconosciuto

vello di lettura. Spesso il senso è triplo quadruplo si moltiplica a tal punto da arrivare al non senso assoluto. Un giocattolo appunto da smontare e rimontare o un gioco di specchi in cui i riflessi si riflettono e si confondono. La ragazzina sognante che di chiama «to sono pronta non vorrei che mi facessero slittare la maturità» o quella languente che sospira «se mi tocca con l'indice di gradimento mi cresce l'audience» usano le parole come grimaldelli per scardare convenzioni e mode per fustigare fatti e situazioni della vita italiana. Ma soprattutto per smascherare le stesse parole. «Il bersaglio aggiunge - è sempre il potere del linguaggio, i meccanismi di formazione del consenso attraverso il linguaggio che è uno strumento del potere. Il mio per assurdo è un linguaggio casto e puro come le bambine e fanciulle che disegno cerco sempre di evitare la volgarità perché la vera volgarità è l'osceno stacco nella lingua oscura della politica. La parola elezione usata in un certo modo fa scattare il sorriso più dell'esplicita erezione».

In questa Babele Cemak (che proprio l'anno scorso ha vinto il premio Forte dei Marmi per la satira politica) sembra muoversi a suo agio forse perché dal suo osservatorio «periferico» (è nato vive e lavora a Senigallia) riesce a mantenere un sufficiente distacco. «Mi piace il ritmo lento della provincia me lo sento congeniale. Mi piace la malinconia della provincia una sua certa solitudine che non è quella dura ed alienata delle metropoli. Non andrei mai ad abitare in una grande città. Per un periodo limitato forse e solo per un progetto che mi stimolasse molto. Magari all'estero». E poi si sa la provincia è anche una fonte di ispirazione una miniera di personaggi di tipi anche se i suoi uomini anonimi e amari ingrigiti dalle vicende della vita sono parenti più dell'impiegato inurbato quasi dei Fantozzi piuttosto che dei vittoloni dell'Adriatico. Comunque tristi. «I miei personaggi nascono tristi - precisa Cemak - proprio per far ridere di più. La satira usa spesso la caricatura cosicché la risata scatta già in partenza. Io cerco di usare un meccanismo più sottile mettendo a contrasto il loro grigiore con l'ironia la battuta e i doppi sensi usati come arma di difesa».

Leonardo Cemak disegna tutti i giorni e quando non può farlo a casa al tavolo da disegno magari perché è in giro prende appunti scarabocchi

Legge i giornali segue i telegiornali che gli forniscono spunti per il lavoro. Si definisce abbastanza metodico e tranquillo anche se qualche volta si fa prendere dall'ansia della giornata che passa senza essere riuscito a fare la sua vignetta. Per il resto molto cinemato molto calco praticato al tanto al fisico e alla linea e naturalista convinto. La sua prima vignetta fu pubblicata nel 1981 su *la Repubblica* dopo una formazione artistica a tutti gli effetti scuola d'arte accademica e un tirocinio come illustratore anatomico all'università di Ancona. «Disegnavo molto fin da bambino ma più che di vocazione - dice - parlerei di un desiderio che si è fatto strada. Credo di essermi qualificato come autore e come disegnatore e di essermi ritagliato un mio spazio». Tra i suoi colleghi predilige Tullio Pericoli per l'accuratezza ed i riferimenti colti del disegno ed Altan per l'intelligenza del testi. Ama molto anche W. L. e Reiser. «Hanno uno stile immediato e selvaggio molto lontano dai miei ma quello che fa lo fa benissimo e poi ha il grande merito di avere aperto una strada senza fil per tutti noi forse le cose sa



rebbero state più difficili». Nel suo futuro non ci sono solo vignette. Ha già illustrato un libro di filosofia *La storia del signor Pensiero* e sta già lavorando ad un altro. «Vorrei sviluppare la mia passione per l'illustrazione e tentare nuove strade magari fare un libro tutto mio di testi ed immagini. Mi piace scrivere piccole cose battute aforismi». Non a caso il suo libro *Un peccato originale* porta come dedica questo aforisma: «Nell'arte del linguaggio si chiama metafora ciò che non si usa in senso proprio. Perciò le metafore sono le perversioni del linguaggio e le perversioni sono le metafore dell'amore». E di Karl Kraus un gran «fustigatore» che di linguaggio se ne intendeva.

Quattro sere «d'autore» con Anna Magnani innamorata e sciantosa

Anna Magnani, da stase- ra fino a sabato 2 settembre, sarà la protagonista di tre «racconti» realizzati e diretti per la tv da Aliredo Giannetti...

Sta per uscire «Saremo felici», debutto alla regia di Gianfrancesco Lazotti. Una commedia corale a sette personaggi per raccontare la vita in provincia.

Romagna mia. Ferrini cerca l'amore in riviera

Esce tra una settimana, mentre infuria la Mostra di Venezia e i cinema si preparano ad accogliere il film del Lido. Eppure merita attenzione: si chiama Saremo felici, opera prima di Gianfrancesco Lazotti...



Maurizio Ferrini e Amanda Sandrelli in «Saremo felici». In alto, Gianfrancesco Lazotti

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Non ci sono grandi eventi nel film. Succedono piccole cose, piccoli fatti, stravolti dall'occhio anamorfoico della solitudine...»

Quelco cita i vitelloni di Fellini: «Il riferimento è d'obbligo e sono rassegnato ai confronti. Ma in realtà di Ferrini c'è poco. Piuuttosto, questi personaggi ricordano i tipi di True Stories, quel film di David Byrne...»

decine di romagnoli. ricordo quel lizio con la pancia e senza capelli che si crede Elvis Presley, quel gommista che ha messo su una compagnia teatrale. Gente amabile, che crede in quello che fa, bacata da una strana forma di follia cromosomica...»

«Perché da noi in Romagna - continua il comico - il problema è come arrivare ad aprile. Chiusa la stagione turistica, le città della costa smonbilitano, arriva l'umidità, la nebbia e infine la bora. Un disastro. La noia è al cubo in un grado. E tutti si danno un gran daffare per movimentare giornali e serate. Le paninoteche cambiano dieci nomi in un anno, tutti sembrano presi da una frenesia esistenziale che abbassa i freni inhibitori. Basta»



Teatro Scompare lo storico Morteo

TORINO. È morto ieri l'altro a Torino, stroncato da un male incurabile, Gian Renzo Morteo, studioso, sagista, storico del teatro nato a Genova nel 1924...

Cinema Così la Mostra in tv

Venezia in tv: ovvero la XLVI Mostra internazionale d'arte cinematografica giomo per giorno sulle tre reti Rai, radiofoniche e televisive. Una «copertura» a tappeto che, oltre ai tradizionali collegamenti quotidiani all'interno di ig e radiogiornali, prevede tre programmi speciali Raiuno martedì in onda, dal 3 al 14 settembre...

Rambo compra Odeon? La Carolco in trattative per la rete di Tanzi

Odeon Tv, la rete televisiva di Calisto Tanzi, è in vendita e si parla di un acquirente americano. Sarebbe la Carolco Pictures, la società di produzione di Mario Kasar e Andrew Vajna... Stando alle notizie di ieri, le trattative per la cessione del pacchetto di maggioranza di Odeon sarebbero in fase avanzata...

RAIUNO TV schedule grid showing programs from 9:00 to 21:00.

RAIDUE TV schedule grid showing programs from 9:00 to 23:30.

RAITRE TV schedule grid showing programs from 12:00 to 24:00.

TELEMONTEGRO TV schedule grid showing programs from 14:15 to 22:30.

RAIUNO TV schedule grid showing programs from 14:15 to 24:00.

SCEGLI IL TUO FILM section with movie titles and descriptions.

RAIUNO TV schedule grid showing programs from 9:30 to 23:30.

RAIDUE TV schedule grid showing programs from 9:30 to 23:30.

RAITRE TV schedule grid showing programs from 9:30 to 23:30.

TELEMONTEGRO TV schedule grid showing programs from 14:15 to 22:30.

RAIUNO TV schedule grid showing programs from 14:15 to 24:00.

SCEGLI IL TUO FILM section with movie titles and descriptions.

«Le opere del mito a Taormina» Un festival per Sinopoli

«Le opere del mito», questo il titolo del Festival che dall'anno prossimo si rivolgerà ai primi di settembre a Taormina Arte. Verranno eseguite tutte quelle opere che hanno come soggetto la mitologia classica. Protagonisti dell'operazione Giuseppe Sinopoli, neodirettore musicale di Taormina Arte, e la Philharmonia Orchestra di Londra. Si partirà nel '90 con la *Salome* di Strauss.

MATILDE PASSA

ROMA. Si chiamerà «Le opere del mito» e dall'anno prossimo sarà uno degli appuntamenti più prestigiosi di Taormina Arte. Almeno così vorrebbero gli inventori, tra i quali Giuseppe Sinopoli, che è stato nominato direttore musicale di Taormina Arte e che sarà alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra. Il suggestivo anfiteatro di Taormina Arte, diventerà un'altra «arena» estiva, dall'acustica invidiabile.

Ma, attenti. L'ambizione è molto più alta. Gli organizzatori, tra i quali Gioacchino Lanza Tomasi, presidente della Sezione Musica, non vogliono certo dare il via all'ennesima stagione estiva da arena. Per questo hanno puntato su una grande orchestra, su direzioni di prestigio, su un programma molto rigoroso. Insomma hanno cucinato un «menù» in grado di stimolare anche i palati più esigenti.

Così, nasconde dietro il mito, una fedeltà delle opere più famose, «mitiche» del melodramma? «No davvero», spiega Giuseppe Sinopoli ragliando per telefono - intendiamo il mito: quello classico, che nasce quando muore la religione, come diceva Nietzsche. Opere di Wagner, Strauss, Monteverdi, ma anche Norma di Bellini, o Medea di Cherubini rientrano in questi progetti che, del resto, si ispirano proprio al luogo fisico della rappresentazione: il teatro greco. Saremo molto rigorosi nelle scelte proprio perché non vogliamo fare con questo festival una ripetizione di quelli che già ci sono.

L'anno prossimo si comincerà il primo settembre con un concerto sinfonico (in programma la Sesta di Mahler), il 2 (repliche il 5 e 8 settembre) debutterà *Salome* di Strauss, protagonista femminile Jantje Martin, rivoltasi quest'anno a Bayreuth nel ruolo della wagneriana Brunilde. Per ora non si conosce il nome del regista. «Chiameremo registi interessanti, di grande cultura,

Esce oggi in tutto il mondo il nuovo lp di Jagger & C. È «Steel Wheels»



A destra, i Rolling Stones nella loro nuova immagine. Sopra, la copertina del disco

Inossidabili «Stones»

Pietre rotolanti e ruote d'acciaio. È questo il significato di *Steel Wheels*, il nuovo disco dei Rolling Stones che esce oggi in tutto il mondo, Italia compresa, edito dalla Cbs. Contiene dodici brani tutti composti dallo storico binomio Jagger-Richards. Dieci sono cantati da Mick, e ben due (ma non è la prima volta) da Keith. E fra due giorni, il 31 agosto, parte da Philadelphia il tour americano.

ALBA SOLARO

ROMA. Che i Rolling Stones avrebbero premuto per bene il pedale dell'hard rock nelle dodici canzoni del loro nuovo album era un sospetto già sufficientemente alimentato dalle prime indiscrezioni sul titolo: *Steel wheels*, inequivocabili «ruote d'acciaio», effigiate in stile pop art sulla copertina grigio-nera.

Il paragone più immediato, per quanto banale, è con le ruote di un treno lanciato a tutta velocità, immagine vecchia ma efficace per i Rolling Stones dell'89, ansiosi di dimostrarsi ancora, per sempre, «la più grande rock'n'roll band del mondo», ed ugualmente decisi a spartirsi pure loro la ricca torta del mercato discografico americano che mai come negli ultimi due anni ha premiato l'hard rock e l'heavy metal con vendite da capogiro.

Una considerazione che si può fare al primo ascolto di *Steel Wheels* è che Jagger, Richards, Wyman, Wood e Watts funzionano molto meglio insieme che da soli, nelle

loro prove soliste, alcune discrete, altre decisamente da dimenticare (con l'eccezione del buon esordio solista di Richards con *Talk is cheap*).

Steel Wheels è comunque un lavoro compatto, serrato, ampiamente prevedibile, mai più sporco del necessario, eccezionalmente curato nella produzione che è a firma di Chris Kimsey e del Glimmer Twins che altri non sono che gli stessi Stones: è denso di suoni e di strumenti, e potrebbe funzionare tanto ad una festa di giovanissimi che ad una festa di yuppie. Perché è chiaro che qui come nell'album di David Bowie con il *Tin Machine*, gli accenti «hard» sono poco più che un divertimento per rockstars attempate.

«Ti scaglio in orbita, nessuno ti sentirà gridare» canta Jagger con il suo più classico rantolo nel brano di apertura *Sad, sad, sad*, tra lo sferragliare degli strumenti ed un'abbondante sezione fiati; più quieta la segue *Mixed emotions*, destinata a diventare il singolo di sfondamento per l'album, accompagnata ovviamente dal corrispondente videoclip.

I momenti che si fanno maggiormente notare sono quelli però dove riemerge la tempra dei vecchi Stones, cantando nel buio un brano natalizio, con gioco processionale, illuminato da candeline e attaccando, poi, senza direttore, i *Quattro canti contadini* di Stravinski.

Qualcuno brontola che ci sono troppi concerti corali, ma ben vengano a ristabilire una «ecologia» nel suono, a gloria del più antico e sempre più nuovo strumento: la voce. Insomma, si è avviato un bel festival - ne diamo atto al direttore artistico, Gabriele Gardini - che presenta ancora il Coro del Patriarcato di Mosca e serale con musiche di autori russi, contemporanei: Sofia Gubaidulina, Edison Denisov, Urbain, Schnittke, Knaiel, Kefaldi. C'è il pianista Boris Petrushanski; c'è uno spettacolo del Teatro da camera di Mosca: c'è tutto un contorno di nostri illustri solisti (Giurana, Filippini, Canino, Gulli) e complessi (Trio di Milano, Ex novo ensemble di Venezia, Quartetto di Roma, Orchestra di Padova e del Veneto) sera per sera, fino al 10 settembre.

«L'invito», novità di Pontini Un'opera, anzi un thrilling

Storia di amore, di adulteri e veleni. Con questa formula il giovane compositore Marco Pontini ha esordito nel teatro musicale presentando con grande successo al Festival di Bagni di Lucca un atto unico, *L'invito*, che fonde gli stilemi dell'opera verista con quelli del genere thriller. Un vero e proprio fumettone in musica, accoppiato non senza ironia con *La serva padrona* di Pergolesi.

ALBERTO PALOSCIA

BAGNI DI LUCCA. Passato dalla direzione artistica di Herbert Handt a quella di Willy Dal Canto, il tradizionale Festival di Bagni di Lucca ha quest'anno potenziato la sua programmazione: quasi due mesi di attività (la rassegna si è infatti inaugurata l'8 luglio con un concerto dell'Orchestra della Toscana diretta dal noto specialista barocco Frans Bruggen e si concluderà domenica prossima, con la partecipazione dello stesso complesso e con l'esecuzione di alcuni *Concerti Brandenburghesi* di Bach affidati al giovane direttore fiorentino Alessandro Pinzauti), articolati in concerti, spettacoli di prosa, balletti, recital cameristici distribuiti in diversi luoghi teatrali. Una vera e propria pioggia di manifestazioni che ha fatto della località termale, frequentata agli inizi del secolo da personaggi illustri come Puccini, Mascagni, Giacomini e Tosti, una preziosa «locanda» di eventi musicali.

Il fiore all'occhiello della manifestazione era costituito dal dittico di opere da camera andato triomfalmente in scena nei giorni scorsi al Teatro Accademico. Un abbinamento simpatico e intelligente quello formato dalla *Serva padrona* di Pergolesi e dall'atto unico, in prima esecuzione mondiale, del venticinquenne compositore umbro Marco Pontini, *L'invito*, ovvero un *borsch* per tre, su libretto di Ian Taylor. Il tema che unisce i due atti potrebbe essere identificato in quello della vicissitudine della vita di coppia. Alle ambizioni di elevazione sociale dell'astuta servetta Serpina (protagonista dell'intermezzo settecentesco) che riesce a conquistare con vari raggi il padrone all'ocio, si contrappone nell'imboccio imbastito dal librettista Taylor per Pontini il *feuilleton* che vede come protagonista l'avvenente Olga, giovane moglie del farmacista di un piccolo villaggio della Russia pre-rivoluzionaria, che

cerca di disfarsi dello scomodo consorte con la complicità dell'amante Lev. Il piano deve essere attuato durante una cena a tre: ma il marito previene la trama somministrando una polverina letale nella minestra (il *borsch*, appunto) destinato all'ospite. Questo non impedisce a Lev, prima di cadere sotto gli effetti del veleno, di effettuare il progetto delitto sparando al diabolico farmacista. Alla povera Olga, circondata dai due cadaveri, non resterà che chiedere aiuto al medico del borgo, altro suo insospettato spasimante. Che sia costui la prossima vittima di questa incostante «domina fatale»?

Pontini dipana la vicenda in una quarantina di minuti di musica che tengono lo spettatore letteralmente attonito alla sedia. L'insolito organico strumentale (due pianoforti) sorregge un declamato vocale di chiara ascendenza verista con una tensione espressiva quasi allucinata ma non priva di humour grottesco. Ne deriva un autentico *thrilling* musicale, che sembra fondere lo stile dell'ultimo Puccini (soprattutto quello della *Fanciulla del West* e del *Tabarro*) con certo «recitarcantando» novecentesco alla Janacek e alla Britten. Bravissimi i tre protagonisti: il soprano Tosi Poleri nel ruolo di Olga si rivela cantante-attrice di grande talento, ben affiancata dal tenore Saverio Bambi (il farmacista) e dal baritone Giampaolo Flocchi (Lev); mentre nella *Serva padrona* si impongono le fresche e vivaci caratterizzazioni di Elisabetta Stringa (Serpina) e Maurizio Di Benedetto (Uberto), insieme al piccolo organico orchestrale diretto con eleganza da James Gray. I due spettacoli, di sapore vagamente surrealistico, sono firmati dal giovane regista Stefan Fleischer. Tutti applauditissimi da un pubblico non molto folto, ma molto attento.

Musica. Una rassegna di pagine corali ha aperto a Città di Castello la ventiduesima edizione del Festival delle Nazioni: ospite l'Urss

Questa Mosca è tutta un coro

Con un'ampia rassegna di pagine corali si è inaugurata a Città di Castello la XXII edizione del Festival delle Nazioni, che ospita quest'anno l'Urss. Grande successo del Coro da camera di Mosca, diretto da Vladimir Minin, che ha, tra l'altro, eseguito in «prima» per l'Italia, la *Liturgia di San Giovanni Crisostomo* di Sergej Rachmaninov. Altre per i concerti di autori russi contemporanei.

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. È turba il Coro da camera di Mosca, che ha stupendamente inaugurato, nella solennità della Cattedrale, il XXII Festival delle Nazioni, a Città di Castello. Ha preso da San Giovanni Crisostomo non soltanto la *Liturgia* messa in musica da Rachmaninov nel 1910, eseguita in «prima» per l'Italia, ma proprio l'appellativo che caratterizza e tramanda le virtù oratoriali di questo padre della Chiesa, nato ad Antiochia verso la metà del 300, patriarca di Costantinopoli nell'anno 357, variamente ostacolato, e finito, errabondo, in esilio. Il Coro da camera di Mosca, vogliamo dire, è esso stesso un coro «crisostomo», dalla bocca d'oro, cioè, come il Santo. Ed è diretto da un «patriarca» del canto: Vladimir Minin, un fenomeno di bravura.

Che cosa è la *Liturgia di San Giovanni Crisostomo*? Un seguito di preghiere, articolato dal Santo, cui anche si deve il testo dei *Vesperi* (preghiere notturne, miranti alla luce del mattino), che lo stesso Rachmaninov mise in musica nel 1915. Ciaikovski che scrisse pochissima musica sacra, musicò anche lui, rispettivamente nel 1878 e nel 1882, la *Liturgia dei Vesperi*. Non spiacce dirlo: la palina d'oro viene dalla musi-



Il coro da camera di Mosca, ospite a Città di Castello

ca dei bassi. Una qualificazione imbriccia straordinaria.

Intorno alle *Beatitudini*, al *Credo* e al *Pater noster*, si cantano altre preghiere oscillanti tra toni salmodianti e fasce melodiche di grande respiro, ansiose, spesso, di un abbandono all'onda del canto popolare. Emergono anche voci soliste, femminili e maschili, con spicco del basso Sergej Barkov, internazionalmente apprezzato, dotato di una voce

dolce e quieta, di ispirata emissione, ma all'occasione vigorosa, drammatica, intensa. La Cattedrale era gremita, avendo concesso il pubblico al concerto sacro lo stesso entusiasmo con il quale, la sera prima, aveva accolto, nel parco del restaurato Palazzo Vitelli, le «stelle» del Bolscioi.

L'immagine aerea del Coro di Mosca si è completata e arricchita con il concerto nel Duomo di Sansepolcro, avvia-

30 AGOSTO '89

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata due giorni lavorativi prima della data di scadenza degli stessi.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, ISTITUTO CENTRALE BANCHE E BANCHEIERI, ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLIC NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONAL DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK

Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 28 agosto.

Le «banche abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.

I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	9,65%	5

CTE

L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO

In sottoscrizione il 30 e 31 agosto

l'Unità
Martedì
29 agosto 1989

21

Intervista al presidente del Coni dopo la raffica di successi agli Europei di nuoto e ai Mondiali di ciclismo «Gli atleti "poveri" danno sempre di più»

La rinascita dell'atletica dopo gli scandali «Non sono un giustiziere della notte ho dovuto prendere decisioni traumatiche» Mondiali di calcio? «Tranquilli, tutto ok»

Le settimane azzurre dell'Avvocato

«Italia grande potenza sportiva»

Non ci sono murilagini e neppure cozze avvenute nell'estate dello sport italiano. Una stagione felice. Ciclismo, nuoto, atletica, la rivincita delle discipline umili sul Moloch calcio. Non è arrivata la medaglia da Bugno nella prova di Chambery ma nessuno ha gridato allo scandalo. Ne parliamo con il «padrone di casa» Arrigo Gattai, presidente del Coni.

MARCO MAZZANTI

ROMA È il secondo Avvocato d'Italia. Non fabbrica automobili, non rientra nella classifica dei miliardari di Fortune. È un'industria sfegatata. È il numero uno dello sport italiano. Arrigo Gattai, classe 1928, una laurea in legge a 21 anni è arrivato al vertice del Coni nel novembre dell'87 dopo una «gavetta» nel calcio (prima a fianco di Moratti nella grande Inter di Heleno Herrera poi nella Commissione in chieste della Federcalcio) e una fulminante carriera nella Federazione degli sport invernali. Erano gli anni del boom di Gustavo Thoenen e della valanga azzurra e da quel trampolino sulla neve l'Avvocato n. 2 ha consolidato il suo potere che lo ha portato sulla poltrona più ambita. Un cammino verso i piani alti del Palazzo passando in mezzo alla tempesta del caso David (il giovane sciatore morto dopo sei anni di coma in seguito ad una caduta). Con passo sicuro ha

compiuto nel tempo un brusco riciclaggio politico. Ha abbandonato il doppiopetto al mirantissimo per avvicinarsi al decisionismo craxiano. Porta per mano dal potente Carraro e ora salda al timone del Comitato olimpico il ponte di comando della corazzata Sport. Voce tonante, carattere burbero, abile ed aggressivo ha evitato in slalom ogni ostacolo ed ha incominciato un personaggio vincente. Dalla sua elezione alla presidenza ha pilotato le Olimpiadi di Calgary e Seul con un bottino niente male di 21 medaglie. Da quasi 2 anni è sul trono e sta mettendo un mattone dopo l'altro nell'edificio del Foro Italico che fu per 30 anni regno di Giulio Onesti e per nove del suo vecchio promoter Carraro. Le ultime settimane dense di avvenimenti sportivi hanno portato in cassaforte titoli, medaglie e soddisfazioni. I cam-

ponisti europei di nuoto i mondiali di ciclismo, la Coppa Europa di atletica hanno promosso l'Italia a Grande potenza sportiva.

Presidente facciamo un po' di conti?

I risultati di questi giorni confermano che l'Italia rappresenta uno tra i 5-6 paesi del mondo in grado di esprimere un rendimento costante in tutte le discipline. Il nuoto ha trovato in Lambertucci un grandissimo campione e dopo la brutta parentesi di Seul i suoi successi si sono integrati con quelli dell'intera squadra. Quando si ha un leader anche da un punto di vista comportamentale l'intero collettivo cresce e l'effetto trascinamento di un big a Bonn ha prodotto risultati eccellenti. Non dobbiamo dimenticare l'atletica. Tutti nevano che le vicende traumatiche vissute negli ultimi mesi dall'ambiente potessero provocare pesanti contraccolpi negativi. Nulla di tutto questo è accaduto. Stanno lavorando bene i dirigenti e tecnici di oggi che hanno ereditato un non facile momento con l'umiltà necessaria.

Siamo diventati un popolo di sportivi?

Siamo stabilmente in compagnia delle superpotenze Usa, Urss, Inghilterra, Francia e le due Germanie. Si può dire che c'è stata una sovrapposizione

tra società economica e civile e dimensione sportiva.

Resta il fatto che vinciamo con i poveri piazzati e con l'atletica e i ricchi professionisti della strada sono rimasti fuori dal giro medaglie.

Non c'è dubbio che lo sport povero e soprattutto l'interprete povero dà di più. Trova sempre nell'animo risorse energetiche e spirituali che danno la spinta di conquistare mete anche impossibili. Per me il momento più entusiasmante delle ultime Olimpiadi è stato la vittoria del piccolo Maenza. L'avevo visto digiunare per giorni non mangiava e si allenava la sua medaglia d'oro mi ha coinvolto emotivamente più di ogni altra cosa.

Si pensava che l'effetto Johnson, con l'esplosione della bomba doping, avrebbe avuto effetti disastrosi. Così non è stato e la palla sta alla fine ha pagato.

Sono stato molto felice che sia venuta fuori la verità. Le conseguenze sono state positive. In epoca non sospetta avanzare sulle prestazioni dello sprinter canadese. E il Cio ha fatto molto bene ad intervenire con durezza pur con la necessaria diplomazia in una materia così delicata.

Un problema, quello del doping, da mettere in archi-



Il presidente del Coni Arrigo Gattai qui fotografato con Alberto Tomba e a sinistra nel suo studio al Foro Italico.

vio? Si è fatta abbastanza chiarezza. Non c'è più spazio per l'ambiguità per nessuno. Su questa strada si tornerà allo sport puro quello a pane e acqua. Oggi i risultati sono veri come non lo sono mai stati negli ultimi dieci anni.

Ma guardando più vicino a noi il caso Oberburger, dopato e nascosto dalla Federazione lotta e pesi, non è stato un caso esemplare.

Non c'è dubbio che il presidente Pellicone doveva informarci. Ma c'è stato coraggio nel punire un atleta medaglia-

d'oro alle Olimpiadi. Certo c'è stata una debolezza e credo che per primo Pellicone lo abbia riconosciuto. Non capiterà mai più.

Ha paura del Mondiale di calcio che bussa alle porte? Come andrà il made in Italy? Supererà la prova?

Il mio vizio tendenziale è di essere ottimista. Non ho paura. Sono molto sereno e credo che il primo atto del campionato sia iniziato con il piede giusto. Stadi sicuri, impianti moderni sono una garanzia di successo.

Qualche pentimento per lo stadio Olimpico? Lavori finiti e costi lievitati sino agli attuali 150 miliardi?

Non ho nulla di cui pentirmi. Anzi sono orgoglioso di come sono andate le cose. Abbiamo superato ostacoli incredibili.

Campionato tranquillo, lotta senza quartiere alla violenza. Funziona la cura Matarrese?

Vedo con favore l'opera intrapresa in questo campo dal presidente della Federcalcio. Si doveva fare quello che ha fatto. È evidente che alcune norme sono discutibili. Le novità introdotte hanno sicura-

mente bisogno di una verifica sul campo. Avranno bisogno di integrazioni e perfezionamenti.

Si arriverà alla schedatura dei tifosi?

Questa parola è molto dura. Richiama concetti che non mi piacciono. Quello che serve è un rapporto più ufficiale e formale tra le società di calcio e le tifoserie organizzate.

Matarrese salutando il campionato di calcio ha detto che l'Italia è una repubblica fondata sul pallone.

Mi sembra una espressione colorita ed eccessiva.

Non è un mistero che l'onorevole Matarrese abbia «prenotato» la sua poltrona.

Questo bisogna chiederlo a lui. Finora tra noi c'è stata la massima cordialità. Mi è molto simpatico.

È diventato più abile di An-

dreotti. Nelle prime settimane sul campo. Non è stato facile gestire il Coni da due anni a questa parte. Ma non mi pare che Gattai abbia usato la scimitarra o il frustino o il battigianci.

Purtroppo esistevano dei problemi. Dovevamo decidere e io l'ho fatto. Se si pensa che per la prima volta si era arrivati al punto di modificare i risultati di una gara del campionato del mondo, le sembra poco?

Un salto brusco dalle alte sfere al Bar Sport. Il presidente del Coni lo fa un pronostico per il campionato appena iniziato?

Per lo scudetto dico tre squadre. Milan, Napoli e Inter.

E per il Mondiale?

Vedo quattro favorite. Brasile, Argentina, Germania e Italia.



Il direttore sportivo della Ferrari Cesare Fiorio.

Formula 1. Fiorio rinvia tutto al Gran Premio d'Italia. Cambio della guardia alla Ferrari. A Monza il nome del nuovo pilota

A Monza a Monza. Verso Monza corrono le strade della Formula 1. La strada della Ferrari esaltata dalla vittoria di Budapest, smentita per la mancata vittoria (Fiorio dixit) di Spa-Francorchamps. La strada di Alain Prost, amletico campione che a Maranello potrebbe maturare il diritto alla pensione. La strada bagnata di polemiche dei Gran Premi.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

BRUXELLES «Ho fatto i primi due giri senza vedere nulla. Ho superato sette otto piloti senza accorgermene. Quando Mansell ha tentato di sorpassarmi avevo davanti Al Boretto e uscivo appena a vedere lui. Di vedere qualcosa negli specchietti neanche a parlarne». La polemica rovente della domenica ha una coda all'aeroporto di Bruxelles. Il fragore della battaglia è ormai lontano. Ma i leco delle accuse di Cesare Fiorio a Ed di Cheever è ancora nell'aria. Per il direttore sportivo della Ferrari se il pilota americano della Arrows non avesse osta-

ro Cheever replica con un sorriso amaro. «Quello che mi dà più fastidio è l'arroganza della presunzione di Fiorio. Finì a la gara sono andato al motore della Ferrari ma non sono stato ricevuto. Ho cercato Mansell per dirgli che mi dispiaceva. A Monza gli chiedo scusa. Di più non posso fare. Comunque il mio curriculum parla per me. Shido chiuque a rintracciare una sola gara in cui mi sia stato addebitato un comportamento poco corretto. Anche ieri non ho ostacolato nessuno. Chi voleva passare è passato. Basta chiedere a Senna che mi ha superato come un razzo. Allo stesso Prost che ha avuto qualche maggior problema a causa della visibilità. E credo che la visibilità sia stata il vero ostacolo per Mansell».

Nell'interno d'acqua del Gran premio del Belgio la visibilità è stata un problema per tutti. «Successo popolare della Formula 1 ad alto ri-

schio» titola La Libre Belgique «bandierando i 65mila spettatori che hanno sfidato il maltempo. Rischi non voleva accontentarsi Alain Prost che aveva addirittura annunciato a Ron Dennis che si sarebbe ritirato dopo un paio di giri. Non lo ha fatto e si ritrova con i sei punti del secondo posto che potrebbero risultare determinanti per l'assegnazione del titolo. Ma saggiamente a fine gara continuava a chiedersi se il primo atto del campionato sia iniziato con il piede giusto. Stadi sicuri, impianti moderni sono una garanzia di successo. Qualche pentimento per lo stadio Olimpico? Lavori finiti e costi lievitati sino agli attuali 150 miliardi? Non ho nulla di cui pentirmi. Anzi sono orgoglioso di come sono andate le cose. Abbiamo superato ostacoli incredibili. Campionato tranquillo, lotta senza quartiere alla violenza. Funziona la cura Matarrese? Vedo con favore l'opera intrapresa in questo campo dal presidente della Federcalcio. Si doveva fare quello che ha fatto. È evidente che alcune norme sono discutibili. Le novità introdotte hanno sicura-

Tennis. Flushing Meadow. Lendl rigenerato cerca il poker negli Open americani

NEW YORK Sono partiti gli Open americani di tennis con Ivan Lendl nel ruolo di favorito. Sulla roulette statunitense il giocatore cecoslovacco cercherà di arrivare al poker. Ha infatti vinto consecutivamente negli 85, 86 e 87. Dopo aver perduto tre finali di seguito dall'82 all'84 Lendl si è rifatto ripagando di eguale moneta gli avversari e iniziando un trionfo vincente. La bella serie è stata interrotta lo scorso anno da Mats Wilander che lo ha battuto in finale. Ma da quella sconfitta dopo un periodo piuttosto opaco il cecoslovacco si è ripreso a gennaio di quest'anno vincendo per la prima volta gli Open d'Australia. Da allora il numero uno del mondo ha vinto al fine sei tornei del Grand Prix in filato ventisette vittorie su ventotto incontri disputati sul cemento e la superficie di ghiaccio. Gli altri nomi forti della manifestazione americana sono quelli di Becker, Edberg, McEnroe, Wilander, Agassi e Chang. In campo femminile spicca su tutte Steffi Graf, numero uno del tabellone e d'ol mondo. Il montepremi complessivo degli Open Usa è di circa sette miliardi di lire. Ai vincitori andranno 420 milioni, ai secondi 210. Le teste di serie in campo maschile sono Lendl (1), Becker (2), Edberg (3), McEnroe (4), Wilander (5). In campo femminile Graf (1), Navratilova (2), Sabatini (3), Evert (4), Garrison (5). Intanto nel primo turno Wilander ha battuto Skoff (6), 6-3, 6-1. Per l'ora ha superato Shelton (1), 6-4, 6-2, 6-1. Graf ha vinto col connazionale Perez Roldan, 5-6, 6-3. La prima testa di serie (n. 8) è già caduta. Gilbert ha perso in 5 set con Wilken. Gli italiani in conflitto Pozzi di Manseloni in 4 giochi vittoriosa la Ferrando (6-0, 7-5) sulla Demongot.



La tedesca Steffi Graf testa di serie numero uno.

Ciclismo su strada, ciclismo da strada

Italiani senza un traguardo di prestigio dopo il Mondiale di Chambery. Sconfitti nelle prove a tappe e nelle prove in linea non c'è una classifica con la nostra firma. Un dopo Moser e un dopo Saronni, preoccupante nel ciclismo su strada. Mancano i leaders, manca una scuola. De cina Argentina e tentennano sempre più Bugno e Fondriest.

GINO SALA

CHAMBERY Bugno e compagni sono tornati a casa con le pive nel sacco. Conoscevoli dei loro limiti e dei loro difetti. Una sconfitta che non è una inferiorità che allontana sempre più il ciclismo italiano dalle posizioni di testa. Il Mondiale con un finale esaltante Fignon che attacca Le mond che risponde alla maniera del Tour, la novità di sovietico (Konjchev) nel mezzo della lotta per la maglia indata e nessun italiano presente nel sestetto di punta. Era l'ultima occasione per sollevarci e il fallimento dimo-



Gianni Bugno.

di un leader» come si è nota nella sfida di domenica scorsa dove solamente i gregari (Bombini e Passera principalmente) hanno ripagato la fiducia di Martini.

Io credo che sia anche una questione di scuola di organizzazione di conflitti di maestri che non hanno la pazienza, la tenacia, la personalità di Giorgio Albani e di Luciano Pezli, tanto per fare due nomi di un passato non lontano. Lo stesso Martini quando dirigeva una squadra di club (Ferretti e Sammontana) la vorava con criteri della competenza dell'umanità e della saggezza. Ora deve accontentarsi di quanto gli passa il convento. I direttori sportivi di oggi sono anzitutto dei manager preoccupati di trovare i quattrini per allestire la squadra. Scarsi i contatti con loro amministratori scarsi gli investimenti. È un quieto vivere tra una parte e l'altra. Non c'è un Cnylle Guimard che controlla che discute e che dispone che prende per le orecchie il campione (vedi

tempi di Hinault) quando è il caso. Così non si temprano i caratteri così Bugno e Fondriest disputano il Giro d'Italia nelle retrovie così non si conquista la mentalità (e le gambe) dei combattenti. Poi abbiamo gli sponsor con la loro ingordigia e i loro quasi sponsor che in campo dilettantistico sono nemici della buona crescita. Abbiamo una Federciclismo poco vicina alle società di periferia, bisognose di stimoli e di assistenza non potendo bastare la sola passione. Ripetendo i Mondiali della pista e della strada (settori delle donne dei dilettanti e dei professionisti) ci hanno dato tre medaglie d'oro, quattro d'argento e tre di bronzo. È un risultato superiore alle previsioni della vigilia. Francia, Urss e Rdt ci precedono di poco. È un bilancio che chiede più di una riflessione. Intanto l'ambiente professionistico lascia tesoro dei sacrifici e delle conquiste di Gattai, Rencio, ciclista senza contratto) e Mana Canins.



Caos a Genova per il derby di Coppa Italia: capienza ridotta per il Ferraris «aperto» dal sindaco

L'impianto ufficialmente non è ancora agibile Chiesta la diretta tv per la partita di domani

Piccolo stadio Mondiale

Tifoso ferito nella caccia al posto



Così si presentava lo stadio di Genova domenica con la tribuna di sinistra completa mentre vuota e inagibile a sinistra il vicepresidente della Fifa ispeziona San Siro

Verifiche a Milano e Torino E intanto la commissione della Fifa si complimenta per i lavori di Italia '90

ROMA Ha avuto parole di elogio per il nuovo stadio di San Siro la delegazione della Fifa che ieri ha cominciato da Milano la sua visita ad alcuni degli stadi italiani destinati ad ospitare i prossimi Mondiali. «Sono molto soddisfatto», ha dichiarato Hermann Neuberger vicepresidente della Fifa e presidente della commissione per la Coppa del Mondo - per come si stanno rispettando i tempi in questo stadio che sta realizzando soluzioni tecniche nuovissime. Credo che diventi uno dei più interessanti stadi del mondo».

La delegazione Fifa si è fatta in particolare illustrare i sistemi di sicurezza e di allarme rapido in caso di necessità. È stato fatto presente che dovrà essere studiata anche la possibilità di sfollamento verso l'interno del campo in base alle ultime disposizioni in materia. Finora infatti una eventualità del genere per San Siro non era prevista. Il segretario generale della Fifa Joseph Blatter ha sottolineato che la totale numerazione dei posti è sicuramente una iniziativa destinata a rendere più tranquillo gli stadi. Ha anche ricordato che la Fifa sta prendendo provvedimenti nei confronti delle nazioni che dimostrano di non poter assicurare la sicurezza nei propri stadi come è stato fatto per la nazionale cinese costretta ad andare a giocare in Argentina. La delegazione si è poi spostata a Torino. Rispetto a due mesi fa i lavori per la costruzione del nuovo stadio di Torino sono notevolmente avanzati e se proseguiranno con questi tempi nel campo piemontese nascerà qualcosa di esemplare è l'opinione espressa dalla commissione Fifa che ha compiuto il sopralluogo al cantiere della «Continassa» dove sta

La delegazione della Fifa ha iniziato il suo giro attraverso gli stadi dei Mondiali. E mentre il vicepresidente Neuberger cominciava a distribuire encomi e complimenti a Genova si è sfiorato il dramma. Un tifoso genovese si è ferito seriamente ad un braccio nella ressa per cercare di conquistare un biglietto per il derby di Coppa Italia di domani in programma nel nuovo ma già malconco stadio «Ferraris»

GENOVA Un derby atteso da cinque anni ma Enrico Nicolini un operaio di 38 anni non sarà della partita. Nel la caccia per assicurarsi un posto nella stracittadina di domani tra Genova e Samp d'ha messo un braccio ferito dalle schegge di una vetrata scoppiata sotto la pressione della folla. L'appuntamento ai botteghini per la prevendita era stato fissato per le 14 e

ma non c'era nessuno. Il presidente della Genova Spinelli ha chiesto al sindaco di far rinviare la partita ottenendo un rifiuto. Ha cercato poi di convincere il collega Mantovani ma sembra che il presidente blucerchiato abbia risposto picche. Per evitare guai peggiori si sta pensando alla trasmissione in diretta tv della partita. Su questa soluzione sono tutti d'accordo

ma non c'era nessuno. Il presidente della Genova Spinelli ha chiesto al sindaco di far rinviare la partita ottenendo un rifiuto. Ha cercato poi di convincere il collega Mantovani ma sembra che il presidente blucerchiato abbia risposto picche. Per evitare guai peggiori si sta pensando alla trasmissione in diretta tv della partita. Su questa soluzione sono tutti d'accordo

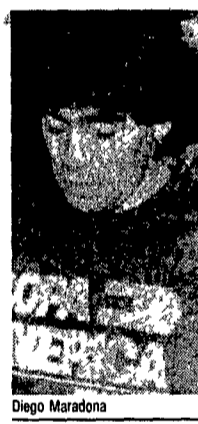
procura della Repubblica genovese. Nel dicembre scorso il giudice Sanna inviò una serie di «avvisi di garanzia» ad amministratori comunali e componenti della commissione di vigilanza con i quali venivano contestate diverse irregolarità riscontrate nella costruzione dello stadio. Gravidità troppo alta, effetto-valanga per la ripidità di alcuni spalti oltre all'ormai famoso invisibile calcio d'angolo queste alcune delle magagne riscontrate nel gioiello dell'architetto Vittorio Gregotti. Si è cercato di rimediare mettendo delle pezze come quella di innalzare il terreno di gioco per migliorare la visibilità ma l'impressione è che i rammenti fatti non siano proprio invisibili. □ U.S.

Ultime ore della lunga vacanza. Il Napoli: «Ha preso soldi in anticipo»

Maradona: «Arrivo ma non gioco» Ha già intascato una fetta del contratto

Diego Maradona rientra questa settimana in Italia lo sbarco a Fiumicino giovedì pomeriggio, salvo imprevisti. Il lungo braccio di ferro tra Diego e il Napoli si è arricchito di una nuova rivelazione: l'argentino ha intascato due rate delle sei previste dal nuovo contratto. Lo ha confermato ieri in tivù il direttore generale del club Luciano Moggi. Ciò avrebbe convinto il Napoli a chiedere una dura punizione

ROMA Diego Maradona ha parlato. E soprattutto ha deciso tornerà in Italia questa settimana. Si metterà ovviamente a disposizione del Napoli ma prima di scendere in campo vuole svolgere una preparazione (col professore Signorini) che a suo dire dovrà durare un mese. Insomma il «Pibe» vestirà la maglia azzurra probabilmente solo il primo ottobre nella partita casalinga del Napoli col Milan



Diego Maradona

«Ci puoi far sapere il giorno per non andare inutilmente all'aeroporto?». «Sì, non questo non lo so». «Sei pronto fisicamente?». «No, non posso ancora giocare. Ci vorrà un mese». Questo programma la capri che il giocatore pensa soprattutto ai mondiali del '90 e intende impostare la sua stagione soprattutto su questo appuntamento. In un'altra breve intervista concessa all'inviato di Teleca podista Marco Francioso il giocatore ha precisato: «Non sono tornato prima in Italia perché non volevo. Su questa mia vicenda ne sono state dette di tutti i colori. Io avevo semplicemente chiesto una ulteriore settimana di vacanza alla società». Gli è stato chiesto: «Nausea del calcio?». «No, mai», ha risposto Maradona. Dopo un mese di incertezze di tira e molla dopo una sanatoria di prestazioni aeree fatte e poi disfatte il giocatore dovrebbe prendere domani un volo che lo vedrà sbarcare a Roma nel pomeriggio di giovedì. Arriverà da solo. La moglie e le figlie rimarranno almeno per ora in Argentina. Ieri intanto il Napoli ha replicato al commento di Berlusconi («Con noi sarebbe un Diego da Milano»). «È un giudizio quanto meno inopportuno», ha spiegato un portavoce della società partenopea - «noi non entravamo nelle vicende delle nostre consorelle e ci farebbe piacere che gli altri facessero altrettanto».

Le facce del campionato



«Parole amene e bisbigliate» di Agnoliti domenica a Fiumicino

Arbitri e commissione disciplinare: pregi e difetti Fischietti tempestivi e punizioni affrettate

GIANNI PIVA

MILANO Un esercito ze lante dunque quello di Giusoni. Sulla necessità di un drastico giro di vite per fermare il dilagare dei comportamenti scorretti e sulle modalità per raggiungere questo obiettivo per gli arbitri radunati a Cerveriano la settimana scorsa è stato un susseguirsi di lezioni pronunciate in un'aula con tanto di decalogo finale. Domenica si sono tirate le prime somme quaranta ammonzioni e tre espulsioni. Proprio il diluvio che era prevedibile. Ma non è finita lì. La «svolta» di Cerveriano è avvenuta nel segno di uno slogan: «Applicazione meccanica del regolamento» che non è solo uso e consumo della Can e le prove si intravedono tutte nell'operato del procuratore federale che tenne provveduto a definire alla Commissione disciplinare i giocatori Burgnich e i giocatori Citterio e Berthold. Per tutti la stessa accusa di dichiarazioni lesive della reputazione del direttore di gara.

Ci sembra che dietro alla facciata così rigorosa vi sia qualcosa che lascia perplessi. Il fatto è che il regolamento non significa condanna principio da cui non si deve prescindere e che dovrebbe rimanere tale anche dopo il introduzione delle nuove norme

Costato 50 milioni, fu scoperto da Liedholm E dal cilindro del Milan uscì il piccolo Stroppa

Dall'immenso cilindro del calcio milanese domenica è uscito a sorpresa il nome di Giovanni Stroppa. 21 anni compiuti il 24 gennaio scorso una lunga trafila nelle giovanili rossonere prima del proficuo biennio al Monza che l'ha restituito al Milan per volere di Sacchi. E per lui la «prima» di campionato è stata la giornata dei record debutto in A: primo gol suo e dell'intero torneo.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Le settecento bottiglie di vino «Festa messe in palio dai fratelli abruzzesi Carmine e Vittorio non potevano avere nome più beneaugurante e non potevano finire a un goleador più sbagliato. Intendiamoci: Giovanni Stroppa è una sicura promessa del calcio italiano. Ma è quasi completamente assente. Solo un goccetto di vino bianco ma solo per festeggiare qualcosa di importante», confida la madre Osvalda impegnatissima nel suo negozio di articoli da regalo. Invaso da amici ammiratori del figlio «colpito da una provvista notturna» da giorni i suoi da molti conosciuti e sconosciuti vogliono congratularsi che entrano ed escono dopo una stretta di mano. A Pavia, in un'aula milanese (magan nascerà un «Milan Stroppa Club») il nome non sarà elegante ma visto l'entusiasmo che ha suscitato il gol del ragazzo di provincia e tutte le belle parole spese dai giornali su di lui potrebbe perfino succedere. Giovanni Stroppa è un mezzo vanotto di 21 anni e mezzo cresciuto a pane e pallone sui campi di Mulazzano il paese della grande provincia milanese dove è nato e dove è vissuto fino al '73 prima che la famiglia (il padre Giuseppe scomparso cinque anni fa la madre Osvalda e il fratello Luigi) si trasferisse appunto a Pavia. A poco più di dieci anni il provino per le giovanili del Milan e poi la lunga trafila in una squadra «rimanente» a Pavia. Il nome fu niente meno che Nils Liedholm il «barone» portò il giovane Stroppa, poco più che sedicenne in ritiro con la prima squadra (facendo esordire addirittura con tiro il Tottenham nel torneo in

Brasile-Cile, dopo le botte ultimo sprint per Italia '90



Il Brasile ha ormai in pugno il passaporto per i Mondiali '90 di calcio nell'ultima e decisiva partita del 3 settembre a Rio de Janeiro contro il Cile (che in classifica ha gli stessi punti ma una peggiore differenza reti) sarà sufficiente anche solo un pareggio. «Ma a noi non importa nulla», ha detto il tecnico brasiliano Sebastiao Lazaroni (nella foto) - «però giocheremo per vincere». Tuttavia il recente successo (5-0) del Cile sul Venezuela ha creato qualche apprensione. Come si ricorderà la partita di andata fra Cile e Brasile (1-1) ebbe una coda talmente burrascosa da convincere l'Uefa a squalificare il campo di Santiago a tempo indeterminato.

Calcio violento in Sud America Giocatore picchia un giornalista

La squadra di pallavolo femminile Pescepagano Matera (A1) ha ingaggiato la giocatrice della nazionale sovietica Svetlana Likhol'teva 26 anni proveniente dalla Adk Alma Ata. La Likhol'teva - seconda straniera del Matera l'altra è l'americana Rita Crockett - ha vinto con l'Alma Ata tre campionati dell'Unione Sovietica, una Coppa Campioni e una Coppa Coppe. Con la nazionale Urss ha giocato 183 gare vincendo nei 85 i campionati europei.

Pallavolo, a Matera una coppia Usa-Urss

Arrestato in Sardegna Marc Pajot velista francese

Arrestato in Sardegna Marc Pajot velista francese. Il più noto velista francese e il suo compagno Marc Bouet che in questi giorni stavano partecipando a Costa Smeralda, a bordo dell'imbarcazione «Milene V» al campionato del mondo Maxi Yacht sono stati arrestati ieri per resistenza a pubblico ufficiale. Secondo quanto si è appreso i due velisti sono stati fermati nel pomeriggio nella zona del porto di Palau mentre si trovavano in auto con amici: una pattuglia di polizia gli avrebbe notificato una serie di contravvenzioni per violazioni al codice della strada, provocando la reazione dei due velisti francesi. Pajot (36 anni) e Bouet (38) sono stati accompagnati al commissariato dichiarati in arresto e rinchiusi nel carcere di Tempio Pausania.

Due bronzi per gli azzurri alle Universiadi di Duisburg

Due medaglie di bronzo conquistate ieri dagli atleti azzurri alle Universiadi di Duisburg. L'italiano Imgard Trojer ha ottenuto la terza piazza nei 400 ostacoli (col tempo 57.94) vinti dalla sovietica Khromova. L'altro podio è stato conquistato dagli uomini della scapola a squadre (Francia, Ungheria, Terenzi Di Lauro Virgilio) che nella finale di consolazione hanno superato l'Urss. Solo quinte, invece, le ragazze della spada. Nelle finali di atletica vittoria del keniano Sang nei 3mila metri della francese Epee nei 100 h dell'inglese Backley nel giuocello della sovietica Malchougina nei 200 (sesta la Tarolo) del brasiliano Da Silva nei 200 uomini. Per la finale degli 800 maschili e femminili si sono qualificati rispettivamente D'Urso e la Tozzi.

Campionato di dama, il mondo in una scacchiera

ENRICO CONTI

BREVISSIME

- Totip** Colonna vincente 1X X1 2X 21 12 2X. Quote ai 425 +12 lire 1.050.000 ai 5.075 +11 lire 87.000 ai 27.363 +10 lire 16.000
- Florentina** Per l'indisponibilità del campo la Lega ha autorizzato la squadra viola a giocare le partite con Genova, Lazio e Udinese sul campo di Pistoia
- Pallavolo** A Mosca la nazionale italiana ha battuto 3-1 la Bulgaria ed è finita terza nel trofeo «Savvin»
- Football americano** A Grosshansdorf (Rig) l'Inghilterra ha vinto il titolo europeo battendo 26-0 la Finlandia
- Formula 1** Sono state annullate le prove della Ferrari e della McLaren sul circuito di Imola del 1° e 2° settembre
- Napoli** La squadra di Bigon tornerà a giocare al «San Paolo» domenica 3 settembre ma l'impianto non sarà ancora completamente agibile
- Sci d'erba** Partita per Kundberg (Austria) la nazionale italiana che disputerà i Mondiali dal 31 al 3 settembre
- Rugby** L'allenatore degli azzurri ha convocato i giocatori nel ritiro di Tizzano Val di Parma in vista del doppio incontro con lo Zimbabwe
- Sci nautico** La federazione italiana ha convocato per i Mondiali italiani di settembre Mascheroni Gregorio Casse e Cami
- Mondiali 90** La società filatelica italiana Edi Fil si è aggiudicata l'esclusiva per i Mondiali forata ai paesi del mondo interessati a l'autorizzazione ad adottare il logo e i marchi di Italia '90
- Vela** L'equipaggio formato dai gemelli olandesi Benny e Jan Kouwenhoven è al comando del campionato europeo class Strale in svolgimento al lago Trasimeno
- Baseball** A San Juan di Portorico la nona Coppa intercontinentale è stata vinta da Cuba per 8-2 sul Giappone

LO SPORT IN TV

- Raidue** 18.30 Tg 2 Sportsera 20.15 Tg 2 Lo port
- Raitre** 14.10 Offshore 14.40 Equitazione da Cervia 15.10 Beach Volley da Marina di Massa World Series 18.45 Derby
- Italia 1** 23.20 Settimana gol
- Tmc** 13.45 Sport news +90 x 90+ Sportissimo 22 Crono settimanale di moton 23.10 Stasera sport
- Telecapodistria** 13.40/1.00 Tennis da Flushing Meadows, Usa Open 19.30 Sportime

VOCI ALL'IMBRUNIRE

Mia Couto I COMPARI

La loro morte era una certezza, quando una sera comparvero di nuovo. I vivi chiesero molte cose. Impauriti, chiamarono i miliziani. Comparve Raimundo, che teneva l'arma come una zappa. Stava tremando e non trovò altre parole...

È veniti i morti non devono comparire saltare il confine del loro mondo. Vengono solo a disorganizzare la nostra stizza. Già lo sappiamo per certo il tale è scomparso. Abbiamo consolato le vedove abbiamo già versato le lacrime tutte.

Al contrario ci sono di quei morti che sono morti ma che hanno l'arroganza di ricomparire. Fu quanto accadde in quel villaggio che le acque avevano portato via il villaggio con le radici e tutto del posto non rimase neppure la cicatrice. La maggioranza si salvò. Scomparvero Luis Fernando e Anibal Mucavel. Morirono dentro l'acqua pescati dal fiume furioso. La loro morte era una certezza quando una sera comparvero di nuovo.

I vivi chiesero molte cose. Impauriti chiamarono i miliziani. Comparve Raimundo che teneva l'arma come se fosse una zappa. Stava tremando e non trovò altre parole.

«Lasciapassare!»
«Sei scemo Raimundo. Ab bassa quell'arma!»
Il miliziano riprese coraggio quando udì la voce dei defunti. Il Comandò loro di indietro di stare.

«Andatevene là da dove siete venuti. Non arrischiatevi a tentare qualche trucco sarete respinti!»

Il dialogo non risolveva nulla. La Venne fuon Esteveo responsabile della vigilanza Luis e Anibal furono autorizzati a entrare per spiegarsi di fronte alle autorità.

«Noi non siete più defunti. Dove andate ad abitare?»
I comparvi erano desolati per la maniera in cui venivano ricevuti.

«Siamo stati rapiti dal fiume che ci ha sfociati chissà dove e adesso voi ci trattate come degli infiltrati!»

«Aspetta. Andiamo a parlare con il responsabile degli affari sociali. È lui il competente per la vostra pratica.»

Anibal si sentì più afflitto che mai. Adesso siamo una pratica? Una persona non è un divorzio una lite! Non è che loro avessero un problema dunque era tutta la loro

vita che non trovava più una collocazione.

Il responsabile arrivò. Era grasso la pancia curiosa occhieggiava dalla balataca. Furono salutati con il rispetto dovuto ai defunti. Il responsabile spiegò le difficoltà e il peso che loro rappresentavano in quanto morti dall'improvviso ritorno.

«Guardate sono arrivati i soccorsi. Vestiti e coperte come si usa nelle calamità. La miere di zinco e molla altra roba. Ma voi non restate nella pianificazione.»

Anibal diventò nervoso di fronte all'elenco delle cose da cui erano esclusi.

«Come non ci siamo? Voi cantellate una persona così in modo sbrigativo?»

«Ma voi eravate morti non so nemmeno come siate qui.»

«Morti? Come? Non credi che siamo vivi?»

«Forse. Ma sono confuso. Questa storia di vivi e non vivi. È meglio che ne parliamo con gli altri compagni.»

E andarono in sede. Spiegando la loro storia ma non riuscirono a presentare prove della loro verità. Un uomo tra scinato via come un pesce cerca solo l'ama non si interessa di niente altro.

Il responsabile degli affari sociali concluse brusco.

«Non importa se siete morti completamente. Se siete vivi è anche peggio. Era meglio se aveste approfittato dell'acqua per morire.»

«In tutto quello della balataca in lotta con i bottoni agi giuste.»

«Non possiamo consultare le strutture del distretto dire che adesso sono apparsi dei fantasmi. Ci risponderebbero che abbiamo qualche ammanicamento con gli stregoni. Potremmo anche essere puniti.»

«È vero» confermava l'altro. «A suo tempo abbiamo frequentato una scuola quadri. Voi siete anime non siete la realtà materialistica come me e come tutti quelli che stanno con noi nel nuovo villaggio.»

Il grasso sottolineava.

«Per riformarvi dovremmo chi dere un aumento delle quote. Come potremmo giustificare? Dovremmo forse dire

che abbiamo delle anime da nutrire?»

E così non c'era più niente da discutere.

Luis e Anibal uscirono dalla sede confusi e abbattuti. La fuori una folla curiosa li con templava. I due comparvi dissero di cercare Samuel il professore.

Samuel li ricevette in casa. Spiegò loro il motivo per cui dovevano restare fuori dagli elenchi di riformamento.

«I responsabili di qua non sono come quelli degli altri villaggi. Fanno borsa nera con i prodotti. Vengono distribuiti prima di tutto alle loro famiglie. A volte dico no che non ce n'è per tutti mentre la loro casa è piena.»

«Perché non li denunciate?»

Samuel si strinse nelle spalle. «Il fuoco. Fiori rossi nati dalle fiamme diffusero il profumo della luce nella piccola stanza.»

«Guardate vi dirò un segreto. Qualcuno si è lamentato con le strutture superiori. Di cono che questa settimana ha da venire una commissione per sapere la verità sulle menti. Voi dovete approfittare di questa commissione per esporre il vostro caso.»

Samuel offrì alloggio e cibo fino a quando non giungesse la commissione di inchiesta.

Anibal rimase pensieroso sedendo sul retro della casa. Contemplò a lungo i propri piedi e mormorò a bassa voce come se stesse parlando con loro.

«Dio mio come siamo in giusti con il nostro corpo? Di che cosa ci dimentichiamo soprattutto? E dei piedi, pove racci che si trasciano per so stenerci. Sono loro che si fanno carico della tristezza e della felicità. Ma siccome stanno lontani dagli occhi, lasciamo i piedi soli come se non fossero noi stessi.»

«Soltanto perché siamo sopra pestiamo i nostri piedi. Così comincia l'ingiustizia a



Disegno di Miguel César

professore. Si avvicinò portando in mano alcuni manghi che distribuì ai due candidati all'esistenza. Sbuciarono i frutti mentre il professore continuava.

«Non è giusto che si dimentichino che voi vivi o morti fate parte del nostro villaggio. Alla fine quando fu necessario difendere il villaggio dai banditi non prendeste le armi?»

«È vero. Soffro ancora per questa cicatrice. Traccia di una pallottola del nemico. Qui.»

Anibal si protendeva per indicare la prova della sua sofferenza. Una ruga profonda che la morte aveva scritto sulla sua schiena.

«Tutti sanno che voi mentate di essere defunti. È soltanto la paura che li fa tacere che la loro accettare le menzogne.»

Dritto in piedi così come si trovava. Anibal strinse rabbiosamente i pugni. Il mango gocciolava, il sugo agrodolce cadeva.

«Tu Samuel, le sai le cose della vita. Non trovi che è meglio se ce ne andiamo se ci scegliamo un altro posto?»

«No. Anibal. È meglio restare. Avevi da farcela. Ne ho la certezza. E poi un uomo che abbandona un posto perché è stato sconfitto, quell'uomo non vive più. Non ha un altro posto per ricominciare.»

«Alla fine fine Samuel? Anche tu non credi che siamo vivi?»

«Stai zitto. Luis. Lascia che Samuel ci consigli.»

«Questi che vi creano tante complicazioni hanno da cadere. Sono loro che non ci appartengono. non voi. Restate amici miei. Aiutateci in questo nostro problema. Anche noi non siamo considerati siamo vivi ma è come se avessimo meno vita come se fossimo dimezzati. Questo non lo vogliamo.»

Luis si alzò e scrutò nel buio. Passeggiò in circolo poi puntò al centro dirigendosi verso il professore.

«Samuel non hai paura?»

«Paura? Ma questa gente deve cadere! Non è stato il motivo della lotta di liberazione, fari finta con questa schizofrenia di gente?»

«Non sto dicendo questo. Rispose Luis. Non hai paura che ci trovino qui con te?»

«Trovarmi con voi? Ma alla fine esisterete voi? Non posso mica stare con chi non esiste!»

Risero. Si alzarono e si separarono verso le due porte della casa. Anibal prima di entrare.

«Eh. Samuel. A luta contínu!»

La commissione giunse tre giorni dopo. Era accompagnata da un giornalista che si interessò alla storia di Luis e Anibal. Promise loro che si sarebbe occupato del problema. Se le cose non si fossero risolte avrebbe pubblicato la storia sul giornale e i responsabili del villaggio sarebbero stati smascherati.

La commissione lavorò per due giorni interi. Allora convocarono un'assemblea generale degli abitanti del villaggio. Il recinto si riempì, erano venuti tutti per sapere le novità. Il capo della commissione annunciò le solenni conclusioni.

«Abbiamo studiato con molta attenzione il problema dei due elementi che aiutarono la loro comparsa nel villaggio. Siamo giunti alla seguente conclusione: ufficiale i compagni Luis Fernando e Anibal Mucavel devono essere considerati

derati popolazione esistente».

Applausi. L'assemblea sembrava più tranquillizzata che contenta.

«Ma è bene che i due comparvi siano avvisati che non devono ripetere quest'uscita dal villaggio o dalla vita o da che so io. Applichiamo la politica della clemenza, ma la prossima volta non glielo permetteremo più.»

Ora l'assemblea applausì con convinzione.

Il giorno seguente Luis Fernando e Anibal Mucavel cominciarono a procurarsi i documenti che servono ai vivi (2).

- 1) A luta contínu! (pronuncia contínu), principale slogan della guerra di liberazione mozambicana. Oggi è la formula conclusiva di ogni documento ufficiale.
- 2) Nella versione teatrale di questo racconto c'è una coda significativa. Luis e Anibal nell'ufficio che deve dotarli di documenti trovano una burocrazia ancora più ottusa di quella del villaggio. Improvvisamente, vedono dei topi. Cominciano a dar loro la caccia a bastonate. Ma ad ogni colpo di bastone muore un burocrate. E la versione teatrale che lega insieme quattro racconti (Sidney Poitier, Ascolino il Corvo partiano e appunto, I Comparvi) si chiama il funerale del topo. La gente sa che un burocrate è morto e va al funerale, ma, al di sotto del lenzuolo funebre compaiono le sembianze dell'animale.

FILOMENINHA

Joseldo pensò alla sua vita e ai suoi dodici figli. Dove avrebbe trovato un avvenire da distribuire tra loro? Dodici volte un avvenire, uno per uno: ma dove? E fu così che prese la decisione, Filomeninha doveva diventare contorsionista...

Joseldo Bastante meccanico in un piccolo villaggio aveva affidato alle orecchie la soluzione della sua vita. Viaggiatore che passava auto che si fermava. Lui si avvicinava e catturava i discorsi. Fu così che giunse a sentire il destino della sua figliuola più grande Filomeninha. Per tutta la settimana dalla città erano giunte notizie su un giovane che si scuoteva molto successo andandoci e snodando il proprio corpo come se fosse un serpente. Il ragazzo aveva ottenuto un contratto da un impresario per esibire in pubblico le sue capacità per con fondere il dietro con il davanti. Percorreva il paese e la gente faceva ressa per vederlo. Così il giovane aveva guadagnato tanti soldi da riempire casse valigie e pentole. Soltanto gra

zie alle torsioni e agli avvolgimenti della sua spina dorsale e degli annessi e connessi. Il contorsionista era citato e recitato dai camionisti e ognuno aggiungeva un giro alle meraviglie elastiche del ragazzo. Arrivarono addirittura a dire che nel corso di una esibizione aveva annodato il proprio corpo proprio come se fosse stato una cintura. C'era stato bisogno dell'intervento dell'impresario per aiutarlo a legare il nodo se non fosse per questo adesso il ragazzo se ne starebbe ancora allacciato. Joseldo pensò alla sua vita e ai suoi dodici figli. Dove avrebbe trovato un avvenire da distribuire tra loro? Dodici volte un avvenire, uno per uno: ma dove? E fu così che prese la decisione. Filomeninha doveva diventare contor

Quando la liberava dalle corda la bambina era tutta storta al indietro le vene in dritta in forme geometriche le ossa sconnesse. Si lamentava per i dolori e soffriva di capogiri.

«Tu non puoi desiderare la ricchezza senza soffrire e ti spondevi il padre.»

Filomeninha si sganciava a vista d'occhio. Sembrava un gancio ormai inutilizzabile uno straccio abbandonato.

Papà soffrì qua dentro sentendo un sacco di dolori. La scia che io dorma sulla stuoia.

«Niente da fare figliuola. Quando sarai ricca allora si che dormirà addirittura con il materasso! E qui in casa ci cominceremo tutti molto comodamente proprio come farai te nel tuo materasso. Vedrai che finiremo per alzarci soltanto nel tardo pomeriggio dopo che i pipistrelli avranno già preso il volo.»

Passarono le stagioni con Joseldo sempre a sperare che l'impresario passasse per il villaggio. Nel garage le sue orecchie erano antenne alla ricerca di notizie sull'uomo dei contratti. Sui giornali i suoi occhi annusavano le tracce del salvatore. Invano. L'impresario stava mettendoci nechezze in qualche posto sconosciuto.

Mentre succedeva tutto questo Filomeninha peggiorava. Quasi non cominciava più a Sembrava che attraverso la bocca volesse abbandonare il corpo. Il padre l'ammonì di farla finita con queste debollezze.

«Se l'impresario arriva non puoi mica incontrarlo in questo stato! Devi diventare una contorsionista tu non una vultustista!»

Trascorsero le settimane di stullate nell'ansia di Joseldo Bastante. Ma in una terra così piccola è avvenimento soltanto ciò che viene da fuori. La cosa di cui si parla non è mai un fatto locale. Viene sempre da fuori scuote le anime in cendia il tempo e poi si ritira. Se ne va così in fretta da non lasciare neppure braci con cui gli indigeni possano accendere quel fuoco neanche se lo vogliono. Il mondo ha dei posti in cui la sua millenaria rotazione si ferma e riposa. Quello era uno di quei posti

non si coglie così sui due piedi. Ha bisogno di tempo da verde amaro si fa maturo dolce. Se avesse cercato la soluzione nel modo che volevano gli altri avrebbe perso questa occasione. Precipitoso aveva risposto ai precipitosi, sperare non è mica starsene con le mani in mano!

Cullato dal treno Joseldo Bastante avanzava per consegnare la sua figliuola al destino delle stelle alla fortuna degli immortali. Guardò la bambina e vide che stava tremando. Le chiese che cosa avesse Filomeninha si lamentò per il freddo.

«Che freddo e freddo? Con tutto il caldo che c'è dov'è questo freddo?»

«È mi se a cercarlo il freddo come se la temperatura avesse un corpo e potesse essere individuata a tastoni.»

«Aspetta figliuola! Appena comincerà a entrare il fumo qui questo riscalderà i am bienti.»

Ma i tremati della bambina andavano sempre aumentando fino a diventare più forti dei sobbalzi del treno. Neanche il vestito tanto abbondante poteva nascondere quei brividi. Il padre si tolse la giacca e la appoggiò sulle spalle di Filomeninha.

«Adesso vedi se riesci a smettere di tremare se no va a finire che mi farai saltare tutte le cuciture della giacca.»

Giunsero in città e cominciarono a cercare l'ufficio del

di masticare dei chiodi!»

Joseldo sorrise vergognandosi chiese scusa ma proprio non lo poteva servire.

«Io sono meccanico, spio un meccanico. Le vitte le iddico con le mani non con i denti.»

Si accomiatarono. L'impresario restò seduto nella grande sedia ridendo di quella bambina così magra che balonzolava dentro a un vestito certamente non suo.

Al ritorno Joseldo impreca va, contro il destino, i denti Vanno i denti, adesso al suo fianco Filomeninha si trascinava incespicando. Salirono in treno e attesero la partenza per il dentro. Il padre a poco a poco si calmò. Sembrava che guardasse il movimento della stazione ma i suoi occhi non passavano oltre il vetro scuro del finestrino. All'improvviso un lampo gli accese il volto. Prendendo la mano della figlia le chiese senza guardarla.

«Non è così Filomena? Tu ce li hai i denti forti! Non è quello che dice sempre la mamma?»

«E, siccome non riceveva risposta scosse il braccio della creatura. Fu allora che il corpo di Filomeninha cadde, contorto e senza peso, nel grembo di suo padre.»

Domani
Il serpente